



*Anche quelli che zoppicano non vanno indietro.*

*Gibran, Il Profeta*



DEBORA CERASA

SISTEMI DI WELFARE E CONTRASTO ALLA POVERTÀ.

DEBORA CERASA

## SISTEMI DI WELFARE E CONTRASTO ALLA POVERTÀ.

LA PRESENZA DEL VOLONTARIATO NELL'AMBITO  
TERRITORIALE SOCIALE 9 DI JESI



*La ricerca è stata realizzata dalla Dott.ssa Debora Cerasa durante un tirocinio presso l'Azienda Servizi alla Persona n. 9 di Jesi ed è stato il lavoro con cui ha conseguito la laurea magistrale in servizio sociale e politiche sociali presso l'Università Politecnica delle Marche.*

*La ricerca ha visto la collaborazione di vari soggetti pubblici e privati: l'Asp 9 di Jesi, l'Amministrazione Comunale di Jesi, i gruppi di volontariato che si occupano di povertà nella Vallesina e la Commissione diocesana per la pastorale sociale e del lavoro della diocesi di Jesi.*

*La pubblicazione della ricerca è stata curata e finanziata dalla Commissione diocesana per la pastorale sociale e del lavoro di Jesi e dalla Caritas parrocchiale di San Giovanni Battista di Jesi.*

*I dati contenuti nelle schede dei singoli gruppi e riportati alla fine del libro, risalgono all'estate del 2014 e costituiscono un censimento che potrà essere aggiornato periodicamente ed a disposizione di tutti gli interessati. I gruppi intervistati sono quelli che si occupano prioritariamente di contrasto alla povertà.*

*Per ricevere la ricerca in formato digitale si può contattare:  
Azienda Servizi alla Persona n. 9 Jesi - [ambitoterrjesi@comune.jesi.an.it](mailto:ambitoterrjesi@comune.jesi.an.it) ;  
Commissione diocesana pastorale sociale e del lavoro -  
[pasola@gmail.com](mailto:pasola@gmail.com) ;  
Caritas diocesana di Jesi - Tel: 0731.57524 [servizicaritasjesi@virgilio.it](mailto:servizicaritasjesi@virgilio.it) ;  
Dal sito [www.sangiovannibattistajesi.org](http://www.sangiovannibattistajesi.org) (sezione documenti).*

*Questa ricerca è stata pensata e concepita non come un inizio o una fine ma come uno dei vari e possibili interventi per la costruzione della rete sociale di contrasto alla povertà. Un lavoro che non avrà mai fine verso una società caratterizzata da relazioni personali e sociali meno competitive e più cooperative.*

*Il lavoro di editing è stato realizzato da Leonardo Martellini.*



Anche quelli che zoppicano non vanno indietro.

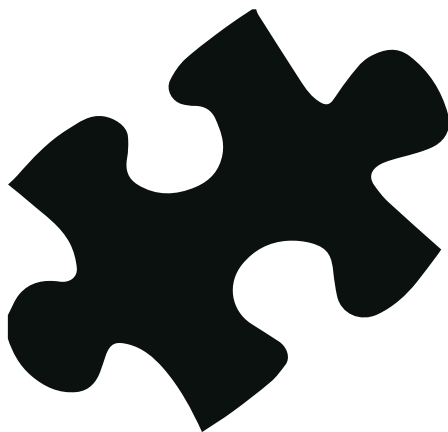
Gibran, Il Profeta



DEBORA CERASA

**SISTEMI DI WELFARE E  
CONTRASTO ALLA POVERTÀ.**

**LA PRESENZA DEL VOLONTARIATO NELL'AMBITO  
TERRITORIALE SOCIALE 9 DI JESI**



# INDICE:

*Presentazione*.....I

**INTRODUZIONE** .....5

## **1. LA POVERTÀ IN EUROPA: ANALISI DELLE POLITICHE SOCIO-ASSISTENZIALI**

1.1. Trasformazioni dei rischi sociali.....	9
1.2. Assistenza sociale: modelli a confronto.....	16
1.2.1. Welfare socialdemocratico.....	17
1.2.2. Welfare corporativo.....	19
1.2.3. Welfare liberale.....	22
1.2.4. Welfare familista.....	24
1.3. La piattaforma europea contro la povertà e l'esclusione sociale: la strategia Europa 2020.....	26
1.3.1. Sfide e linee di azione.....	27
1.3.2. Un bilancio intermedio della situazione.....	31

## **2. POLITICHE E MISURE A CONTRASTO DELLA POVERTÀ E DELLA VULNERABILITÀ IN ITALIA**

2.1. Caratteristiche e dimensioni del fenomeno.....	34
2.1.1. La povertà relativa.....	34
2.1.2. La povertà assoluta.....	38
2.2. Le politiche di assistenza sociale in Italia.....	40
2.2.1. Lo scenario di riferimento.....	40
2.2.2. L'assistenza sociale negli anni '80 e '90.....	43
2.2.3. La sperimentazione del RMI.....	46
2.2.4. La mancata innovazione delle legge 328/2000.....	49
2.3. Interventi a contrasto della povertà e dell'esclusione sociale.....	52
2.4. Welfare mix e volontariato in Italia.....	54
2.4.1. Indicazioni di contesto.....	55
2.4.2. Il ruolo del volontariato.....	56

### **3. POVERTÀ E DISAGIO SOCIALE NELLE MARCHE: DIMENSIONI E CARATTERISTICHE**

3.1. Dimensioni della povertà nelle famiglie marchigiane.....	59
3.2. Interventi e servizi sociali delle Marche a sostegno della povertà.....	62
3.2.1. La spesa sociale dei Comuni.....	62
3.2.2. I servizi per il contrasto del disagio sociale grave e delle Povertà estreme.....	64
3.2.3. Punti di forza e debolezza del volontariato regionale.....	70
3.3. Legislazione regionale e priorità di intervento.....	72

### **4. POLITICHE E SUSSIDIARITA' NELL'AMBITO TERRITORIALE SOCIALE N. 9 JESI: UNA RICERCA SUL VOLONTARIATO**

4.1. Il contesto istituzionale.....	77
4.1.1. Misure di contrasto alla povertà e sostegno al reddito.....	79
4.1.2. Progetti realizzati nell'ultimo biennio.....	83
4.2. Il volontariato locale.....	85
4.3. Presentazione del lavoro di ricerca.....	88
4.3.1. Percorso Metodologico.....	90

### **5. CARATTERISTICHE DEL VOLONTARIATO NELL'AMBITO TERRITORIALE N. 9 JESI: ELABORAZIONE DEI DATI**

5.1. Distribuzione territoriale .....	96
5.2. Caratteristiche generali.....	98
5.3. Organizzazione.....	102
5.4. Conoscenza e valutazione del bisogno.....	105
5.5. Richieste e interventi messi in atto.....	111
5.6. Rapporti con gli enti istituzionali e no profit.....	125
5.7. Formazione dei volontari.....	131



## **6. PROSPETTIVE E IPOTESI DI MIGLIORAMENTO NEL SISTEMA LOCALE DI RISPOSTA AL DISAGIO E ALLA POVERTÀ**

6.1. Analisi dei risultati della ricerca.....	134
6.1.1. Caratteristiche strutturali del volontariato.....	135
6.1.2. L'importanza della formazione.....	137
6.1.3. Documentazione sociale.....	140
6.1.4. Interventi sui bisogni primari.....	143
6.1.5. Coordinamento delle rete sociale.....	146
 <i>CONCLUSIONI</i> .....	 151
 <i>BIBLIOGRAFIA</i> .....	 157
 <i>RINGRAZIAMENTI</i> .....	 160
 <i>MAPPATURA DEI GRUPPI DI VOLONTARIATO OPERANTI NELLA VALLESINA – AREA DISAGIO E POVERTA’</i> .....	 162
 <i>Alleanza contro la povertà in Italia</i> .....	 238
<i>Che cosa è il REIS</i> .....	242



## PRESENTAZIONE

Alcuni mesi fa venne data la notizia che il noto social network Twitter non stava più riscuotendo il successo nella rete internet e pertanto i profitti stavano diminuendo. Secondo molti esperti del settore, la causa principale di tale declino era da ricondurre al fatto che le informazioni, i commenti ed in generale la rete di notizie venivano sempre più percepite dai membri del Social Network come a vantaggio esclusivo di alcuni degli stessi e pertanto non più utili per l'intera comunità.

La scopo di questa ricerca sui gruppi di volontariato nonché la sua pubblicazione, risiede nella consapevolezza che la rete sociale, già operante da tempo nella Vallesina per contrastare la crescente povertà, necessita di essere alimentata e curata al fine di rendere maggiormente efficiente l'attività dei soggetti che la compongono (siano essi di derivazione pubblica, privata o gruppi di volontariato) a beneficio dei programmi di sostegno alle persone che versano in stato di povertà e disagio.

Se non c'è questa percezione di utilità, gli inviti alla collaborazione, al coordinamento, al significato positivo e strategico del lavorare insieme, produrranno effetti molto limitati.

La presenza di gruppi ed associazioni nella Vallesina, che affrontano le povertà di singoli e famiglie, è il segno di una risposta della collettività alla crisi sociale che stiamo vivendo. Queste realtà sono la conseguenza del mutamento sociale in corso che ha, tuttavia, anche i connotati di un fallimento. Ogni modello di sviluppo economico e sociale dovrebbe prevedere e saper gestire le conseguenze del fisiologico declino del modello stesso per evitare che molte persone finiscano per alimentare progressivamente la fascia della marginalità. Tale affermazione assume particolare rilevanza a meno che non si ritenga che, da parte dei c.d. "poteri forti" – politici, economici e finanziari - sia in atto una precisa volontà indirizzata, con strategie di lungo periodo, al raggiungimento di obiettivi nettamente contrapposti agli ideali di solidarietà, affermati e sanciti da gran parte delle Costituzioni di molti Stati internazionali.

A tal riguardo ci piace segnalare l'importante iniziativa promossa nei mesi scorsi dalle ACLI e dalla CARITAS italiana finalizzata alla creazione di una "Alleanza contro la povertà in Italia".

Si tratta di un Patto aperto all'adesione di tutti i soggetti interessati ed impegnati in campo nazionale a contrastare questo "flagello" che sta sempre più interessando la nostra realtà, con lo scopo di riuscire a dotare anche il nostro paese (unico in Europa insieme alla Grecia ad esserne sprovvisto) di una

politica nazionale contro la povertà, attraverso l'introduzione del REDDITO D'INCLUSIONE SOCIALE (REIS), con l'impegno, qualora il REIS diventi realtà, a monitorarne ed assicurarne la migliore attuazione possibile.

La prima fase coinvolgerà gli aderenti nel promuovere un'attività di sensibilizzazione: si continuerà a livello locale ad unire competenze e capacità per realizzare insieme interventi contro l'esclusione e, nel contempo, ricercare in ambito nazionale maggiore coesione ed unità dei soggetti coinvolti: se la sfida decisiva è quella di portare la lotta alla povertà fra le priorità della politica nazionale, sarà un fattore determinante unire le forze in campo con un'azione corale.

Il secondo passaggio consiste nel realizzare l'introduzione del REIS attraverso la sottoscrizione di un "patto" tra i partiti politici, affinché si assumano la responsabilità di sostenerne congiuntamente l'attuazione.

Il REIS verrebbe introdotto in misura graduale, interessando inizialmente coloro che versano in condizioni di maggiore indigenza, attraverso un piano pluriennale che consenta a Comuni, Terzo Settore ed altri soggetti coinvolti localmente, adeguati tempi di apprendimento e di adattamento organizzativo.

Dovranno altresì essere predisposti adeguati programmi ed adeguato e progressivo sostegno finanziario, affinché possano essere predisposti e realizzati in ambito locale i necessari investimenti a supporto di nuovi progetti e maggiori risorse umane. Sarà infatti possibile realizzare un miglioramento graduale del welfare locale, solo se Regioni e Stato saranno in grado di accompagnare l'azione dei soggetti operanti sul territorio, attraverso un'attività di monitoraggio, valutazione, formazione e coordinamento. Potete trovare in questa pubblicazione due documenti che illustrano in modo più dettagliato la proposta (<http://www.redditoinclusione.it/>).

La pubblicazione della ricerca, curata da Debora Cerasa, è stata effettuata grazie alla collaborazione tra vari soggetti pubblici e privati: operatori dell'Azienda Servizi alla Persona n. 9 di Jesi, rappresentanti dell'Amministrazione comunale di Jesi, gruppi ed associazioni di volontariato. Ognuno di questi soggetti ha apportato un contributo, più o meno rilevante, ma estremamente importante e fondamentale anche per continuare a costruire ed alimentare la rete sociale: un lavoro che dovrà continuare ad essere sostenuto ed incoraggiato.

Aver collegato la ricerca sui gruppi locali all'analisi delle politiche europee di contrasto alle povertà, aiuta a comprendere come la scelta di "ascoltare" le difficoltà di nuclei familiari e singole persone, sostenendoli anche con un "semplice e modesto pacco di viveri" vada effettuata con la crescente consapevolezza del particolare contesto economico politico, sociale e culturale che stiamo attraversando.

Anche l'informale atto solidale può contribuire al processo di trasformazione orientato alla ricerca ed al raggiungimento di una sempre maggiore equità e giustizia. Ognuno svolga il proprio compito secondo il suo ruolo e la sua formazione personale e professionale, ma, oggi più che mai, è necessario sentirsi partecipi di un processo di cambiamento delle logiche che determinano situazioni di ingiustizia e povertà. Riteniamo che ciò sia possibile anche quando si opera, magari in solitudine, nel più sperduto Centro di Ascolto della Vallesina.

Per comprendere meglio questa possibile dinamica, si pensi alla scuola di Barbiana realizzata da Don Lorenzo Milani e all'esperienza di Danilo Dolci a Partinico per il riscatto della dignità sociale dei braccianti agricoli. Due esperienze periferiche realizzate negli anni '50, lontane ed osteggiate dalle varie forme di potere dell'epoca che però riuscirono a condizionare positivamente una parte della società italiana.

Ma, ritornando al nostro operato quotidiano, come è possibile che il gesto solidale di una persona determini quanto sopra auspicato? Non ci sono risposte facili ed immediate, specie in questa fase storica, tuttavia, se da parte del singolo operatore, volontario, istituzione e gruppo, vi è consapevolezza di ciò che sta realizzando, ci sarà maggiore intenzionalità verso quella trasformazione, nella direzione che riteniamo opportuno e giusto favorire.

Agire consapevolmente ed intenzionalmente significa quindi, secondo la prospettiva del lavoro sociale di rete:

- comprendere, attraverso lo studio, gli incontri e la ricerca, che cosa sta accadendo a livello culturale, politico, sociale ed economico nella nostra realtà globale e locale;
- collegarsi a gruppi locali e nazionali che si occupano in vari modi degli stessi temi;
- capire quale funzione ogni soggetto pubblico e privato delle rete possa e debba svolgere a favore delle persone in stato di bisogno ma anche a favore degli altri operatori e volontari;
- valutare se ognuno di questi soggetti possa specializzarsi in un ambito di intervento a vantaggio di tutto il territorio diventando un punto di riferimento per l'intera comunità locale evitando così di duplicare attività già svolte, magari in maniera più efficiente dagli altri operatori;
- accettare che le sfide, spesso drammatiche che siamo chiamati ad affrontare, non hanno risposte facili e che la semplicità di un rapporto, di un progetto e di un ascolto personale è sempre un processo complesso se vogliamo che duri nel tempo;

- invitare il soggetto che coordinerà la rete ad ascoltare i vari soggetti della stessa che a loro volta dovranno cedere un po' della loro autonomia in cambio di un vantaggio collettivo;
- scoprire che il sapere professionale ed il sapere dei cittadini volontari sono le facce della stessa medaglia: nessuno può fare a meno dell'altro ma ciò impone che ognuno riconosca i limiti del proprio agire.

Sarà compito delle Istituzioni pubbliche e dei gruppi di volontariato individuare ed aggiornare accordi, protocolli, progetti ed individuare strumenti<sup>1</sup>. A noi preme suggerire una ovvietà, tutt'altro che scontata; senza un metodo di lavoro ben preciso e condiviso, noi saremo come coloro che si muovono sul tapirulan ma non si spostano di un millimetro mentre oggi, più che mai, abbiamo bisogno di spostarci ovvero di trasformare parti della società. In caso contrario metteremo delle toppe su un vestito che sarà sempre più logoro. Non dobbiamo tuttavia illuderci che sia sufficiente invocare una trasformazione per una maggiore giustizia sociale perché di fatto siamo oggi privi di modelli alternativi a quelli che hanno fallito o che, tuttora esistenti, evidenziano quotidianamente i loro limiti, spesso tragici. Conosciamo solo alcune direzioni verso le quali orientare le nostre esplorazioni e quindi possiamo perseguire solo delle soluzioni provvisorie.

Se oltre a dare il nostro contributo per la realizzazione di questa ricerca, abbiamo scelto di pubblicarla, è perché siamo convinti che questo tipo di indagini sociali sia uno degli strumenti prioritari per agire con consapevolezza ed intenzionalità. Per questo motivo speriamo che si realizzino altri lavori simili a questo continuando la collaborazione con i centri universitari perché, anche in questo ambito, il sapere accademico ha bisogno del sapere che deriva dalla pratica.

Commissione diocesana per la pastorale sociale e del lavoro di Jesi  
 Caritas Parrocchia San Giovanni Battista di Jesi  
 Jesi, ottobre 2015

---

[1] Elenchiamo, a titolo informativo, una serie di possibili strumenti per rafforzare la rete sociale esistente alcuni dei quali già adottati ed altri ancora che potrebbero essere scelti successivamente in funzione degli obiettivi che la rete sociale individuerà nel corso del tempo: individuazione di un coordinatore della rete, incontri di formazione permanente tra Istituzioni e gruppi di volontariato, mailing list, sito internet della rete sociale o utilizzo di social network per divulgare progetti ed informazioni, sistema informativo dove inserire tutti gli interventi che si attuano in qualunque servizio e gruppo del territorio, elargizione di voucher lavorativi per richiesta di sussidi economici; promuovere gruppi di auto mutuo aiuto per volontari e persone in stato di bisogno, schede illustrative dei vari servizi pubblici e privati del territorio; promuovere delle ricerche sociali applicate ai servizi del territorio; costruire una rete di competenze specifiche a favore della rete, costituire un fondo a disposizione della rete sociale per promuovere ricerche e formazione.

## INTRODUZIONE

La povertà è un tema che richiede numerose premesse prima di essere affrontato visti i notevoli problemi di definizione e di portata concettuale, riferibili in larga misura all'esistenza di molteplici ambiti discorsivi all'interno dei quali il termine è utilizzato (Benassi, 2005).

Va innanzitutto precisato che il modo di concepire la povertà cambia al variare delle condizioni socio-economiche, nonché degli orientamenti culturali e ideologici prevalenti. Si può quindi desumere che la povertà è il risultato di un processo sociale complessivo in cui gli aspetti che attengono al singolo individuo passano in seconda linea rispetto a quel complesso intreccio di fattori (perdita della casa, del lavoro, separazioni coniugali, problemi psicologici e relazionali...) che possono comportare il potenziale inizio del precipitare in una condizione di disagio sociale (Franzoni, Anconelli, 2010).

Considerata in questi termini la povertà presenta le caratteristiche di un “fenomeno multidimensionale” che per essere contrastato richiede un complesso insieme di interventi e azioni da porre in atto, nonché una metodologia fondata sul lavoro sociale di rete quale strumento teorico-pratico per poter promuovere e realizzare sinergie tra le molteplici realtà deputate a fornire sostegno e aiuto alle persone in stato di bisogno.

Il presente elaborato si propone, pertanto, di illustrare le caratteristiche dei principali sistemi di welfare e le risposte di contrasto alla povertà realizzate a livello europeo, nazionale, regionale e locale, con particolare riferimento al ruolo del volontariato nell’attuale sistema di welfare mix.

Nel primo capitolo vengono illustrati i principali modelli europei di assistenza sociale, partendo dalla trasformazione dei rischi sociali, per poi passare all’introduzione della “Piattaforma Europea contro la povertà” (Strategia Europa 2020).

Nel secondo capitolo il fenomeno della povertà viene contestualizzato a livello italiano, mediante un’analisi delle politiche e degli interventi di contrasto attuati nell’ultimo trentennio e un approfondimento sulle caratteristiche e funzioni del volontariato italiano.

Analoga struttura è presentata anche dal terzo capitolo dell’elaborato che delinea le caratteristiche, le priorità di intervento e le misure legislative attuate dalla Regione Marche nell’ambito del sistema di risposta al



fenomeno della povertà, unitamente all'individuazione di punti di forza e debolezza del volontariato regionale.

Negli ultimi tre capitoli dell'elaborato vengono, invece, presentati i dati, i risultati e il contesto di riferimento della ricerca sperimentale svolta nell'ambito dell'esperienza di tirocinio effettuata presso l'ASP Ambito 9 di Jesi e mirata a fornire una conoscenza più approfondita degli Enti di Volontariato locali. Tale lavoro di ricerca, di cui si sono evidenziate le principali risultanze, è stato realizzato con la finalità di comprendere le necessità emergenti e rafforzare la collaborazione con l'Istituzione Pubblica, favorendo così la creazione di una rete sociale capace di potenziare il sistema di risposta al contrasto della povertà, secondo un'ottica di sussidiarietà.



# 1. LA POVERTA' IN EUROPA: ANALISI DELLE POLITICHE SOCIO-ASSISTENZIALI

## 1.1. Trasformazioni dei rischi sociali

Il XX secolo è spesso definito il “secolo del Welfare State” per via del grande progresso sociale che ha affiancato l'enorme crescita economica dei paesi industrializzati.

Negli ultimi decenni del secolo i sistemi nazionali di welfare sono stati costretti a modificare in modo sensibile le principali politiche sociali per via di spinte provenienti da dinamiche di tipo esogeno (globalizzazione, processi di deregolamentazione, internazionalizzazione e liberalizzazione dei mercati...) ed endogeno (invecchiamento della popolazione, mutamenti nel funzionamento dei mercati del lavoro, cambiamenti nella struttura e nelle funzioni della famiglia, crescente eterogeneità sociale dovuta all'impennata dei flussi migratori...) (Ascoli, 2011).

Altri fattori che determinano la spinta al cambiamento, con particolare riferimento al tessuto sociale, riguardano i processi di impoverimento e la crescita delle vulnerabilità e dei rischi sociali.

Presso i contesti territoriali europei si possono registrare almeno tre categorie generali di impatto: nel settore occupazionale, nel livello psicologico – relazionale e sul piano della povertà e dell'esclusione sociale.

Dal punto di vista dell'occupazione la tendenza che accomuna i paesi europei è il forte aumento della disoccupazione con particolare riferimento a quella giovanile.

L'impatto sulla dimensione psicologico-relazionale non appare comunque trascurabile in quanto il peso assistenziale ed emotivo frutto della disoccupazione, del ritorno in famiglia di componenti precedentemente usciti e della necessità di rivedere le proprie spese ed i propri standard di consumo, incide fortemente sulle relazioni familiari.

Come dimostrano molti studi in materia esiste, infatti, un importante legame tra crisi economica e manifestarsi di patologie psicologiche (ansia, depressione, apatia, abbassamento dell'autostima...). I soggetti maggiormente colpiti dalle conseguenze psicologiche dei cambiamenti attualmente in atto risultano, pertanto, i nuovi poveri e le nuove fasce deboli (lavoratori precari, giovani con modeste competenze professionali, stranieri, anziani, persone sole), poco abituate ad affrontare situazioni di disagio socio-economico (Caritas Italiana, 2014).

Focalizzando lo sguardo sulla povertà e sull'esclusione sociale, secondo i dati Eurostat pubblicati nel 2014 e riferiti al 2013, il 24,5% della popolazione europea (122,6 milioni di persone, un quarto del totale) si è trovata coinvolta in processi di disagio sociale ed impoverimento.

Come possibile notare dal Grafico n. 1, la percentuale di persone a rischio di povertà ed esclusione sociale nel 2013 (24,5%) è leggermente inferiore a quella osservata nel 2012 (24,8%) ma più alta rispetto al 2008 (23,8%)<sup>1</sup>, anno di inizio della crisi economica.

I Paesi Europei in cui si registra il maggior rischio di povertà ed esclusione sociale sono: Bulgaria (48%), Romania (40,4%), Grecia (35,7%), Lettonia (35,1%) ed Ungheria (33,5%). Al contrario, le quote più basse di persone a rischio di povertà ed esclusione sociale sono state registrate in: Repubblica Ceca (14,6%), Paesi Bassi (15,9%), Finlandia (16%) e Svezia (16,4%).

Secondo i dati diffusi dall'Ufficio statistico dell'Unione Europea, almeno 1 persona su 4 si trova in una di queste tre condizioni:

---

<sup>1</sup> Le percentuali indicate sono state pubblicate da Eurostat Ufficio Statistica dell'U.E. e sono basate sui dati dell'Indagine EU-SILC (Statistiche su reddito e condizioni di vita).

I dati del sistema EU-SILC mettono in luce rispetto al 2008 che la percentuale di persone a rischio di povertà è cresciuta nella maggior parte degli Stati Membri. Gli unici decrementi sono stati registrati in Polonia, Romania, Austria, Finlandia, Slovacchia, Repubblica Ceca, Francia mentre la quota è rimasta stabile in Belgio.

- 1) rischio di povertà relativa nonostante i trasferimenti sociali;
- 2) situazione di grave deprivazione materiale;
- 3) intensità di lavoro del nucleo familiare molto bassa<sup>2</sup>.

	<b>A RISCHIO DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE 2008 E 2013</b>									
	<b>A rischio di povertà o esclusione sociale (persone che rientrano in almeno uno dei tre criteri)</b>				<b>Persone a rischio di povertà dopo trasferimenti sociali</b>		<b>Persone gravemente materialmente deprivate</b>		<b>Persone di età 0-59 che vivono in famiglia con una bassa intensità di lavoro</b>	
	<b>% popolazione totale</b>		<b>In migliaia</b>		<b>%</b>		<b>%</b>		<b>%</b>	
	2008	2013	2008	2013	2008	2013	2008	2013	2008	2013
	<b>EU 28*</b>	23,8	24,5	116580	122650	16,6	16,7	8,5	9,6	9,1
<b>Belgio</b>	20,8	20,8	2190	2290	14,7	15,1	5,6	5,1	9,1	14,0
<b>Bulgaria</b>	44,8	48,0	3420	3490	21,4	21,0	41,2	43,0	11,7	13,0
<b>Repubblica Ceca</b>	15,3	14,6	1570	1510	9,0	8,6	6,8	6,6	8,1	6,9
<b>Danimarca</b>	16,3	18,9	890	1060	11,8	12,3	2,0	3,8	7,2	12,9
<b>Germania</b>	20,1	20,3	16350	16210	15,2	16,1	5,5	5,4	8,5	9,9
<b>Estonia</b>	21,8	23,5	290	310	19,5	18,6	4,9	7,6	5,3	8,4
<b>Irlanda</b>	23,7	:	1050	:	15,5	:	5,5	:	13,7	:
<b>Grecia</b>	28,1	35,7	3050	3900	20,1	23,1	11,2	20,3	7,5	18,2
<b>Spagna**</b>	24,5	27,3	11120	12630	20,8	20,4	3,6	6,2	6,6	15,7
<b>Francia</b>	18,5	18,1	11150	11230	12,5	13,7	5,4	5,1	8,8	7,9
<b>Croazia**</b>	:	29,9	:	1270	17,3	19,5	:	14,7	:	14,8
<b>Italia</b>	25,3	28,4	15100	17330	18,7	19,1	7,5	12,4	9,8	11,0
<b>Cipro</b>	23,3	27,8	180	240	15,9	15,3	9,1	16,1	4,5	7,9
<b>Lettonia</b>	34,2	35,1	740	700	25,9	19,4	19,3	24,0	5,4	10,0
<b>Lituania</b>	27,6	30,8	930	920	20,0	20,6	12,3	16	5,1	11,0
<b>Lussemburgo</b>	15,5	19,0	70	100	13,4	15,9	0,7	1,8	4,7	6,6
<b>Ungheria</b>	28,2	33,5	2790	3290	12,4	14,3	17,9	26,8	12,0	12,6
<b>Malta</b>	20,1	24,0	80	100	15,3	15,7	4,3	9,5	8,6	9,0
<b>Paesi Bassi</b>	14,9	15,9	2430	2650	10,5	10,4	1,5	2,5	8,2	9,4
<b>Austria</b>	20,6	18,8	1700	1570	15,2	14,4	5,9	4,2	7,4	7,8
<b>Polonia</b>	30,5	25,8	11490	9750	16,9	17,3	17,7	11,9	8,0	7,2
<b>Portogallo</b>	26,0	27,4	2760	2880	18,5	18,7	9,7	10,9	6,3	12,2
<b>Romania</b>	44,2	40,4	9420	8600	23,4	22,4	32,9	28,5	8,3	6,4
<b>Slovenia</b>	18,5	20,4	360	410	12,3	14,5	6,7	6,7	6,7	8,0

<sup>2</sup> Per un maggior approfondimento è possibile consultare il Rapporto Eurostat 2014 sulla povertà e l'esclusione sociale.

<b>Slovacchia</b>	20,6	19,8	1110	1070	10,9	12,8	11,8	10,2	5,2	7,6
<b>Finlandia</b>	17,4	16,0	910	850	13,6	11,8	3,5	2,5	7,5	9,0
<b>Svezia</b>	14,9	16,4	1367	1600	12,2	14,8	1,4	1,4	5,5	7,1
<b>Regno Unito</b>	23,2	24,8	14070	15590	18,7	15,9	4,5	8,3	10,4	13,2
<b>Islanda</b>	11,8	13,0	36	40	10,1	9,3	0,8	1,9	2,6	6,2
<b>Norvegia</b>	15,0	14,1	700	710	11,4	10,9	2,0	1,9	6,5	6,4
<b>Svizzera</b>	18,1	16,4	1330	1280	15,7	14,5	2,1	1,0	3,3	4,1
* Dati UE27 per il 2008. EU28 stime per il 2013. ** Spagna: cambiamento di fonte di dati nel 2013 dati di conto; Croazia: i dati del 2008 sulla tariffa a rischio di povertà dopo i trasferimenti sociali stimata sulla base dei bilanci di famiglia; Regno Unito: cambio di fornitore di sezione trasversale dei dati EU-SILC. Fino al 2012 i dati sono stati raccolti dall'ufficio statistica nazionale (ONS). A partire dal 2012 sono raccolti dal Dipartimento per il Lavoro e le Pensioni. : Dati non disponibili										

**Grafico 1** (Fonte: Eurostat 2014)

Il 16,7% della popolazione europea nel 2013 si è trovata in una situazione di rischio di povertà monetaria. Tra i Paesi maggiormente colpiti dalla povertà monetaria vi sono: la Grecia (23,1%), la Romania (22,4%), la Bulgaria (21%), la Lituania (20,6%), la Spagna (20,4%) e l'Italia (19,1%). Anche in questo caso, i tassi più bassi si sono registrati in Repubblica Ceca (8,6%) e Paesi Bassi (10,4%).

Per quel che concerne la seconda situazione di povertà, ovvero la grave privazione materiale, dai dati Eurostat risulta che nel 2013, il 9,6% della popolazione europea si è trovata in questa condizione; i tassi più alti si sono riscontrati in Bulgaria (43%), Romania (28,5%) e Ungheria (26,8%), mentre quelli più bassi in Svezia (1,4%) e Lussemburgo (1,8%).

Rientra, infine, nella terza categoria di derivazione della povertà (famiglia con bassa intensità di lavoro) il 10,7 % della popolazione europea di età compresa tra 0 – 59 anni. Nel 2013, Grecia (18,2%), Croazia (15,9%), Spagna (15,7%), Belgio (14,0%), Gran Bretagna (13,2%) hanno avuto la più alta percentuale di soggetti che vivono in famiglie con bassa intensità

di lavoro, viceversa, Romania (6,4%), Lussemburgo (6,6%), Repubblica Ceca (6,9%), Svezia (7,1%) e Polonia (7,2%), presentano un'alta intensità di lavoro all'interno del contesto familiare.

Si precisa che, in tutte e tre le dimensioni sopra indicate, l'Italia, rientra tra i Paesi Europei che hanno mostrato un progressivo peggioramento, dal 2008 sino al 2013.

In virtù delle differenze riscontrabili tra i vari stati, il modello sociale europeo non può essere definito in senso unitario ma bensì come una complessa integrazione di valori, realizzazioni e aspirazioni che si distinguono, sia per organizzazione che per realizzazione, in relazione al contesto territoriale di appartenenza.

Tale considerazione è spiegata dal fatto che l'impatto dei processi di globalizzazione è avvenuto in modo disomogeneo tra i vari sistemi nazionali di welfare generando orientamenti e politiche sociali tra loro differenti: "se da un lato, vi è un approccio secondo cui il welfare pubblico (visto ancora essenzialmente come costo e non come investimento) andrebbe profondamente ridimensionato per alleggerire i deficit del bilancio e liberare risorse per l'economia; dall'altro, si manifesta un approccio alternativo, in base al quale si ritiene che l'impianto del welfare



andrebbe, soprattutto, profondamente riallineato con i nuovi profili di rischio”<sup>3</sup> che precedono un bisogno (“Welfare evolutivo”).

Considerando le suddette peculiarità territoriali, nel paragrafo successivo, si andranno ad approfondire e comparare i diversi modelli di welfare, con particolare riferimento alle politiche socio-assistenziali attuate per ridurre la povertà e l’esclusione sociale.

---

<sup>3</sup> ASCOLI U. “Il welfare in Italia” Il Mulino, Bologna, 2011, Pag.12

## 1.2. Assistenza sociale: welfare a confronto

Con il termine “assistenza sociale” si identifica “l’insieme degli interventi rivolti a rimuovere – o quanto meno a contrastare – situazioni di bisogno attraverso prestazioni monetarie e servizi sociali”<sup>4</sup> nel caso in cui la persona sia priva di risorse per farvi fronte autonomamente.

L’assistenza sociale costituisce, dunque, un’area varia e complessa che si avvale di misure piuttosto eterogenee per rispondere alla molteplicità di bisogni che quotidianamente si presentano.

In base all’estensione con la quale la si vuole definire, l’assistenza sociale può includere: politiche generali contro la povertà, politiche “tout court” e misure frammentate volte ad integrare i servizi socio-assistenziali allo scopo di rendere più inclusiva la fruizione degli stessi (Ascoli, 2011).

“Al fine di comprendere i meccanismi concreti di una misura di sostegno al reddito, e la sua efficacia di contrasto alla povertà, occorre insieme contestualizzarla e ricostruire in dettaglio i funzionamenti concreti”<sup>5</sup>.

Nel loro complesso, i sistemi di welfare possono essere classificati in diverse tipologie, in funzione del livello di spesa complessiva per la

---

<sup>4</sup> MADAMA I. “Le politiche di assistenza sociale” Il Mulino, 2010, pag. 20

<sup>5</sup> SARACENO “Le dinamiche assistenziali in Europa” Il Mulino, Bologna, 2004, Pag.67

protezione sociale, della composizione dei diversi programmi e dei criteri in base ai quali è garantita la copertura ai cittadini (Espring-Anderson 1990).

Si evidenzieranno, di seguito, i principali modelli di welfare state distinti secondo la letteratura di policy: il modello socialdemocratico (o scandinavo), il modello liberale (o anglosassone), il modello corporativo (o continentale) e il modello mediterraneo<sup>6</sup>.

### *1.2.1. Welfare Socialdemocratico*

Il welfare socialdemocratico identifica tipicamente il modello dei paesi scandinavi (Svezia, Danimarca, Norvegia) e prevede un elevato livello di protezione sociale. Tuttavia, l'accesso alle protezioni sociali si basa su criteri di cittadinanza o di residenza (principio universalistico), piuttosto che sulla partecipazione al mercato del lavoro (Galasso, 2012).

Malgrado i cambiamenti avvenuti a livello europeo, i paesi scandinavi sono riusciti finora a preservare le principali caratteristiche del loro sistema di welfare e a portare a termine, allo stesso tempo, riforme che hanno, da un lato aumentato l'efficienza, la flessibilità e la capacità di fornire incentivi

---

<sup>6</sup> Cfr Espring Anderson (1990)

economici e dall'altro mantenuto il rapporto spesa pubblica/pressione fiscale.

Lo stato ha quindi ricoperto un fondamentale ruolo di facilitatore nell'instaurazione e nel mantenimento della coesione sociale, privilegiando la promozione della personalità e l'inclusione sociale attiva (Ascoli, 2011).

Da un recente studio della Fondazione Bertelsmann emerge che la Svezia primeggia nella classifica europea in quanto a giustizia sociale e alla capacità di inserimento nella vita sociale e lavorativa. Tale studio mette in evidenza che, malgrado la crisi abbia incrementato il tasso di povertà in molti Paesi Europei, la Svezia, ha subito la tendenza inversa, registrando una riduzione dal 7,53% del 2008 al 7,48% del 2014.

Accanto al sistema svedese, anche quello danese, risulta tra i più avanzati del continente e poggia il proprio successo sul pilastro dell'assistenza sociale.

I sussidi economici sono tra i più ricchi d'Europa: "la base per un singolo over 25 è di 1.325 euro (escluso l'aiuto per l'affitto, che viene elargito a parte), che arrivano a 1.760 per chi ha figli. I beneficiari che non hanno inabilità al lavoro sono obbligati a cercare attivamente un'occupazione e

ad accettare offerte appropriate al loro curriculum, pena la sospensione del diritto”<sup>7</sup>.

### 1.2.2. Welfare Corporativo

Il welfare corporativo o bismarckiano è il modello sociale presente nell'Europa continentale (Francia, Belgio, Germania).

L'assistenza è basata “da forme più o meno inclusive di universalismo selettivo, contraddistinte da una chiara definizione di diritti e doveri delle persone in condizione di bisogno e da criteri di accesso relativamente omogenei”<sup>8</sup>.

Il sistema di welfare corporativo rappresenta una sintesi tra l'impostazione socialdemocratica e quella liberale, fornendo sia misure di sostegno categoriali che una misura generale basata su un diritto universalistico. I processi di cambiamento presenti a livello europeo hanno determinato lo sviluppo di due mondi di welfare all'interno del sistema pubblico che prevede l'aggiunta della componente privata a quella pubblica.

---

<sup>7</sup> Articolo “Reddito garantito: 1.300 euro al mese in Danimarca, 460 in Francia. La mappa” del 24.10.2013 a cura di Marco Quarantelli - sito internet [www.ilfattoquotidiano.it](http://www.ilfattoquotidiano.it).

<sup>8</sup> ASCOLI U. op.cit. pag..113

Tali sistemi si caratterizzano da meccanismi redistributivi abbastanza efficaci e forme di sussidiarietà attiva, in grado di attribuire responsabilità alla famiglia e agli attori sociali, mediante il riconoscimento di apposite risorse per farvi fronte (Ascoli, 2011).

Va, inoltre, specificato che, in tutti i paesi dell'Europa continentale sono previsti degli istituti diretti ad assicurare un reddito minimo contro il rischio della povertà estrema.

In particolare, la Germania prevede tre programmi di reddito minimo: un aiuto per il sostentamento (Hilfe zum Lebensunterhalt), un assegno sociale per i pensionati in condizioni di bisogno (Grundsicherung im Alter) ed un sostegno ai disoccupati con ridotte capacità lavorative (Erwebsminderrung).

La Riforma Hartz IV, emanata nel 2005, ha disciplinato le modalità alla base dell'erogazione dei sussidi, prevedendo regolari accertamenti sui requisiti dei beneficiari, con particolare riferimento alla ricerca di un'occupazione. Per poter beneficiare nel tempo dei sussidi, le persone disoccupate devono, infatti, dimostrare di seguire programmi di reinserimento lavorativo e accettare le offerte che vengono proposte, anche se queste non sono del tutto in linea con il proprio profilo professionale, pena il pagamento di sanzioni, che possono tramutarsi, in caso di costante rifiuto, nella sospensione dei contributi statali.

In Francia, accanto agli interventi categoriali di minimo vitale, rivolti a disoccupati, nel 1988 è stato introdotto un nuovo schema non categoriale, il “Reddito Minimo di Inserimento” (Revenu Minimum d’Insertion, RMI) commisurato alle disponibilità economiche dei beneficiari e condizionato alla disponibilità a svolgere attività lavorative o di formazione.

L’introduzione del Reddito minimo di inserimento ha rappresentato un importante cambiamento paradigmatico, sintetizzabile, da un lato, nel superamento della logica puramente assistenzialistica fondata sull’aiuto economico e, dall’altro, nell’investimento in percorsi volti all’acquisizione di competenze e capacità tali da avviare i soggetti in stato di bisogno verso l’autonomia.

Il Governo francese, nell’ambito delle misure sociali anticrisi e ad integrazione dei redditi più bassi, nel 2009 ha sostituito il Reddito minimo di inserimento con il “Reddito di solidarietà attiva” (revenu de solidarité active - RSA), attualmente regolato dal “Code de l’action sociale et des familles”.

Il Reddito di solidarietà attiva ha l’obiettivo di assicurare a tutti i cittadini francesi, come anche agli stranieri, sia pur a determinate condizioni, il diritto di disporre di risorse sufficienti ad una vita dignitosa.

Più nel dettaglio, può usufruire del Reddito di solidarietà attiva chi risiede in Francia da almeno cinque anni, il cui reddito sia inferiore a una certa

soglia e la cui età sia compresa tra i 25 anni (fatta eccezione per gli under 25 che hanno un figlio a carico o maturato almeno due anni di lavoro certificabili) e l'età pensionabile. Affinché il sostegno non si trasformi in un disincentivo al lavoro, il beneficiario deve dimostrare di cercare attivamente un'occupazione e partecipare a programmi di formazione.

### 1.2.3. Welfare liberale

Il welfare liberale è caratteristico dei paesi anglosassoni (Regno Unito). Questo modello fornisce un basso livello di protezione sociale e prevede un elevato ricorso al mercato per l'acquisto di assicurazione privata, per esempio sanitaria e previdenziale. L'obiettivo di questo modello di welfare è di creare una rete di protezione sociale minima per tutti gli individui, a cui può essere aggiunta – su base volontaria – ulteriore assicurazione privata ottenibile sul libero mercato (Galasso, 2012).

In particolare, “nel Regno Unito sembra sia stata lanciata la campagna di smantellamento del welfare più spinta [...] attraverso il progetto di profondi tagli da apportare alla spesa pubblica e di massiccia devoluzione di responsabilità dai soggetti pubblici verso individui, piccoli gruppi, charities, imprese locali e grandi imprese; [...] siamo in presenza della promozione



di un poderoso processo di privatizzazione, che rischia di porre fine all'ispirazione beveridgeana del welfare inglese”<sup>9</sup>.

Nel Regno Unito il reddito minimo è garantito da un complesso sistema di sussidi basati sulla “prova dei mezzi” che avviene in base alla misura del reddito dei richiedenti. Il sistema di protezione sociale britannico prevede “l'income support” a chi non ha un lavoro full time e vive al di sotto della soglia di povertà. Il sostegno ha durata illimitata finché ne sussistono le condizioni e varia in base ad età, struttura della famiglia, eventuali disabilità, risorse che i beneficiari hanno a disposizione.

“Un altro aiuto previsto dalla legislazione inglese è la “Jobseeker Allowance”, riservata agli iscritti nelle liste di disoccupazione. Per ricevere tale contributo il richiedente deve recarsi ogni due settimane in un Jobcenter e dimostrare che sta attivamente cercando lavoro”<sup>10</sup>.

---

<sup>9</sup> ASCOLI U. op. cit. Pag.14

<sup>10</sup> Articolo “Reddito garantito: 1.300 euro al mese in Danimarca, 460 in Francia. La mappa” del 24.10.2013 a cura di Marco Quarantelli - sito internet [www.ilfattoquotidiano.it](http://www.ilfattoquotidiano.it).

#### 1.2.4. *Welfare familista*

Il welfare familiare è diffuso nell'Europa meridionale o mediterranea (Italia, Spagna, Grecia, Portogallo).

Il sistema sociale è caratterizzato da un modello previdenziale disomogeneo e dalla mancanza di misure contro la povertà regolate a livello nazionale e presenti solo nell'ambito locale, in modo piuttosto differenziato.

I programmi nazionali coprono soltanto alcune categorie di poveri, per lo più anziani e disabili. Per tutti gli altri bisogni, sono attivate misure discrezionali a livello locale e/o da parte di organizzazioni caritatevoli (Saraceno, 2004).

La famiglia ha assunto, nel tempo, un ruolo sempre più rilevante, divenendo un vero e proprio ammortizzatore sociale. Differentemente dal modello continentale, nel quale si parlava di "sussidiarietà attiva", i Paesi Meridionali sono caratterizzati da una "sussidiarietà passiva" che prevede l'attribuzione di responsabilità implicita alla famiglia, senza alcuna allocazione diretta di risorse, trasferimento e/o servizi. (Ascoli, 2011).

Come è possibile evincere, in questi tipi di sistemi, le strategie adottate sono principalmente ispirate ad obiettivi di ridimensionamento delle risorse destinate al welfare.

A tal proposito, si evidenzia che, in ottemperanza alla raccomandazione n. 92/441/CEE del 24.06.1992 sulla “garanzia minima di risorse”, tutti i paesi dell’Unione Europea che non avevano ancora adottato una misura di garanzia di reddito di ultima istanza nel proprio sistema di protezione sociale<sup>11</sup> si sono sino ad oggi adeguati, con l’unica eccezione per due paesi aderenti al modello mediterraneo: l’Italia e la Grecia (Saraceno, 2004).

Le criticità evidenziate dal modello mediterraneo, sono riscontrabili anche nei dati Eurostat, che segnalano, tra i sistemi di welfare ritenuti meno efficaci nel ridurre la povertà, i paesi mediterranei, nell’ordine Grecia, Spagna e Italia (Galasso, 2012).

---

<sup>11</sup> In altri paesi, come Regno Unito, Germania, Olanda, Danimarca e Svezia, misure di questo genere esistevano almeno dal secondo dopoguerra.

### **1.3. La Piattaforma europea contro la povertà e l'esclusione sociale: la strategia Europa 2020**

La riduzione del numero di persone a rischio di povertà o esclusione sociale è uno dei principali obiettivi della "strategia Europa 2020", varata nel 2010.

"La commissione europea ha messo la lotta alla povertà al centro della sua agenda economica, sociale ed occupazionale ed i capi di Stato di governo si sono impegnati nel comune obiettivo di fare uscire dalla povertà e dall'esclusione sociale almeno 20 milioni di europei, entro il 2020."<sup>12</sup> Per far ciò è stato proposto di creare una Piattaforma europea contro la povertà e l'esclusione sociale. La piattaforma intende costruire la base di un impegno comune da parte degli stati membri, delle istituzioni dell'Unione Europea e dei principali soggetti interessati a combattere la povertà, finalizzato a fornire un quadro d'azione dinamico per garantire la coesione sociale e territoriale in modo che i benefici della crescita e i posti di lavoro siano equamente distribuiti nell'Unione Europea e che le persone vittime di povertà possano vivere in condizioni dignitose, partecipando attivamente alla società.

---

<sup>12</sup> COMMISSIONE EUROPEA "La piattaforma europea contro la povertà e l'esclusione sociale: un quadro europeo per la coesione sociale e territoriale" Ufficio pubblicazioni dell'U.E. Lussemburgo, 2011 Pag. 4

### 1.3.1. Sfide e linee di azione

La Piattaforma si impianta in uno scenario di lotta alla povertà e all'esclusione sociale le cui principali sfide sono:

- eliminare la povertà infantile, promuovere l'inclusione attiva nella società e nel mercato del lavoro dei gruppi più vulnerabili;
- fornire a tutti condizioni abitative adeguate, superare le discriminazioni ed aumentare l'integrazione dei disabili, delle minoranze etniche, degli immigranti e di altri gruppi vulnerabili;
- contrastare l'esclusione finanziaria e il sovra indebitamento;
- promuovere l'integrazione dei Rom.

Nel quadro della strategia Europa 2020, la piattaforma europea contro la povertà e l'esclusione sociale ha individuato cinque fondamentali linee di intervento:

- 1) Realizzazione di azioni che interessino l'insieme delle politiche mediante una serie di misure trasversali in un'ampia gamma di settori (assistenza sanitaria, istruzione, problemi alloggiativi, reddito minimo, esclusione dal mercato del lavoro). Tra le priorità di intervento, è fondamentale che le politiche affrontino due sfide chiave: la prevenzione, che è il modo più efficace e sostenibile di combattere la povertà e l'esclusione sociale e l'intervento

tempestivo per evitare che le persone che diventano indigenti restino prigioniere di situazioni socioeconomiche sempre più difficili e problematiche.

- 2) Un miglior utilizzo dei fondi dell'Unione Europea a sostegno dell'inclusione sociale: "Ogni anno milioni di disoccupati e circa 1 milione di persone appartenenti a gruppi vulnerabili beneficiano del supporto diretto del Fondo Sociale Europeo (FSE), il principale strumento finanziario europeo a sostegno dell'occupazione e dell'inclusione sociale. [...] Il FSE cofinanzia progetti mirati di aiuto alle persone vulnerabili e svantaggiate più lontane dal mercato del lavoro nonché ai disoccupati di lungo periodo, ai lavoratori più anziani e alle persone che hanno perso lavoro"<sup>13</sup>. In vista degli obiettivi della Strategia Europa 2020, la Commissione Europea ha proposto che il 20% delle risorse del FSE venga destinato alla lotta contro la povertà e l'emarginazione.
- 3) Promozione di un'innovazione sociale basata sull'esperienza mediante un'accurata verifica preventiva mediante

---

<sup>13</sup> COMMISSIONE EUROPEA op. cit.Pag. 21

sperimentazioni sociali, finalizzate a testare le riforme politiche prima di applicarle su larga scala.

- 4) Lavoro di partenariato e sfruttamento del potenziale dell'economia sociale mediante il potenziamento di collaborazioni tra le istituzioni europee, gli Stati membri e tutti i soggetti interessati a livello europeo, nazionale, regionale e locale. Va, infatti, evidenziato che le ONG sono ormai da tempo divenute protagoniste della lotta alla povertà e all'esclusione sociale e sono, pertanto, in dialogo permanente con le autorità pubbliche. "Tuttavia, i tempi e l'impatto di questo impegno sono molto disomogenei in Europa e l'effettiva partecipazione delle ONG è a rischio in seguito ai tagli dei bilanci pubblici. È dunque importante rafforzare e stabilizzare i partenariati esistenti a livello europeo e promuovere un coinvolgimento duraturo a livello nazionale"<sup>14</sup>. Altro obiettivo fondamentale delle politiche di inclusione è la partecipazione diretta delle persone vittime di povertà, sia in quanto strumento di responsabilità individuali che in quanto meccanismo di governance.

---

<sup>14</sup> COMMISSIONE EUROPEA "La piattaforma europea contro la povertà e l'esclusione sociale: un quadro europeo per la coesione sociale e territoriale" Ufficio pubblicazioni dell'U.E. Lussemburgo, 2011 Pag. 21

- 5) Un coordinamento maggiore delle politiche tra gli stati membri mediante l'adozione di indicatori sociali e di un'analisi annuale della crescita. La Commissione valuterà, dunque, i progressi compiuti dai vari stati membri relativamente alla strategia 2020 e, se lo riterrà opportuno, avrà il potere di avanzare una serie di raccomandazioni specifiche per paese.

Nell'implementazione della Strategia Europa 2020, l'Italia si è posta l'obiettivo di concorrere al raggiungimento del target europeo, riducendo di 2,2 milioni le persone in condizione di povertà o di esclusione sociale entro il 2020. Le azioni strategiche saranno finanziate prevalentemente con risorse provenienti dal FSE e dal Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (FESR), nell'ambito di tre differenti priorità di investimento: inclusione attiva, accesso ai servizi, integrazione delle comunità emarginate.



### 1.3.2. Un bilancio intermedio della situazione

Nel marzo 2014 la Commissione Europea ha pubblicato una comunicazione che fa un primo bilancio della strategia Europa 2020, a quattro anni dal varo.

In merito allo specifico obiettivo di ridurre il rischio di povertà ed esclusione sociale, come evidenziato dagli ultimi dati Eurostat, pur avendo i singoli stati attuato le direttive europee, non appare essersi registrato un significativo miglioramento della situazione in termini di riduzione della povertà.

Secondo quanto riportato nel bilancio 2014 “il numero di quanti nell’Unione sono esposti al rischio di povertà e di esclusione sociale (comprese le persone a rischio di povertà da reddito, che soffrono privazioni materiali o che vivono in famiglie senza lavoro), è aumentato dai 114 milioni del 2009 ai 124 milioni del 2012”.

Sulla base dei dati sopra esposti, l’obiettivo di sollevare dalla condizione di povertà almeno venti milioni di persone entro il 2020 appare, allo stato attuale, alquanto irrealistico.

Alla luce delle criticità evidenziate, appare sempre più necessario avviare un approccio integrato, attuando programmi ed iniziative volte ad una revisione della Strategia Europa 2020.

A tal proposito, la Caritas Europea ha individuato, nell'ultima edizione del Rapporto "Europa 2020: A che punto siamo e quali prospettive" una serie di valutazioni e raccomandazioni alle istituzioni europee.

Una prima considerazione espressa dal noto ente caritatevole, riguarda la necessità di una maggiore capacità di governance e monitoraggio sulla dimensione sociale della Strategia Europa 2020, mediante l'adozione di specifiche azioni quali: garantire il raggiungimento complessivo degli obiettivi fissati, sviluppare un lavoro partecipato per stabilire in modo concordato dei sotto-obiettivi nazionali di riduzione della povertà per ciascun Paese ed attuare una maggiore verifica dell'operato degli Stati Membri.

In secondo luogo, si propone di promuovere l'introduzione di politiche di reddito minimo nell'Unione Europea ed investire in modo più concreto ed efficace i fondi stanziati contro la lotta alla povertà. Occorre, poi, sviluppare adeguate politiche rivolte alla povertà minorile e mettere a disposizione ulteriori fondi contro la disoccupazione giovanile.

Tra le altre raccomandazioni, la Caritas Europea invita "l'Unione Europea ad assumere un maggior ruolo di guida, al fine di incoraggiare lo sviluppo dell'economia sociale" [...] assicurando una governance inclusiva

mediante il coinvolgimento concreto dei più significativi stakeholder nazionali nel processo deliberatorio della Strategia Europa 2020<sup>15</sup>.

---

<sup>15</sup> CARITAS ITALIA "False partenze - Rapporto Caritas Italiana 2014 su povertà e esclusione sociale in Italia" Matera-Roma 2014 pag.45

## 2. POLITICHE E MISURE A CONTRASTO DELLE POVERTA E DELLA VULNERABILITA' IN ITALIA

### 2.1. Caratteristiche e dimensioni del fenomeno

La metodologia ufficiale di analisi della povertà in Italia fa riferimento primariamente alle indagini campionarie sui consumi realizzate annualmente dall'Istat, che intervista circa 28.000 famiglie.

Si approfondiranno nei paragrafi seguenti, i principali dati dell'Indagine Istat 2014 sulla povertà, secondo un'analisi del fenomeno in termini relativi<sup>16</sup> e assoluti<sup>17</sup>.

#### 2.1.1. La povertà relativa

In Italia, nel 2013, il 12,6% delle famiglie italiane si è trovata in condizione di povertà relativa<sup>18</sup> (per un totale di 3 milioni 230 mila nuclei familiari ovvero il 16,6 % dell'intera popolazione).

---

<sup>16</sup> Incapacità di soddisfare i bisogni basilari in termini di consumi

<sup>17</sup> Disuguaglianza rispetto allo standard medio di consumo/reddito

<sup>18</sup> Valore calcolato sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi.

Tra il 2012 e il 2013, il fenomeno risulta stabile in tutte le ripartizioni geografiche: l'incidenza della povertà relativa si attesta al 6% nel nord (nel 2012 era il 6,2%), al 7,5% nel centro (era il 7,1%) e al 26% nel mezzogiorno (era il 26,2%) (Grafico n. 2).



**Grafico n. 2** (Fonte: Istat 2014)

Segnali di peggioramento si osservano per le famiglie che tradizionalmente mostrano un'incidenza del fenomeno più elevata: le famiglie numerose, con figli, soprattutto se minori.

L'incidenza di povertà relativa aumenta, infatti, tra le famiglie con quattro (dal 18,1 al 21,7%) e cinque o più componenti (dal 30,2 al 34,6%);

soprattutto coppie con due figli (dal 17,4 al 20,4%), in particolare minori (dal 20,1 al 23,1%).

L'aumento della povertà relativa tra le famiglie più ampie si osserva sia nel Nord (dal 17,4 al 24,7%) sia nel Mezzogiorno (dal 42,9 al 47,5%) mentre nel Centro ha colpito soprattutto le coppie con due figli (dall'8,8 al 12,7%), e con almeno un figlio minore (dal 10,3 al 13,4%).

I segnali di miglioramento osservati a livello nazionale, per le famiglie di un solo componente non anziano e per le coppie con un figlio, derivano da dinamiche differenziate nel Nord e nel Sud del Paese.

Nel Nord, infatti, migliora la condizione dei single con meno di 65 anni (dal 2,6 all'1,1%, in particolare se con meno di 35 anni), che si attestano sui livelli osservati nel 2011, a seguito del ritorno nella famiglia di origine o della mancata formazione di una nuova famiglia da parte dei giovani in condizioni economiche meno buone. Nel Mezzogiorno, invece, migliora la condizione delle coppie con un solo figlio (dal 31,3 al 26,9%), che tuttavia rimangono su livelli di incidenza superiori a quelli osservati nel 2011.

L'incidenza della povertà relativa nel Meridione è, inoltre, superiore alla media nazionale tra le famiglie con due o più anziani (14,8%), mentre risulta meno diffusa tra i single e le coppie senza figli di età inferiore ai 65 anni.

I dati del 2013 confermano la forte associazione tra povertà, bassi livelli d'istruzione, bassi profili professionali ed esclusione dal mercato del lavoro: se la persona di riferimento ha al massimo la licenza elementare l'incidenza di povertà è pari al 18,8% (contro il 6,6% osservato tra i diplomati e oltre) e sale al 33,7% se è alla ricerca di lavoro.

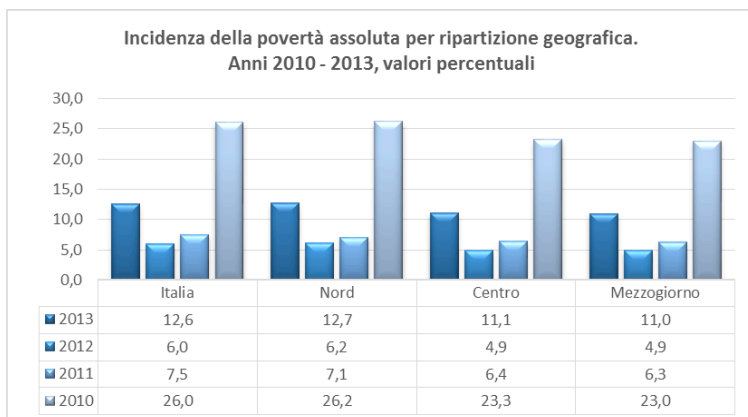
<b>Incidenza di povertà relativa per ampiezza, tipologia familiare, numero di figli minori e di anziani presenti in famiglia, per ripartizione geografica.</b>								
<b>Anni 2012-2013, valori percentuali</b>								
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
<b>Ampiezza della famiglia</b>								
<b>1 componente</b>	3,4	2,5	3,1	2,0	15,6	14,3	6,8	5,6
<b>2 componenti</b>	5,6	4,1	5,5	7,2	24,5	23,5	10,8	10,3
<b>3 componenti</b>	7,9	7,0	9,4	9,3	30,8	27,9	15,9	14,1
<b>4 componenti</b>	8,9	11,2	10,1	13,5	31,8	35,6	18,1	21,7
<b>5 o più componenti</b>	17,4	24,7	23,7	24,5	42,9	47,5	30,2	34,6
<b>Tipologia familiare</b>								
<b>persona sola con meno di 65 anni</b>	2,6	1,1	*	*	11,7	10,0	4,9	3,6
<b>persona sola con 65 anni e più</b>	4,2	4,0	3,4	*	18,9	18,4	8,6	7,8
<b>coppia con p.r. (a) con meno di 65 anni</b>	3,8	2,7	*	*	18,1	14,4	7,0	5,9
<b>coppia con p.r. (a) con 65 anni e più</b>	5,4	4,6	6,1	8,5	27,8	25,9	11,9	11,8
<b>coppia con 1 figlio</b>	7,4	6,3	8,2	9,0	31,3	26,9	15,4	13,2
<b>coppia con 2 figli</b>	8,4	10,0	8,8	12,7	30,9	34,1	17,4	20,4
<b>coppia con 3 o più figli</b>	13,6	21,9	21,6	*	43,3	45,6	29,8	32,9
<b>monogenitore</b>	7,8	7,1	10,0	9,0	27,6	30,7	14,8	15,6
<b>altre tipologie (con membri aggregati)</b>	16,3	16,9	17,2	15,9	34,3	39,3	22,3	24,0
<b>Famiglie con figli minori</b>								
<b>con 1 figlio minore</b>	7,6	7,0	7,1	12,1	32,7	32,0	15,7	16,2
<b>con 2 figli minori</b>	10,9	13,4	12,3	14,3	34,3	39,0	20,1	23,1
<b>con 3 o più figli minori</b>	17,4	25,0	*	*	40,2	51,2	28,5	34,3
<b>con almeno 1 figlio minore</b>	9,5	10,7	10,3	13,4	33,9	36,4	18,3	20,2
<b>Famiglie con anziani</b>								

<b>con 1 anziano</b>	5,2	5,2	6,8	5,2	21,9	22,8	10,8	10,9
<b>con 2 o più anziani</b>	7,2	7,1	8,0	9,8	32,6	30,6	15,4	14,8
<b>con almeno 1 anziano</b>	5,8	5,8	7,2	6,8	25,4	25,3	12,3	12,1

**Grafico n.3** (Fonte: Istat 2014)

### 2.1.2. La povertà assoluta

L'incidenza di povertà assoluta in Italia nel 2013 è aumentata dal 6,8% al 7,9% (per effetto dell'aumento nel Mezzogiorno, dal 9,8 al 12,6%), coinvolgendo circa 303 mila famiglie e 1 milione 206 mila persone in più rispetto all'anno precedente.



**Grafico 4** (Fonte: Istat 2014)



Come possibile riscontrare dal Grafico n° 4, la povertà assoluta aumenta in relazione alla numerosità della famiglia con particolare riferimento ai nuclei con

tre (dal 6,6 all'8,3%), quattro (dall'8,3 all'11,8%) e cinque o più componenti (dal 17,2 al 22,1%). Si tratta di famiglie con figli soprattutto minori (dall'8,9 al 12,2%), di coppie con un figlio (dal 5,9 al 7,5%), con due figli (dal 7,8 al 10,9%) e soprattutto di coppie con tre o più figli (dal 16,2 al 21,3%).

Altra fascia debole, colpita dalla povertà assoluta, è rappresentata dai soggetti che rientrano nella Terza Età: dal 2012 al 2013 peggiora, infatti, la condizione delle coppie di anziani (dal 4 al 6,1%) e delle famiglie con almeno due anziani (dal 5,1 al 7,4%).

<b>Incidenza di povertà relativa per ampiezza, tipologia familiare, numero di figli minori e di anziani presenti in famiglia, per ripartizione geografica.</b>		
<b>Anni 2012-2013 - valori percentuali</b>		
	<b>2012</b>	<b>2013</b>
<b>Ampiezza della famiglia</b>		
1 componente	5,5	5,1
2 componenti	5,5	6,0
3 componenti	6,6	8,3
4 componenti	8,3	11,8
5 o più componenti	17,2	22,1
<b>Tipologia familiare</b>		
persona sola con meno di 65 anni	4,9	4,3
persona sola con 65 anni e più	6,2	6,0
coppia con p.r. (a) con meno di 65 anni	4,6	4,3
coppia con p.r. (a) con 65 anni e più	4,0	6,1
coppia con 1 figlio	5,9	7,5
coppia con 2 figli	7,8	10,9
coppia con 3 o più figli	16,2	21,3
monogenitore	9,1	9,9
altre tipologie (con membri aggregati)	13,3	14,2
<b>Famiglie con figli minori</b>		

con 1 figlio minore	7,1	10,2
con 2 figli minori	10,0	13,4
con 3 o più figli minori	17,1	21,3
con almeno 1 figlio minore	8,9	12,2
<b>Famiglie con anziani</b>		
con 1 anziano	6,5	6,6
con 2 o più anziani	5,1	7,4
con almeno 1 anziano	6,1	6,9

**Grafico 5** (Fonte: Istat 2014)

Così come per la povertà relativa anche per la povertà assoluta, l'incidenza cresce tra le famiglie che presentano al loro interno, componenti con titoli di studio medio-bassi (dal 9,3 all'11,1% se con licenza media inferiore, dal 10 al 12,1% se con al massimo la licenza elementare); tale condizione spesso si associa a bassi profili professionali e alla difficoltà a entrare e/o permanere nel mercato del lavoro.

## **2.2. Le politiche di assistenza sociale in Italia**

### **2.2.1. Lo scenario di riferimento**

“La società italiana è attraversata da dinamiche di lungo periodo che hanno coinvolto la struttura demografica, il mercato del lavoro, i modelli

familiari, i soggetti sociali e che sono caratterizzate da una crescente autonomia decisionale nonché di frammentazione degli interessi<sup>19</sup>.

A queste trasformazioni sociali ed economiche non ha corrisposto un analogo cambiamento nel sistema di welfare. La spesa pubblica dedicata alla protezione sociale è stata, nel tempo, gradualmente aumentata e prevalentemente assorbita dai programmi pensionistici rivolti alla popolazione anziana mentre i programmi rivolti alle famiglie, ai disabili, al disagio sociale e abitativo sono rimasti residuali e fortemente sottodimensionati rispetto agli interventi attuati dagli altri paesi europei (Ascoli, 2011).

A seguito dei cambiamenti sopra menzionati, nell'ultimo ventennio il sistema di welfare sociale italiano appare caratterizzato da tre fondamentali tendenze:

1. *Carattere familista*: sia al Nord che al Sud Italia il welfare continua ad essere fondato su una chiara impronta familista tanto che, nell'ambito dei servizi sociali, si parla ormai di ri-familizzazione per indicare il progressivo affidamento delle responsabilità alle famiglie.
2. *Dualismo territoriale*: nessun paese in Europa come l'Italia mostra una distanza così elevata dal punto di vista socio-economico tra

---

<sup>19</sup> CARITAS ITALIANA, FONDAZIONE E. ZANCAN "La rete spezzata – Rapporto su emarginazione e disagio nei contesti familiari" 1999, Feltrinelli, Milano, Pag. 225

Nord e Sud. Il “Welfare del Nord” appare simile al welfare continentale di impronta “categoriale-corporativa” con una vasta presenza di servizi mentre il “Welfare del Sud” appare più aderente al welfare mediterraneo, “particolaristico e clientelare”, basato prevalentemente sui trasferimenti monetari. Tale dualismo è dovuto primariamente alla carenza di iniziative efficaci da parte dello Stato.

3. *Crescente ruolo del welfare privato*: negli ultimi trent'anni vi è stato un ridimensionamento del ruolo pubblico e una crescente importanza dei sistemi di protezione a regia privata con particolare riferimento al Terzo Settore. “Il fenomeno è sotto gli occhi di qualsiasi attento osservatore, tanto da spingere alcuni a parlare di secondo welfare e sottolineare come principalmente da queste fonti possono derivare le risorse necessarie a colmare le vistose lacune del sistema di welfare, la cui ricalibratura appare sempre più problematica, e ad adeguare l’offerta complessiva di politiche ai nuovi profili di rischio sociale”<sup>20</sup>.

---

<sup>20</sup> ASCOLI U. op. cit. Pag. 313

### 2.2.2. L'assistenza sociale negli anni '80 e '90

Il sistema di welfare italiano negli anni '80 risulta caratterizzato da un'assistenza sociale fondata da diversi nodi critici quali: categorialità e frammentarietà delle politiche, squilibrio della distribuzione della spesa pubblica, particolarismo clientelistico e sussidiarietà passiva<sup>21</sup>.

Come si potrà evincere dai paragrafi successivi nei quali si ripercorrerà l'evoluzione delle politiche italiane in materia, seppur sia passato più di un trentennio, la fotografia del sistema assistenzialistico italiano sopra delineata, appare, tutt'oggi, ancora in vigore. Questo non solo perché l'Italia è tra i pochi Paesi a non avere ancora emanato una misura assistenzialistica a carattere universale che consenta ai bisognosi di esigere il riconoscimento dei propri diritti, ma anche per via della scarsa presenza e diffusione di servizi socio-assistenziali in grado di sollevare la famiglia dalle proprie responsabilità (Ascoli, 2011).

Nel complesso gli anni '80 hanno rappresentato un periodo piuttosto stagnante e che ha dato ben poco spazio alle innovazioni.

---

<sup>21</sup> Con il termine "sussidiarietà passiva" si intende l'attribuzione di responsabilità ad attori differenti dallo Stato (Terzo Settore, famiglia...) nell'ambito della protezione dei soggetti deboli.

Gli unici strumenti per contrastare l'impoverimento e la disoccupazione sono stati: la revisione del trattamento di integrazione al minimo della pensione e l'introduzione della Cassa integrazione Guadagni (CIG).

Dal punto di vista assistenziale, nel 1988 è stata emanata la legge n. 153 che ha previsto l'introduzione dell'assegno al nucleo familiare. Tale misura consiste in un trasferimento monetario ai lavoratori dipendenti che varia a seconda del reddito e del numero dei figli. L'assegno al nucleo familiare è, dunque, una misura categoriale, particolaristica e selettiva perché si riferisce ai soli lavoratori dipendenti ed è in funzione al reddito in quanto per usufruire della stessa è necessaria la cosiddetta "prova dei mezzi" (Ascoli 2011).

Gli anni '90 rappresentano, invece, anni di importanti cambiamenti, nei quali si sono poste le basi per una possibile svolta nelle politiche socio-assistenziali.

Per prima cosa, le erogazioni monetarie non vengono più viste come la soluzione ai problemi delle persone in stato di bisogno e la rete dei servizi socio-assistenziali viene ripensata in termini di sussidiarietà verticale e orizzontale.

Il Terzo Settore acquisisce in questi anni sempre più importanza: volontariato e cooperative sociali diventano i principali "partner" dello Stato e si consolida l'idea di un welfare mix. A tal proposito, dal punto di vista

legislativo vengono emanate due fondamentali leggi di riconoscimento del ruolo del Terzo Settore: la legge quadro sul volontariato (l. n. 266/91) e la legge sulle cooperative sociali (l. 381/91).

Altre importanti norme emanate negli anni '90 sono state: le Riforme Pensionistiche<sup>22</sup> e l'introduzione dell'assegno per i nuclei a basso reddito con almeno tre figli minori (l.448/99).

Nel 1997 il governo italiano ha istituito, inoltre, la Commissione Onofri<sup>23</sup> per l'analisi delle compatibilità macroeconomiche della spesa sociale con la funzione di elaborare proposte per riformare il sistema di welfare italiano. Tra le indicazioni formulate dalla Commissione è emersa la necessità di riequilibrare la spesa sociale, correggendo i forti squilibri in atto ed emanare una riforma dell'assistenza sociale volta ad affrontare le criticità che il sistema di welfare presentava (Ascoli, 2011). “La Commissione Onofri promuoveva, nella sua relazione, una visione improntata all'universalismo per quanto concerne l'accesso potenziale alle prestazioni, coniugato all'operare di efficaci criteri di selettività nella determinazione dei beneficiari, in base all'effettiva condizione di bisogno”<sup>24</sup>.

---

<sup>22</sup> Riforma Dini (1995) e Riforma Amato (1992)

<sup>23</sup> La Commissione prende il nome dall'uomo che la presiedeva, Paolo Onofri.

<sup>24</sup> BRANDOLINI A. SARACENO C. “POVERTA' E BENESSERE – Una geografia delle disuguaglianze in Italia, Il Mulino, 2007 pag. 425.

Accogliendo le proposte della Commissione, nel 1999, il governo italiano, ha avviato la sperimentazione del Reddito Minimo di Inserimento (Rmi) (d.l. n. 237/1998) e nel 2000 ha delineato il disegno di un sistema organico di assistenza sociale (l. n. 328/2000).

### 2.2.3. La sperimentazione del RMI

Il Reddito Minimo di Inserimento è stato introdotto in fase sperimentale nel 1998, inizialmente per un biennio, poi prorogato sino al 2002.

Ispirandosi all'impostazione del "revenu minimum d'insertion", promosso in Francia nel 1988, il Rmi italiano era legislativamente definito come "una misura di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale attraverso il sostegno delle condizioni economiche e sociali delle persone esposte al rischio della marginalità sociale e impossibilitate a provvedere per cause psichiche, fisiche e sociali al mantenimento proprio e dei figli. Il Rmi è costituito da interventi volti a perseguire l'integrazione sociale e l'autonomia economica dei soggetti e delle famiglie destinatarie attraverso programmi personalizzati e da trasferimenti monetari integrativi del reddito" (art. 1 "Istituto del reddito minimo di inserimento – D.lgs. 237/1998).



Sulla base di tale definizione, il Rmi risulta essere composto da due componenti: a quella monetaria, sottoposta alla prova dei mezzi, si accompagna una componente di “attivazione” dei beneficiari in percorsi di inserimento sociale e lavorativo (Brandolini A. Saraceno C. 2004).

Nella prima fase di sperimentazione, avviata nel 1998 e terminata nel 2000, la misura ha interessato 39 comuni italiani e coinvolto quasi 35.000 famiglie per un'erogazione totale di benefici pari a circa 220 milioni di euro.

Se andiamo ad analizzare i risultati della prima sperimentazione, a livello territoriale, è emerso che la maggioranza dei nuclei familiari coinvolti, risiede nei comuni del Mezzogiorno (circa 31.500 su 35.000 ovvero il 90% del totale). Occorre, però, precisare che tale dato è determinato dal fatto che sui 39 comuni inizialmente coinvolti, gran parte erano situati nelle regioni meridionali, dove l'incidenza della povertà risultava più elevata.

Andando ad analizzare la distribuzione dei programmi di inserimento sviluppati a livello locale, si possono, peraltro, evidenziare delle importanti differenze soprattutto in merito alla tipologia di interventi attuati.

Emerge, infatti, che nel Mezzogiorno risultano prevalenti i lavori di pubblica utilità e quelli relativa alla cura e al sostegno familiare mentre al Centro e al Nord sono stati soprattutto avviati interventi di inserimento lavorativo protetto e tirocini formativi (Ascoli, 2011).

Terminato il primo biennio di sperimentazione, la legge n. 328/2000 ha istituito formalmente il Rmi come una misura generale di contrasto alla povertà, lasciando però ad un successivo provvedimento normativo il compito di definirne i dettagli e porla in essere a livello operativo (Brandolini, Saraceno 2007). Al fine di consentire l'adozione del provvedimento normativo di generalizzazione del Rmi, il governo ha prolungato di ulteriori due anni la sperimentazione, estendendola a 267 comuni.

Le criticità emerse dalla sperimentazione sono state molteplici: dalla mancanza di accompagnamento dei comuni nella sperimentazione per mancanza di chiare direttive allo scarso coordinamento interistituzionale nella gestione, nell'attuazione e nella verifica del Rmi, dalle differenze territoriali tra Nord e Sud, al mancato coinvolgimento politico delle Regioni e delle Province (Ascoli, 2001).

Sulla base delle motivazioni di cui sopra, il governo di centro destra, insediatosi dopo le elezioni del 2001, ha giustificato la mancata generalizzazione della misura e proposto in sua sostituzione, l'adozione del Reddito di Ultima Istanza (Rui). Tale strumento, non meglio definito e mai attivato, avrebbe dovuto basarsi sul cofinanziamento, da parte dell'amministrazione centrale, di programmi regionali finalizzati a garantire un reddito essenziale ai cittadini in condizioni di marginalità estrema.

#### 2.2.4. La mancata innovazione della legge 328/2000

La Legge Quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, approvata nel 2000, costituisce il punto di arrivo di un lungo dibattito parlamentare.

Finalità della legge sono:

- la creazione di un sistema integrato di interventi e servizi sociali;
- la promozione di interventi per garantire la qualità della vita, pari opportunità, non discriminazione, diritti di cittadinanza;
- la prevenzione, l'eliminazione, la riduzione delle condizioni di bisogno, disagio individuale e familiare derivanti da inadeguatezza di reddito, difficoltà sociali e condizioni di non autonomia.

L'architettura istituzionale prevista dalla legge 328/2000 è caratterizzata da una riorganizzazione delle competenze istituzionali, attuando un decentramento verso i livelli più vicini ai cittadini.

Lo Stato ha compiti di indirizzo e coordinamento, regolazione delle politiche sociali, identificazione di livelli essenziali delle prestazioni sociali da garantire uniformemente sul territorio nazionale a tutti i cittadini e ripartizione delle risorse del fondo nazionale per le politiche sociali.

Le regioni esercitano funzioni di programmazione, coordinamento ed indirizzo degli interventi sociali e valutazione degli stessi.

I comuni sono invece responsabili dell'attuazione e della gestione dei sistemi locali di servizi sociali.

Alla gestione e all'offerta dei servizi provvedono, oltre ai soggetti pubblici, anche altri soggetti. In particolare all'art. 5 della legge 328/2000 si specifica che, in virtù del principio di sussidiarietà, gli enti locali, le regioni e lo Stato devono promuovere e valorizzare il ruolo del Terzo Settore nella programmazione, nell'organizzazione e nella gestione del sistema integrato di interventi e servizi sociali (Maggian, 2008).

Circa un anno dopo la promulgazione della legge quadro, con la L. Cost. n. 3/2001, è stato modificato il Titolo V della Costituzione ed attribuito alle regioni la competenza esclusiva in materia di politiche sociali.

Di fatto la Riforma Costituzionale ha almeno parzialmente minato la legge quadro n. 328/2000, "privando il livello nazionale di governo di quegli strumenti di coordinamento e programmazione che era riuscito faticosamente a darsi a cent'anni dall'ultima riforma dell'assistenza sociale"<sup>25</sup>(Legge Crispi).

In assenza di regia da parte dello Stato l'attuazione è lasciata alla discrezione dei governi regionali e locali, perpetuando, così, quanto la

---

<sup>25</sup> BRANDOLINI A. SARACENO C. op. cit. Pag. 427.

legge 328/2000 intendeva contrastare ovvero la disparità territoriale nel godimento di diritti sociali, con particolare riferimento al Nord e al Sud (Brandolini Saraceno, 2007).

Tra gli altri nodi critici individuati a seguito dell'emanazione della legge 328/2000 e della successiva modifica del Titolo V della Costituzione vi sono: la mancata applicazione del Rmi, l'inadeguata e poco chiara definizione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali ed i frequenti tagli alla spesa per il Fondo Nazionale per le politiche sociali (Ascoli, 2011).

Anche le misure socio-assistenziali previste nell'ultimo decennio, (social card, bonus famiglia, bonus energia) non sembrano aver avviato un percorso di innovazione aperto a futuri sviluppi.

Come precedentemente ribadito, malgrado la legge n. 328/2000 abbia rappresentato un importante tentativo di riordinare le politiche sociali in generale e le politiche di assistenza in particolare, la situazione italiana appare, tutt'oggi, presentare un alto livello di continuità con il quadro socio-assistenziale delineato nel passato e caratterizzato dalla concezioni di politiche sociali, vissute più come un costo che come un investimento per il benessere della comunità (Ascoli, 2011).

### **2.3. Interventi a contrasto della povertà e dell'esclusione sociale**

A fronte della complessità delle problematiche connesse alla povertà, le azioni a contrasto dell'esclusione sociale e sostegno dei bisognosi, vengono inquadrare all'interno di un approccio multifattoriale che prevede differenti settori di azione.

I principali interventi volti a favorire l'inclusione sociale e contrastare la povertà possono essere, quindi, raggruppati in cinque categorie (Franzoni, Anconelli, 2010):

- *Sostegno economico*: sono comprese in questa area tutte le prestazioni che si esplicano in erogazioni di denaro e possono configurarsi in: contributi economici generici, sostegno al reddito (sperimentazione RMI), contribuzione al pagamento di utenze, contributi per l'affitto, assegni di maternità e abbonamenti gratuiti (trasporti).
- *Accoglienza abitativa*: rientrano nell'accoglienza abitativa interventi di I accoglienza, interventi di II accoglienza e interventi che rientrano nell'ambito delle politiche per la casa.
- *Fornitura di beni di prima necessità*: "La terza area si sostanzia nell'offerta diretta di beni in natura o di servizi di immediato utilizzo (servizio mensa, borse viveri, vestiario, distribuzione

farmaci) e nell'erogazione di "buoni" per l'acquisto di beni stessi (buoni mensa, buoni spesa ecc...)"<sup>26</sup>.

- *Politiche attive del lavoro*: le azioni che rientrano all'interno di questa categoria vanno dall'erogazione di borse lavoro agli incentivi e assunzioni per le categorie svantaggiate tramite le cooperativi sociali di tipo B.
- *Promozione e riduzione del danno*: la quinta area riguarda le azioni volte a promuovere l'empowerment delle persone mediante servizi di segretariato sociale e sostegno. Si tratta di servizi spesso attuati tramite progetti sperimentali, mirati a rendere il soggetto autonomo nel percorso di uscita da una condizione di difficoltà, prevenendo, così, il manifestarsi della condizione di disagio.

---

<sup>26</sup> FRANZONI F. ANCONELLI M. "La rete dei servizi alla persona" Carocci Faber, 2010 Urbino, pag. 154-155

## 2.4. Welfare mix e volontariato in Italia

Come già anticipato nei paragrafi precedenti, al fine di superare le difficoltà del sistema di Welfare italiano e fornire risposte più efficaci ai problemi posti dalle vecchie e nuove povertà, si sono andate avviando sperimentazioni e modalità di intervento fondate sulle prospettive poste dal nuovo modello di Welfare Mix.

Secondo tali premesse teoriche, la riprogettazione del welfare necessita del contributo di più soggetti: istituzioni pubbliche e privato sociale<sup>27</sup> sono, pertanto, chiamati a lavorare in rete utilizzando diverse modalità di collaborazione nel rispetto del principio di sussidiarietà.

All'interno di questa cornice, il volontariato ha assunto nel nostro Paese dimensioni sempre più vistose ed una rilevanza tale da rappresentare, attualmente, una componente strutturale della società ed un vettore di partecipazione che non accenna ad esaurirsi (Arcidiacono 2004).

Si delinearanno di seguito, le principali dimensioni del fenomeno del volontariato, contestualizzandolo al territorio italiano.

---

<sup>27</sup> Sebbene siano molteplici le definizioni di privato sociale, lo stesso può essere definito come una forma sociale emergente che nasce dall'esigenza di diversificare le risposte a specifici, nuovi e sempre diversi bisogni sociali che chiedono continue sinergie. Il d.l. 460/1997 (Disciplina fiscale per Enti non commerciali ed Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale) ha classificato, in relazione all'attività svolta ed ai principi alla base di essa, i vari soggetti che costituiscono il privato sociale: l'associazionismo sociale, le cooperative sociali, il volontariato sociale, le Organizzazioni Non Governative (ONG), le fondazioni. Queste organizzazioni, accumulate dalla caratteristica di mancanza di lucro, compongono il Terzo Settore.



#### 2.4.1. Indicazioni di contesto

Secondo il Rapporto Istat 2013 sulle “Attività gratuite a beneficio degli altri” circa un italiano su otto svolge attività gratuite a beneficio di altri o della collettività. Il numero di volontari è stimato in 6,63 milioni di persone, corrispondente ad un tasso di volontariato totale del 12,6%.

Tra le caratteristiche principalmente riscontrabili, è possibile, di seguito delineare l'identikit del volontariato italiano<sup>28</sup>:

- Dal punto di vista anagrafico, i volontari presentano un'età compresa tra i 55 e i 64 anni (15,9%); il contributo di giovani e anziani in termini di presenza attiva si mantiene, invece, inferiore alla media nazionale.
- A livello territoriale, il fenomeno del volontariato risulta maggiormente diffuso nel Nord del Paese. Nel Nord-est si registra il tasso di volontariato totale più elevato (16%), mentre il Sud si contraddistingue per livelli di partecipazione sensibilmente più bassi (8,6%).
- In merito alla composizione strutturale, il 54,3% dei volontari ha dichiarato di essere stato attivo solo attraverso gruppi o

---

<sup>28</sup> Per un maggior approfondimento si invita a consultare il Rapporto Istat 2013 sulle “Attività gratuite a beneficio degli altri”

organizzazioni, il 37,6% è stato attivo solo per proprio conto, mentre l'8,1% (circa 538 mila persone) ha svolto attività volontaria sia in modo organizzato sia individualmente.

#### *2.4.2. Il ruolo del volontariato*

Nei sistemi di welfare mix, per sviluppare e potenziare il lavoro sociale di rete, ciascun soggetto, istituzionale e non, ha un proprio ruolo, fissato o dalla legge o dai propri statali o regolamenti.

Le pubbliche istituzioni hanno la funzione di garantire i servizi fondamentali per i cittadini. Pur essendo di titolarità pubblica, per svolgere questo ruolo, lo Stato, le Regioni o gli enti locali, possono avvalersi della collaborazioni di altri soggetti, ad esempio mediante la stipulazione di accordi di convenzioni o esternalizzazione dei servizi con i soggetti del Terzo Settore.

Il volontariato riveste, invece, dei precisi ruoli quali:

- L'anticipazione di risposta a bisogni emergenti che le Istituzioni non percepiscono ancora come tali o non possiedono i mezzi per affrontare.
- L'integrazione di servizi pubblici o privati già esistenti al fine di migliorare la qualità del servizio.

- L' "advocacy" ovvero l'assunzione di un ruolo di promozione della cittadinanza sociale attiva mediante azioni di tutela di difesa e promozione dei diritti collettivi, specialmente riferiti alle fasce più deboli della popolazione.
- L'animazione e la promozione di solidarietà nelle reti informali di base (famiglia, vicinato, comunità) (Cantori, 2010).

Si precisa, inoltre, che a differenza degli altri attori del Terzo Settore, il volontariato si distingue per la presenza di tre caratteristiche peculiari:

- Gratuità motivazionale ed economica fondata su relazioni ad alta intensità, impegno etico e reciprocità.
- Soggettività politica come stimolo ed anticipazione di politiche sociali fondate sulla tutela dei soggetti deboli.
- Sviluppo di una coscienza critica nei confronti di Stato e società, volta alla promozione di diritti/doveri improntati alla cittadinanza solidale (Ascoli, 1999).

Come indicato nella "Dichiarazione di Bruxelles del CEV" del 2010, sul ruolo del volontariato nella lotta alla povertà e all'esclusione sociale, combattere questi fenomeni è un processo complesso che coinvolge diversi attori che vanno dai governi e le istituzioni, alle organizzazioni della società civile. Il ruolo del volontariato nella lotta contro la povertà e l'esclusione sociale, sia nel prevenire le cause che per combattere le loro

conseguenze risulta, pertanto, sia a livello di politiche europee che italiane, di fondamentale importanza. In Italia il volontariato appare fortemente radicato nel tessuto sociale e capace di cogliere e riconoscere i cambiamenti, proponendo una valida offerta di iniziative, particolarmente incisive nell'offrire risposta alle gravi marginalità, comprendenti povertà e disagio sociale. Appare, pertanto, sempre più fondamentale, rendere operativo quanto previsto dalla legislazione sociale in materia, sviluppando sinergie tra istituzioni pubbliche e volontariato, volte a definire un modello più avanzato di politica sociale, capace di sviluppare un efficace lavoro di rete e migliorare il piano di risposta alle crescenti povertà. Va, infatti, sottolineato che, l'incontro e l'integrazione dello sguardo tecnico-professionale, rappresentato dalle istituzioni pubbliche, con quello dei membri del volontariato fondato sull'aiuto spontaneo ed informale, non solo produce risposte più adeguate al disagio ma rappresenta un terreno favorevole nella prevenzione dei bisogni sociali. L'analisi delle esperienze di intervento del volontariato indica, infatti, che l'iniziativa solidaristica non si riduce semplicemente ad un'integrazione quantitativa rispetto alle competenze del sistema pubblico ma costituisce bensì un'importante componente per la dimensione qualitativa dell'intervento (Bartolomei, Passera, 2010).

### **3. POVERTÀ E DISAGIO SOCIALE NELLE MARCHE: DIMENSIONI E CARATTERISTICHE**

#### **3.1. Dimensioni della povertà nelle famiglie marchigiane**

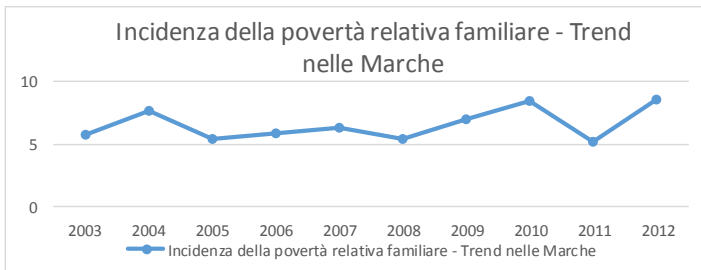
Secondo i dati Istat riferiti all'anno 2013, la Regione Marche presenta un valore di incidenza di povertà relativa pari all'8,4% (52.478 famiglie e 128.901 individui).

Il fenomeno della povertà si attesta, pertanto, in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente (nel 2012 era all'8,6%) ma in aumento rispetto al trend compreso nel decennio 2003 - 2013.

Come possibile constatare dal Grafico sotto riportato, in linea con i dati nazionali, la povertà relativa nella Regione Marche inizia a crescere nel 2008, anno di inizio della crisi economica. Da allora, se si esclude un lieve miglioramento nel 2011, si è registrato, nell'intervallo compreso tra il 2008 e il 2012, un aumento di tre punti percentuali sull'incidenza della povertà relativa<sup>29</sup>.

---

<sup>29</sup> Dati tratti dal Report Regione Marche: "Marche: le povertà e gli interventi di contrasto da parte dei Comuni e dei servizi del territorio" alla sezione "Quantificazione della povertà"



**Grafico n.6** (Fonte: Regione Marche: "Marche: le povertà e gli interventi di contrasto da parte dei Comuni e dei servizi del territorio")



**Grafico n. 7** (Fonte: Istat 2014)

Estendendo l'analisi a livello nazionale, le Marche hanno sperimentato, nel 2013, un'incidenza della povertà relativa tra le famiglie, di circa quattro punti inferiore rispetto alla media nazionale (12,6%) ma superiore rispetto all'insieme delle regioni del Centro Italia (7,5%).

Nella graduatoria delle regioni italiane, invece, le Marche si mantengono nella posizione dell'anno 2012, riconfermandosi all'11° posto per incidenza di povertà relativa.

Secondo un altro interessante studio realizzato dalla Coldiretti Marche e intitolato "Le nuove povertà del Belpaese. Gli italiani ci aiutano"<sup>30</sup>, nell'anno 2013 un marchigiano su quattro si è trovato a rischio di povertà o esclusione sociale. Sul totale dei residenti della Regione Marche il 23,3% dei cittadini ha attraversato difficoltà economiche, contro il 22,9% del precedente anno (2012).

L'aumento della povertà è, inoltre, confermata dall'incremento delle richieste di aiuto ai canali no profit, soprattutto per assolvere ai bisogni primari di tipo alimentare. A tal proposito, il presente Dossier mette in evidenza che, nel 2013, sono stati 94.350 i marchigiani che hanno ricevuto pacchi alimentari o pasti gratuiti mediante l'intervento di enti no

---

<sup>30</sup> Analisi effettuata sulla base dei dati Istat relativi al reddito e alle condizioni di vita nel 2013 e presentata al Forum Internazionale dell'Agricoltura e dell'Alimentazione a Cernobbio nell'ottobre 2013

profit, con un aumento dell'11% rispetto al 2012 e addirittura del 61% rispetto al 2010.

In relazione ad una stima Coldiretti, gli aiuti promossi nella Regione Marche da AGEA (Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura) attraverso le organizzazioni riconosciute e le loro strutture periferiche sono circa due milioni ed i pacchi di prodotti alimentari rappresentano la tipologia di sostegno più richiesta.

## **3.2. Interventi e servizi sociali delle Marche a sostegno della povertà**

### ***3.2.1. La spesa sociale dei Comuni***

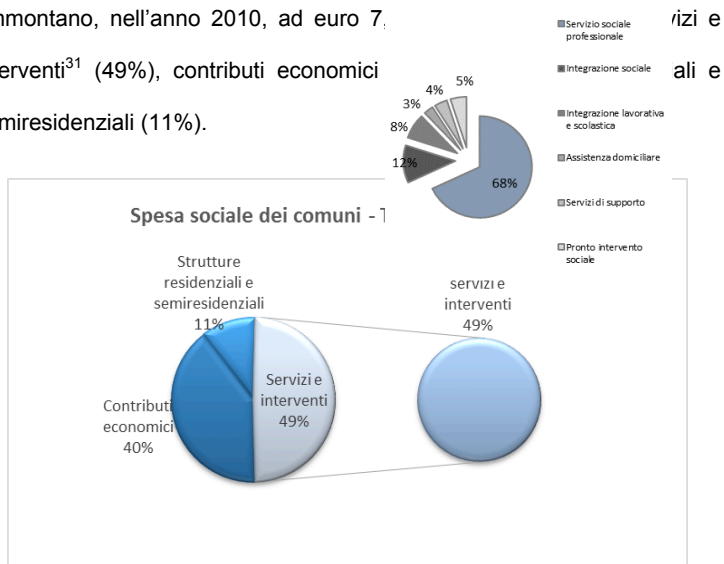
Le risorse pubbliche erogate nei Comuni mediante contributi economici e servizi strutturati, riservate al contrasto della povertà e al sostegno del reddito delle famiglie, appaiono, nel corso degli anni, leggermente in aumento: si è passati, infatti, da 10,3 milioni di euro del 2006 a 12,3 milioni di euro del 2010.

Volendo inquadrare il fenomeno all'interno di un'analisi più generale, si può affermare che la spesa sociale prevista per la povertà rappresenta,



nel 2010, il 7% della spesa totale, con un incremento dell'1% rispetto al 2006.

In merito alla specifica voce di spesa per servizi e interventi destinati al target "povertà" le risorse che la Regione Marche mette a disposizione, ammontano, nell'anno 2010, ad euro 7,5 miliardi (11% della spesa totale per servizi e interventi<sup>31</sup> (49%), contributi economici semiresidenziali (11%).



**Grafico n.8** (Fonte: Regione Marche: "Marche: le povertà e gli interventi di contrasto da parte dei Comuni e dei servizi del territorio")

<sup>31</sup> Rientrano nella voce "Servizi e interventi": il Servizio Sociale Professionale, l'integrazione sociale, l'integrazione lavorativa e scolastica, l'assistenza domiciliare, i servizi di supporto, il pronto intervento.

Come riscontrabile dal Grafico n. 8, più della metà delle risorse economiche destinate alla voce “Servizi ed interventi”, sono utilizzate per il finanziamento di attività di servizio sociale professionale (68%).

### 3.2.2. I servizi per il contrasto del disagio sociale grave e delle povertà estreme

Secondo la “Rilevazione statistica sui servizi e le strutture per il contrasto del disagio sociale grave e le povertà estreme” pubblicata nel 2012 e riferita all'anno

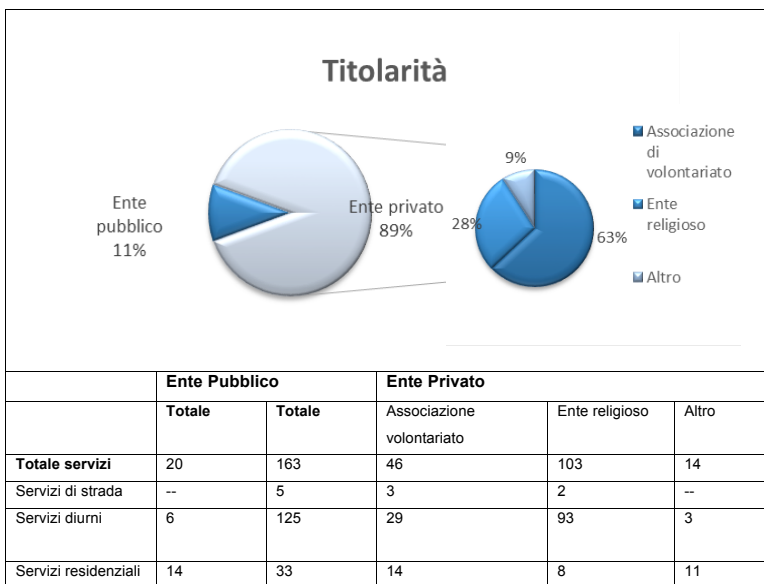
2011, la Regione Marche presenta una rete di servizi costituita da:

- N° 47 strutture residenziali<sup>32</sup>;
- N° 131 servizi diurni (n° 99 centri di ascolto, n°27 centri servizio-solidarietà e n°5 mense sociali);
- N° 5 unità di strada<sup>33</sup>.

---

<sup>32</sup> Tra le strutture residenziali si trovano: alloggi sociali per adulti in difficoltà, centri di pronta accoglienza per adulti, centri di accoglienza per detenuti ed ex detenuti

<sup>33</sup> Le unità di strada sono costituite da operatori sociali che circolano con mezzi appropriati nel territorio per dare informazioni e consulenza, al fine di assicurare la tutela delle persone destinatarie dell'intervento



**Grafico n. 9** (Fonte: Regione Marche: "Marche: le povertà e gli interventi di contrasto da parte dei Comuni e dei servizi del territorio")

I servizi descritti nella suddetta Rilevazione, sono distribuiti a livello territoriale in modo piuttosto disomogeneo in quanto Ancona e Pesaro-Urbino, province costituite dal maggior numero di abitanti<sup>34</sup>, risultano più dotate di servizi residenziali e diurni (centri ascolto e centri servizi) rispetto alle altre.

I servizi per il contrasto del disagio sociale grave e delle povertà estreme						
Anno 2011	Pesaro	Ancona	Macerata	Ascoli	Fermo	Marche

<sup>34</sup> Secondo la Rilevazione Istat 2013, le province marchigiane risultano composte dal seguente numero di abitanti: Ancona: 479.275, Pesaro Urbino: 364.385, Macerata: 321.314, Ascoli Piceno: 211.756, Fermo: 176.408.

	e Urbino			Piceno		
<b>Totale dei Servizi</b>	<b>51</b>	<b>62</b>	<b>30</b>	<b>25</b>	<b>15</b>	<b>183</b>
<b>Servizi di strada</b>	--	<b>4</b>	--	<b>1</b>	--	<b>5</b>
Unità di strada	--	4	--	1	--	5
<b>Servizi diurni</b>	<b>39</b>	<b>38</b>	<b>23</b>	<b>20</b>	<b>11</b>	<b>131</b>
Centri di ascolto	23	33	18	17	8	99
Centro servizi-solidarietà	15	2	4	3	3	27
Mensa Sociale	1	3	1	--	--	5
<b>Servizi Residenziali</b>	<b>12</b>	<b>20</b>	<b>7</b>	<b>4</b>	<b>4</b>	<b>47</b>
Alloggi sociali per adulti in difficoltà	6	9	5	1	2	23
Centro di Accoglienza ex-detenuti	3	2	--	--	--	5
Centro di Pronta Accoglienza per Adulti	3	9	2	3	2	19
<b>Posti letto nei servizi residenziali</b>	<b>116</b>	<b>172</b>	<b>43</b>	<b>37</b>	<b>51</b>	<b>418</b>
Alloggi Sociali per Adulti in difficoltà	57	40	31	4	20	151
Centro di accoglienza per ex-detenuti	34	9	--	--	--	43
Centro di Pronta Accoglienza per Adulti	25	123	12	33	31	224
<b>Unità abitative</b>	<b>3</b>	<b>8</b>	<b>14</b>	<b>1</b>	<b>0</b>	<b>26</b>
Alloggi Sociali per Adulti in difficoltà	3	8	14	1	--	26

**Grafico n. 10** (Fonte: Regione Marche: "Marche: le povertà e gli interventi di contrasto da parte dei Comuni e dei servizi del territorio")

**Le strutture residenziali e diurne ed i servizi dedicati alle povertà estreme**

e al disagio sociale presenti nel territorio marchigiano nell'anno 2011 sono costituite da n° 3926 risorse umane, operanti prevalentemente nei servizi diurni (70%) ed a seguire nei servizi residenziali (29%) e nelle unità di strada (1%).

Sul numero complessivo delle risorse umane impegnate la prevalenza di queste risulta essere costituita da volontari (93%); la restante percentuale è composta, invece, da operatori stipendiati (7%).



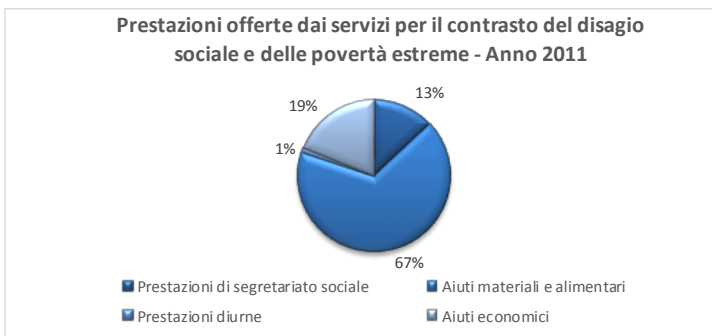
**Grafico n.11** (Fonte: Rielaborazione grafica dei dati della Regione Marche: “Marche: le povertà e gli interventi di contrasto da parte dei Comuni e dei servizi del territorio”)

Più nello specifico, “i servizi diurni operano quasi prevalentemente con personale non retribuito (94%): volontari e religiosi. I servizi residenziali si avvalgono di un operatore su dieci circa retribuito, mentre nei servizi di strada quasi un terzo degli operatori è retribuito”<sup>35</sup>.

In merito alle prestazioni offerte dai servizi per il contrasto del disagio sociale grave e delle povertà estreme, si rileva che, nell’anno 2011, sono stati erogati aiuti per un valore complessivo di 4,7 milioni di euro.

---

<sup>35</sup> REGIONE MARCHE: Report “Marche: le povertà e gli interventi di contrasto da parte dei Comuni e dei servizi del territorio” 2014



**Grafico n.12** (Fonte: Regione Marche: "Marche: le povertà e gli interventi di contrasto da parte dei Comuni e dei servizi del territorio")

Tra queste, le prestazioni maggiormente diffuse sono state in ordine di rilevanza:

- 1) *Aiuto materiale e alimentare* (67%): questo genere di intervento è offerto con prevalenza dai servizi diurni e comprende: mensa giornaliera e/o serale, pacchi viveri, vestiario, pasti confezionati a domicilio. In misura percentuale più ridotta (10% sul totale) tale aiuto si esplica anche nei servizi residenziali, in riferimento ai pernottamenti e ai pasti in struttura.
- 2) *Aiuti economici* (19%): le prestazioni in denaro erogate dai servizi residenziali ammontano ad oltre 35 mila euro mentre quelle fornite dai servizi diurni equivalgono a circa 852 mila euro.

3) *Segretariato sociale* (13%): si attua principalmente mediante colloqui di ascolto e orientamento ai servizi, telefonate di facilitazione per l'accesso ai servizi e prestazioni di sostegno a inserimento lavorativo. Nella gamma di prestazioni di segretariato sociale sono poi previste: visite a domicilio, accompagnamenti fisici ai servizi, prestazioni sanitarie, prestazioni di sostegno all'inserimento abitativo, colloqui di consulenza legale e psicologica. La maggioranza delle prestazioni di segretariato sociale sono erogate dai servizi diurni.

4) *Prestazioni diurne* (1%): vi rientrano i servizi di bagno/doccia, lavanderia e le attività di animazione. Un quarto di queste prestazioni viene fornito dai servizi residenziali mentre la restante parte viene erogata dai servizi diurni.

A livello di utenza, nell'anno 2011, si sono stimati circa 59 mila accessi ai servizi. Andando ad analizzare le caratteristiche specifiche dell'utenza, sul totale degli accessi, la maggior parte sono rappresentati da cittadini stranieri (63%) ed in lieve prevalenza di genere femminile (52%).

Come possibile immaginare, in relazione al tipo di servizio, l'utenza si differenzia per categoria: i soggetti con difficoltà socio-economica si rivolgono prevalentemente nei servizi diurni mentre le persone senza fissa dimora ai servizi residenziali.

### 3.2.3. Punti di forza e debolezza del volontariato regionale

Come visibile dai dati sopra esposti, l'intera rete dei servizi dedicati al disagio sociale grave e alle povertà crescenti, è fortemente incentrata sul volontariato.

Occorre peraltro interrogarsi sull'adeguatezza di "un sistema di servizi nel quale il soddisfacimento dei bisogni primari dei più poveri e le loro possibilità di inclusione e reinserimento dipendono strutturalmente (ed esclusivamente) dalla buona volontà dei cittadini"<sup>36</sup>.

Si delineeranno, pertanto, elementi di forza e debolezza del volontariato nell'ambito del sistema dei servizi della Regione Marche.

Tra i punti di forza del volontariato regionale vi sono senz'altro: un risparmio in termini economici, una maggior anticipazione dei bisogni e una rete di relazioni che determina maggiori potenzialità per l'inserimento della persona nel contesto sociale.

Punti di debolezza del sistema basato sul volontariato sono, invece, da imputare, da un lato, alla difficoltà di effettuare una presa in carico completa per via della mancanza di competenze specifiche delle risorse

---

<sup>36</sup> REGIONE MARCHE "Povertà e disagio sociale grave nelle Marche: dimensioni e caratteristiche" – Conferenza Regionale Ancona 17.05.2008 -"Le povertà nelle Marche: bisogni, politiche e prospettive d'intervento.



umane occupate e, dall'altro, alla complessità di avviare e realizzare un'attività di coordinamento tra servizi (terzo settore, servizi pubblici).

Al fine di superare le problematiche sopra esposte, nel Report "Povertà e disagio sociale grave nelle Marche: dimensioni e caratteristiche" del 2008, vengono individuati tre fondamentali punti di partenza:

- 1) condividere gli obiettivi da raggiungere;
- 2) aumentare la qualità degli interventi;
- 3) aumentare la quantità dell'intervento pubblico mediante il sostegno al coordinamento, agli interventi rivolti all'inclusione e alle priorità.

Alla base dei punti sopra descritti vi è, dunque, l'esigenza di realizzare un sistema integrato di risposte mediante il potenziamento di un coordinamento a livello regionale, comunale e di ambito territoriale sociale.

Si descriveranno, pertanto, nel paragrafo successivo, i principali interventi legislativi volti ad individuare le priorità di intervento e colmare le lacune evidenziate nel contesto regionale.

### **3.3. Legislazione regionale e priorità di intervento**

In virtù del progressivo aumento della povertà e dei fenomeni di marginalità all'interno del territorio, la Regione Marche ha attuato una serie di politiche volte a contrastare tali fenomeni.

Al fine di sviluppare una programmazione partecipata ed individuare una sede di raccordo tra Regione, organismi pubblici e di Terzo Settore che a vario titolo si adoperano per contrastare la povertà e accogliere tutte le istanze provenienti dalla popolazione, con la Delibera n. 1424 del 15 dicembre 2006 è stato istituito il "Tavolo regionale per ridurre il rischio di povertà, di esclusione sociale e nuove precarietà".

Attività primarie del Tavolo regionale sulla povertà sono:

- attività di programmazione degli interventi e dei servizi in funzione della richiesta emergente;
- attività di informazione e sensibilizzazione;
- attività di formazione degli operatori e dei volontari;
- attività di coordinamento delle iniziative poste in rete;
- attività di elaborazione delle proposte di intervento;
- attività di monitoraggio degli interventi e dei servizi messi in campo.

“Il lavoro concertato e realizzato tra gli Enti locali e le Organizzazioni No profit presenti nel territorio ha portato negli anni ad uno sviluppo di progettualità condivise tra pubblico e privato, a creare sinergie sia in termini di interventi, di servizi, di personale e di risorse”<sup>37</sup>.

Nel Programma regionale degli interventi per il contrasto dell'esclusione sociale e della povertà estrema per l'anno 2014 (DGR n. 1424/2006) vengono individuate le seguenti aree di intervento prioritarie:

- garantire attraverso la rete dei servizi l'accompagnamento e il reinserimento sociale delle persone a rischio di emarginazione attraverso un migliore accesso ai servizi;
- avviare processi di inclusione e partecipazione attiva delle risorse escluse dal mercato del lavoro mediante provvedimenti volti all'accesso all'occupazione e al potenziamento delle proprie competenze;
- promuovere misure a sostegno dello sviluppo e del coordinamento tra servizi implementando le collaborazioni tra soggetti diversi che a vario titolo sono coinvolti nella tematica;

---

<sup>37</sup> DGR N. 1424/2006 – Programma regionale degli interventi per il contrasto dell'esclusione sociale e della povertà estrema per l'anno 2014. Criteri di riparto delle risorse – Politiche della Regione Marche per la lotta alla povertà pag. 8

- instaurare collaborazioni con le istituzioni scolastiche e della formazione professionale per lo sviluppo delle competenze e dell'apprendimento permanente nonché delle imprese produttive territoriali;
- ridurre le differenze di genere e aumentare l'occupazione anche attraverso il sostegno a forme di imprenditoria;
- mantenimento/potenziamento delle azioni di protezione sociale quali i servizi di prima e seconda accoglienza anche attraverso iniziative innovative come la collaborazione con strutture ricettive locali;
- creazione e implementazione delle reti di sostegno mediante azioni di sensibilizzazione di collaborazioni tra i soggetti istituzionali, del privato sociale e del mondo produttivo territoriale;
- azioni volte a prevenire l'esclusione sociale attraverso misure che agiscano sulle cause del rischio di emarginazione, attraverso una programmazione territoriale degli interventi ed il lavoro di rete, con il concorso degli organismi del Terzo Settore;
- soddisfare i bisogni primari delle persone in stato di povertà mediante una progettazione personalizzata;
- promuovere azioni di sensibilizzazione e informazione a favore della cittadinanza sulla povertà;

- divulgazione, diffusione e sostegno delle buone pratiche all'interno della Comunità Locale.

Per realizzare le priorità di intervento di cui sopra, la Regione Marche ha stanziato dei fondi<sup>38</sup> a beneficio degli Ambiti Territoriali Sociali Capofila, per il finanziamento dei progetti interambito ammessi ed presentati in sinergia con le reti degli organismi pubblici e privati.

Tra le recenti introduzioni legislative della Regione Marche si cita, inoltre, la legge regionale n. 32/2014 "Sistema regionale integrato dei servizi sociali a tutela della persona e della famiglia" che prevede, all'interno della disposizioni previste per specifiche aree di intervento, anche una specifica nota sulle politiche per il contrasto della povertà e del disagio sociale.

All'art. 25 della suddetta legge, si specifica che "la Regione promuove azioni volte ad assicurare il sostegno economico a persone che versano in condizioni di povertà, con particolare attenzione a quelle di povertà estrema, a persone prive di fissa dimora e di reti familiari di supporto al fine di: contrastare le situazioni nelle quali l'assenza o la carenza di reddito determina esclusione sociale, favorire l'accesso al lavoro attraverso piani individuali d'inserimento lavorativo e di inclusione sociale,

---

<sup>38</sup> Per l'anno 2014 le risorse disponibili complessive previste dal Bilancio 2014 ammontano ad euro 460.000,00, da suddividere nel seguente modo: euro 400.000 agli Ambiti Territoriali Sociali capofila dei progetti interambito ammessi e euro 60.000 alla Fondazione Banco Alimentare Marche Onlus di Pesaro.

promuovere reti di solidarietà e gruppi AMA in collaborazione con il Terzo Settore e coordinare e contrastare i fenomeni di povertà estrema”.

Per realizzare le attività di contrasto alla povertà e al disagio sociale sono previsti servizi di protezione sociale quali: servizi di prima e seconda accoglienza, interventi di sostegno economico, servizi di informazione e orientamento, servizi mirati all'occupazione e alla riqualificazione professionale, servizi di strada, attività di supporto, assistenza e coordinamento per l'accesso alla rete dei servizi socio-sanitari, progetti di carattere innovativo e sperimentale, campagne di sensibilizzazione (art. 26 l.r. 32/2014) .

## **4) POLITICHE E SUSSIDIARIETA' NELL' AMBITO TERRITORIALE SOCIALE N.9 JESI: UNA RICERCA SUL VOLONTARIATO**

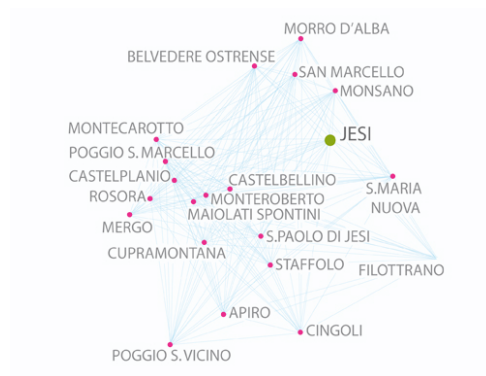
### **4.1. Il contesto istituzionale**

Prima di entrare nel merito della ricerca condotta nell'ambito del volontariato locale, occorre fare un quadro sul contesto istituzionale presente nel territorio dell'Ambito Territoriale Sociale n. 9.

Va pertanto precisato che, a decorrere dal marzo 2012, è divenuta operativa, l'Azienda di Servizi alla Persona (ASP Ambito 9 Jesi) e con delibera di C.C. n. 71/2010, il Comune di Jesi ha conferito all'Azienda i servizi sociali precedentemente di competenza dell'Ambito Territoriale sociale IX e della U.O.S. Politiche Sociali del Comune di Jesi. Anche gli altri comuni dell'Ambito Territoriale Sociale n. 9 <sup>39</sup>, rappresentati nel grafico seguente, sono divenuti soci dell'Azienda, affidandole le medesime funzioni nell'ambito dei servizi sociali.

---

<sup>39</sup> L'Ambito Territoriale Sociale n° 9 comprende i seguenti Comuni: Jesi (comune capofila), Apiro, Belvedere Ostrense, Castelbellino, Castelplanio, Cingoli, Cupramontana, Filottrano, Maiolati Spontini, Mergo, Monsano, Montecarotto, Monte Roberto, Morro d'Alba, Poggio San Marcello, Rosora, San Marcello, Poggio San Vicino, San Paolo di Jesi, Santa Maria Nuova, Staffolo.



**Grafico n. 13** (Fonte: [www.aspambitonove.it](http://www.aspambitonove.it))

Il territorio in cui l'ASP Ambito 9 opera si colloca al primo posto nelle Marche per estensione territoriale (kmq 673,22), al secondo posto per il n° di comuni e al quarto posto per n° di abitanti (Carta dei Servizi generale ASP Ambito 9).

I servizi istituzionali dell'ASP Ambito 9 sono diffusi ed erogati nei confronti di tutta la popolazione residente nel territorio dei soggetti partecipanti e sono prevalentemente orientati alle fasce deboli della cittadinanza.

Al fine di intervenire sul disagio, sul rischio di povertà e sulla marginalità nei casi in cui l'assenza o l'insufficienza del reddito delle famiglie determinano condizioni tali da non garantire il soddisfacimento dei bisogni primari, sono presenti, all'interno dell'Azienda, l'Unità Operativa "Disagio e



povertà” con sede a Jesi e l’Unità Operativa “Servizio Sociale Professionale e Ufficio Promozione Sociale” operante in tutti i 21 comuni associati.

Secondo i dati in possesso dell’Amministrazione sul numero delle prese in carico realizzate nell’anno 2013 a Jesi, comune capofila dell’Ambito Territoriale Sociale 9, sono stati sostenuti dal punto di vista economico (contributi una tantum, personalizzati, reddito di mantenimento...) n° 270 nuclei familiari di cui n° 96 italiani e n° 175 stranieri.

Hanno, inoltre, beneficiato di contributi assistenziali agli indigenti in forma indiretta (esoneri dal pagamento dei servizi scolastici di trasporto e mensa) n° 79 individui, di cui n° 38 italiani e n° 41 stranieri.

#### 4.1.1. Misure di contrasto alla povertà e sostegno al reddito

Gli interventi socio-assistenziali che l’Asp Ambito 9 rivolge ai cittadini italiani e stranieri residenti nei Comuni dell’Ambito Territoriale Sociale n. 9 che versano in una condizione di disagio socio-economico, sono racchiusi all’interno del Regolamento delle misure di contrasto alla povertà e di sostegno al reddito (Delibere n° 6 del 19.03.2013 Comitato dei Sindaci ATS 9 e n° 25 del 04.04.2013 Consiglio di Amministrazione dell’ASP Ambito 9).

Il Regolamento disciplina le modalità di accesso e di erogazione dei seguenti interventi:

- *Reddito di mantenimento*: intervento destinato alle persone che per età o per presenza di invalidità non possono svolgere attività lavorativa; erogabile fino ad un massimo di dodici mesi nell'anno.
- *Contributi temporanei personalizzati*: interventi economici previsti per nuclei familiari in cui vi è almeno un potenziale percettore di reddito abile al lavoro che, a causa di una situazione temporanea e/o imprevista, si trovano privi di redditi da lavoro o con redditi insufficienti al soddisfacimento dei bisogni primari; l'intervento è collocato all'interno di un più ampio progetto di aiuto concordato e sottoscritto dai richiedenti, teso alla rimozione degli ostacoli che hanno prodotto la non autosufficienza economica e al raggiungimento dell'autonomia. Tali contributi sono erogabili per un periodo massimo di 6 mesi non rinnovabili nell'anno.
- *Contributi per il mantenimento dell'abitazione*: interventi economici destinati a fronteggiare i problemi connessi all'abitazione in presenza di un'accertata condizione di svantaggio economico, il cui perdurare può determinare, tra l'altro, l'insorgere di situazioni di morosità con conseguente avvio dei percorsi giudiziari che determinano la perdita della casa.

- *Contributi una tantum finalizzati*: interventi destinati ad integrare i redditi delle famiglie nelle situazioni che richiedono un eccezionale e/o straordinario onere economico (spese di acquisto e riparazione di apparecchi ortodontici, ortottici ed ortopedici, cure ortodontiche non previste dal SSN, spese di registrazione del contratto di locazione a favore dei nuclei titolari di Reddito di mantenimento o Contributi temporanei personalizzati privi di sistemazione abitativa adeguata e spese per la stipula di contratti per la fornitura delle utenze domestiche indispensabili, spese per il trasloco, spese relative all'accudimento dei figli minori fino ai 12 anni per consentire ai genitori di mantenere/intraprendere un'attività lavorativa, spese dovute a particolare alimentazione prevista dal medico di famiglia o specialista del SSN, spese per l'acquisto di farmaci generici, spese per trasporti essenziali, spese per reperimento di un nuovo alloggio in caso di sfratto, spese per utenze al fine di evitare l'interruzione della fornitura dei servizi essenziali, spese per rientro definitivo al paese di origine).

Ai fini della determinazione degli interventi si considera il reddito annuo del nucleo familiare presente al momento della richiesta e per tutto il periodo di erogazione dei contributi.

Il contributo viene stabilito sulla base dei parametri definiti dal Regolamento, tenendo conto della situazione economica e della composizione della famiglia.

Gli interventi assistenziali sopra descritti vengono erogati principalmente mediante la modalità dei voucher lavoro, in subordine a voucher alimentari e contributi economici, al fine di conferire dignità alle persone in difficoltà avviandole verso un percorso di inserimento lavorativo e sociale.

Nello specifico, a seguito della valutazione socio-familiare compiuta dall'assistente sociale dell'ASP Ambito 9, ai sensi del Regolamento delle misure di contrasto alla povertà e di sostegno al reddito, il contributo economico riconosciuto al richiedente viene trasformato in buoni lavoro e la persona viene avviata a svolgere una prestazione lavorativa occasionale accessoria, individuata di volta in volta, presso enti disponibili e convenzionati con l'ASP (enti pubblici, parrocchie, ecc...).

Qualora in una famiglia non ci siano componenti con possibilità lavorative, viene erogato in alternativa un buono alimentare, sempre preferito al contributo economico, il quale viene valutato, solo in ultima istanza.

#### 4.1.2. Progetti realizzati nell'ultimo biennio

Nell'ambito del contrasto al disagio e alla povertà, l'ASP Ambito 9 ha aderito, nel corso degli anni, ai progetti di seguito descritti:

- “*Oltre la strada*”: Progetto di interambito della Provincia di Ancona (ATS n. 9 Jesi, ATS n.1 Fabriano, ATS n. 12 Falconara, ATS n. 11 Ancona) finanziato dalla Regione Marche (D.G.R. n° 1418/2009) e finalizzato alla creazione di un sistema di servizi per le persone senza dimora e in povertà estrema.

Il progetto attiva per tali soggetti l'accoglienza residenziale post ospedaliera nel Comune di Senigallia presso la Caritas, nel Comune di Ancona presso il Centro Diurno SS. Annunziata e nei Comuni di Jesi, Fabriano e Falconara, un “operatore di rete” per la presa in carico di questo tipo di utenza dei servizi socio-sanitari pubblici e privati.

L'operatore di strada è colui che agisce, su segnalazione di volontari e operatori addetti all'ascolto e all'accoglienza, per costruire un intervento condiviso attorno alla persona in difficoltà e agevolare quindi la sua presa in carico da parte del servizio socio-sanitario pubblico o di servizi privati adatti al caso per seguire la persona in stretto raccordo con tali servizi, durante il periodo di

permanenza della persona senza fissa dimora nelle strutture di accoglienza del territorio.

- *“Ricominciamo”*: progetto di interambito della Provincia di Ancona il cui Comune capofila è il Comune di Ancona. Nel territorio dell’ASP Ambito 9 il progetto attiva voucher lavoro con il contributo regionale.

La normativa di riferimento a cui il progetto afferisce è la D.G.R. n. 285 del 06.03.2013.

- *“Spreco Zero”*: progetto avviato dal Comune di Jesi, in collaborazione con l’ASP Ambito 9, le Associazioni di volontariato sociale (ADRA, San Vincenzo de Paoli, Caritas, Amicizia a Domicilio), la Gemeaz e la mensa Tavola Amica con la finalità di evitare lo spreco di alimenti, aiutando le famiglie in stato di bisogno economico e sociale.

Gli assistenti sociali dell’Area Disagio dell’ASP Ambito 9 si occupano di individuare le famiglie da inserire nel progetto, segnalandole alle Associazioni di volontariato sociale aderenti le quali provvedono, giornalmente, a consegnare loro i pasti in eccedenza della mensa scolastica comunale (gestione Gemeaz) e della Tavola Amica (gestione Camst).

Parallelamente, il Comune di Jesi ha promosso la costruzione di un “Tavolo della Solidarietà” con la partecipazione di Enti Pubblici, associazioni di volontariato, aziende e supermercati del territorio, al fine di concordare la pianificazione di interventi di recupero dei pasti eccedenti per mancata somministrazione e dei prodotti alimentari di imminente scadenza.

#### **4.2.. Il volontariato locale**

Come dimostrano le fonti nazionali e regionali, anche a livello locale, il fenomeno della povertà sta assumendo dimensioni sempre più considerevoli.

Al fine di ottimizzare le risorse ed evitare il duplicarsi degli interventi messi in campo per contrastare la povertà, appare sempre più evidente la necessità di instaurare delle collaborazioni tra gli attori del welfare mix che quotidianamente entrano in contatto con i bisogni, cercando di farvi fronte. Si inserisce, quindi, all'interno di questa cornice, il prezioso contributo del volontariato organizzato che si configura, accanto all'Istituzione Pubblica e agli altri soggetti del Privato Sociale, come uno dei centri di responsabilità più qualificati per approfondire il fenomeno della povertà e delle misure di contrasto adottate.

Anche nel territorio dell'Ambito Territoriale Sociale 9, organizzazioni di volontariato, enti caritatevoli ed associazioni, svolgono un'importante funzione di risposta ai bisogni socio-assistenziali. Pur essendo presenti delle collaborazioni informali tra l'Istituzione pubblica e le realtà organizzative più strutturate, non è stata attuata, al momento, alcuna formalizzazione dei rapporti tra i soggetti, pubblici e privati, che intervengono nei confronti delle persone e delle famiglie in stato di povertà e disagio, se non delle collaborazioni attinenti alcune singole realtà.

I protocolli attuati sinora nel territorio jesino riguardano, infatti, soltanto due realtà: la parrocchia di S. Giuseppe e la parrocchia di S. Giovanni Battista. Nel primo caso è stata avviata una collaborazione relativa ai voucher lavoro, mentre nel secondo caso, ritenendo che l'istituzione pubblica debba svolgere un ruolo di coordinamento per le politiche di contrasto alle povertà e di esclusione sociale, la parrocchia di S. Giovanni Battista ha scelto di destinare una somma quale parte del "Fondo opere Caritative" all'ASP di Jesi, con la finalità di sostenere i nuclei familiari in difficoltà economiche e con problemi di integrazione sociale, residenti e/o domiciliati nel Comune di Jesi, in particolare nel territorio di competenza parrocchiale. Tra le altre iniziative volte alla creazione di una rete sociale capace di intervenire in modo sinergico e partecipato al contrasto della povertà, nel 2013, l'ASP Ambito 9 di Jesi in collaborazione con



l'Amministrazione Comunale, ha promosso, una serie di incontri con i rappresentanti del volontariato locale<sup>40</sup> finalizzati, da un lato a promuovere tale metodologia e dall'altro, a conoscere le realtà presenti nel territorio comunale. In tale occasione, pur essendo stato richiesto ai membri del volontariato locale di far pervenire agli operatori dell'ASP Ambito 9 di Jesi una sorta di scheda informativa riguardante le principali caratteristiche dell'organizzazione, soltanto i gruppi di volontari più strutturati e conosciuti hanno aderito all'iniziativa proposta.

Concludendo, se da un lato, non è stato possibile delineare un'immagine complessiva del fenomeno del volontariato locale, dall'altro va riconosciuto che tale tentativo ha comunque permesso di focalizzare l'attenzione sulla necessità, sempre più predominante, di creare e potenziare una rete sociale. A tal proposito, riscontrando l'esigenza di costruire collaborazioni e sinergie a livello locale per poter contrastare in modo più efficiente la povertà ed il disagio sociale, la Commissione Diocesana per i problemi sociali e del lavoro di Jesi, ha proposto all'ASP Ambito 9 di Jesi di promuovere e realizzare una ricerca sociale sul volontariato locale. L'ASP Ambito 9 ha aderito alla proposta, affidando la gestione del lavoro commissionato ad una propria tirocinante.

---

<sup>40</sup> A tali incontri sono state invitate le organizzazioni di volontariato appartenenti agli enti caritatevoli locali (Caritas, San Vincenzo De Paoli, ADRA...)

### **4.3. Presentazione del lavoro di ricerca**

Il presente lavoro di ricerca è volto a delineare un'immagine complessiva del volontariato nei comuni dell'Ambito Territoriale Sociale n°9, mediante la raccolta di dati di tipo quantitativo e qualitativo.

Oltre alle finalità di natura conoscitiva, obiettivo primario della ricerca si configura l'individuazione di ipotesi operative volte a favorire la creazione di una rete sociale capace di fornire risposta ai bisogni delle famiglie e degli individui in difficoltà, mediante la creazione ed il potenziamento di sinergie e collaborazioni tra i vari attori del welfare sociale.

Si può quindi riassumere che la ricerca che qui si presenta ha indagato il volontariato locale con la finalità di raggiungere tre principali risultati:

- realizzare una mappatura delle organizzazioni di volontariato locali impegnate nell'area "disagio e povertà";
- approfondire le principali caratteristiche delle organizzazioni di volontariato locale mediante un'indagine socio-statistica;
- raccogliere i suggerimenti e le indicazioni delle organizzazioni di volontariato locali nell'ottica di migliorare il sistema di risposta ai bisogni, secondo un approccio incentrato sulla metodologia del lavoro sociale di rete.

Il campione della ricerca è costituito da n. 38 organizzazioni di volontariato presenti nei n° 21 comuni dell'ASP Ambito 9 (Jesi, Morro d'Alba, Belvedere Ostrense, San Marcello, Monsano, Montecarotto, Poggio S. Marcello, Mergo, Apero, Poggio S. Vicino, Rosora, Castebellino, Castelplanio, S. Maria Nuova, S. Paolo di Jesi, Staffolo, Filottrano, Cupramontana, Cingoli, Monte Roberto, Maiolati Spontini) e specificatamente impegnate nel contrasto alla povertà.

Gli enti individuati sono stati preventivamente avvisati del progetto di ricerca mediante un'apposita comunicazione di presentazione dell'iniziativa nella quale sono state riassunte le finalità, gli obiettivi e le modalità di svolgimento.

Sull' iniziale campione di n. 38 organizzazioni di volontariato, 37 di queste hanno dichiarato il proprio interesse a partecipare, registrando un'adesione pari al 97%.

#### 4.3.1. Percorso metodologico

L'adozione del modello di rete negli ultimi anni ha trovato ampio consenso nel mondo sociale per via delle sue potenzialità nell'integrare risorse diverse e contemporaneamente rinforzare e promuovere abilità e competenze di tutti i soggetti della rete sociale<sup>41</sup>; "queste competenze e abilità nuove costituiscono la premessa per la messa a punto di articolati progetti di soluzione di problemi che vedono impegnati diversi attori in compiti e azioni coordinati ed integrati"<sup>42</sup>.

Il lavoro sociale di rete può essere, quindi, definito come un'azione di raccordo finalizzata, da un lato, a facilitare le sinergie tra le molteplici realtà/risorse (formali ed informali, primarie e secondarie) in funzione dell'aiuto alla persona e, dall'altro, a supportare le reti esistenti o promuovere le nuove reti nella comunità (soprattutto risorse informali,

---

<sup>41</sup> Il concetto di rete sociale si basa sulla metafora della realtà come reticolo di punti di diverso addensamento, che, intrecciandosi determinano scambi sinergici. Le reti sociali includono, pertanto, tutti i rapporti che una persona instaura con gli altri e che si orientano, in un contesto di influenza reciproca, come possibilità e opportunità per affrontare, contenere e risolvere i problemi.

Le reti possono essere classificate, secondo la letteratura professionale in: reti primarie (reti caratterizzate per vincoli di parentela, vicinato e amicizia) e reti secondarie, a loro volta, costituite da reti formali (legami che si stabiliscono tra istituzioni, organismi di mercato o terzo settore) e informali (relazioni che si stabiliscono tra le persone in funzione della risposta ad un bisogno immediato).

<sup>42</sup> ZILIANI A. ROVAI B. "Assistenti sociali professionali" Carocci Faber, Roma, 2007, pag. 170

volontariato, associazionismo) con il coinvolgimento delle amministrazioni locali (Bartolomei, Passera, 2010).

“Una rete integrata nel territorio dei servizi, degli operatori, dei gruppi formali e/o informali [...] generalmente nasce dal contributo dei singoli operatori o dei singoli servizi che sentono l’esigenza, funzionale all’efficacia delle prestazioni da rendere, di collegarsi tra loro, di incontrarsi, di discutere, di formulare piani coordinati, progetti di aiuto integrati”<sup>43</sup>.

La rete può essere strumento di lettura e di analisi della realtà sociale ed in particolare delle relazioni umane, ed al tempo stesso modello d’intervento per la risoluzione dei problemi.

Grazie a questo approccio innovativo, il lavoro sociale di rete può essere pertanto considerato come un’attività di sviluppo e conoscenza, realizzabile solo attraverso lo scambio e l’interazione fra attori formali e informali che insieme collaborano per realizzare un sapere comune (Ziliani, Rovai, 2007).

---

<sup>43</sup> A.BARTOLOMEI A.L. PASSERA “Manuale di servizio sociale professionale” Edizioni Cierre srl Roma, 2010, pag. 233

A livello operativo, per poter sviluppare un efficace ed efficiente lavoro sociale di rete, l'adesione a questo modello teorico-operativo implica il rispetto di una serie di presupposti quali:

- realizzare una mappatura delle risorse del territorio con le quali poter realizzare attuali o future sinergie;
- verificare i percorsi attuati ed i risultati conseguiti, negoziare e definire gli ambiti, i limiti, le responsabilità e le competenze;
- progettare attività propedeutiche alla messa in rete dei servizi;
- assumere come struttura organizzativo-gestionale stabile, un'équipe di lavoro con contestuale e partecipata attribuzione della responsabilità del coordinamento e definizione di modalità di lavoro condivise;
- sviluppare i collegamenti e formalizzarli mediante protocolli o documenti di intesa (Bartolomei, Passera, 2010).

L'introduzione del modello di intervento di rete, va oltre l'ormai superato modello lineare di risposta e permette di affrontare in maniera integrata le differenti sfaccettature di problemi anche molto complessi.

I modelli di aiuto del Welfare State tradizionale sono entrati in crisi proprio per la loro inefficacia di fronte a problemi frammentati che richiedono risposte nuove ed adeguate non solo in termini quantitativi, ma soprattutto qualitativi.

In questa prospettiva il lavoro di rete può rappresentare una via d'uscita in quanto da un lato è capace di affrontare i problemi su più fronti avvalendosi di risorse di tipo formale ed informale, dall'altro utilizza delle modalità d'intervento che sono al tempo stesso più flessibili e personalizzate.

Sulla base di tali premesse teoriche, il presente lavoro di ricerca ha previsto una preliminare fase di conoscenza e analisi del contesto locale mediante uno studio degli interventi precedentemente messi in atto dall'ASP Ambito 9 di Jesi per entrare in contatto ed instaurare delle sinergie con le organizzazioni di volontariato locali.

Una volta avuto un quadro chiaro e completo delle dimensioni da indagare si è passati all'identificazione e alla "costruzione" dello strumento conoscitivo.

A tal proposito, al fine di raccogliere e poter eventualmente approfondire le risposte fornite dalle organizzazioni di volontariato, il lavoro di ricerca è stato condotto utilizzando come strumento un'intervista strutturata costituita da domande aperte e chiuse e suddivisa nelle sezioni seguenti:

- *Struttura*: la prima parte dello strumento utilizzato, mira a raccogliere informazioni strutturali sul gruppo di volontariato con particolare riferimento all'area geografica in cui opera, al numero e

all'età dei volontari, alla presenza di formazione specifica e alla frequenza di riunioni tra i vari componenti.

- *Organizzazione*: la seconda sezione dell'intervista attiene, invece, aspetti più organizzativi-gestionali quali il luogo ed i fondi di cui il gruppo di volontariato dispone per esplicitare la propria attività, nonché l'identificazione dei soggetti che prendono le decisioni riguardanti la scelta di intervenire in caso di bisogno.
- *Rilevazione e valutazione del bisogno*: la terza parte dell'intervista si focalizza sulle modalità di conoscenza dei bisogni, sugli interventi offerti dai gruppi di volontariato e sul numero di famiglie supportate in relazione al singolo aiuto. È poi prevista una specifica sezione finalizzata ad indagare la presenza e la tipologia di strumenti di valutazione e registrazione utilizzati dai volontari durante il proprio servizio alla comunità.
- *Servizi del territorio*: la quarta ed ultima sezione si propone di approfondire il parere delle organizzazioni di volontariato in merito alla conoscenza e alla collaborazione con i servizi pubblici impiegati nel settore del disagio e della povertà, unitamente alla presenza di contatti con le altre organizzazioni no profit presenti nel territorio. Le ultime domande dell'intervista sono aperte e finalizzate a raccogliere il punto di vista dei referenti dei gruppi di volontariato,



rispetto a potenziali ipotesi di miglioramento del sistema di risposta ai bisogni e alla formazione specifica dei volontari, in relazione all'organizzazione e alle tematiche di interesse.

La somministrazione delle interviste, avvenuta mediante contatto diretto con i vari referenti dei gruppi di volontariato coinvolti nella ricerca, è stata curata, per il Comune di Jesi, dalla tirocinante dell'Asp Ambito 9 di Jesi e per i restanti n. 20 comuni dell'Ambito Territoriale Sociale n. 9, dagli assistenti sociali impiegati nei vari Uffici di Promozione Sociale, territorialmente competenti.

Le interviste sono state compiute nel periodo compreso tra luglio e ottobre 2014.

Nel rispetto della vigente normativa in materia di privacy (D.lgs. 196/2003) tutte le informazioni raccolte durante le interviste sono state trattate in forma anonima.

Una volta conclusa la raccolta dei dati, è stata valutata la qualità e l'attendibilità delle risposte e si è proceduto con l'elaborazione e l'analisi dei risultati di cui si avrà modo di approfondire, nei capitoli successivi.

## **5. CARATTERISTICHE DEL VOLONTARIATO DELL'AMBITO TERRITORIALE SOCIALE N. 9 JESI: ELABORAZIONE DEI DATI**

### **5.1. Distribuzione territoriale**

Dall'analisi dei dati raccolti e dall'elaborazione della mappatura locale degli enti impegnati nel contrasto alla povertà, il Comune di Jesi rappresenta la realtà territoriale in cui è presente il maggior numero di organizzazioni di volontariato.

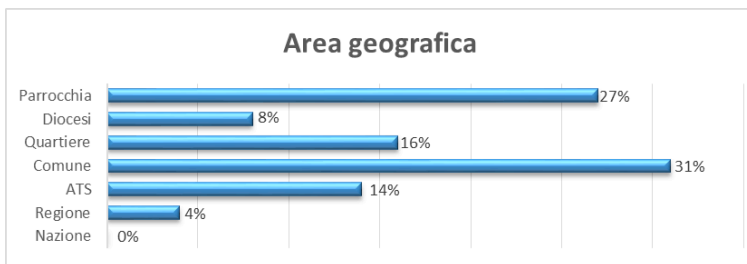
Come è infatti possibile riscontrare dal Grafico n. 14, su un totale complessivo di 37 organizzazioni di volontariato: 19 sono collocate nel Comune di Jesi e 18 sono suddivise, in percentuali piuttosto ridotte, tra i restanti Comuni dell'Ambito Territoriale Sociale n° 9.

La ricerca ha messo, inoltre, in luce come, nelle realtà territoriali di piccole dimensioni nelle quali non sono presenti strutturate sedi di volontariato, alcune organizzazioni limitrofe si sono attivate per garantire una risposta alle esigenze dei soggetti bisognosi presenti, estendendo la propria opera anche nel territorio dei Comuni dell'Ambito Territoriale Sociale (14%), della Diocesi di appartenenza (8%) e della provincia (4%).



**Grafico n. 14** (Fonte: Elaborazione personale)

Va comunque precisato che, l'area geografica prevalente nella quale le organizzazioni di volontariato intervengono, si circoscrive a livello locale: il 31% opera, infatti, nel comune di appartenenza, il 27% nella parrocchia ed il 16% nel quartiere in cui la sede è collocata.

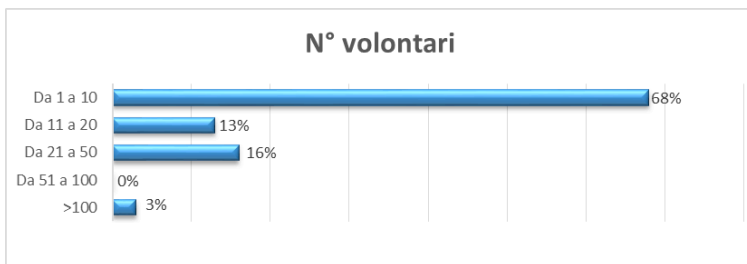


**Grafico n. 15** (Fonte: Elaborazione personale)

## 5.2. Caratteristiche generali

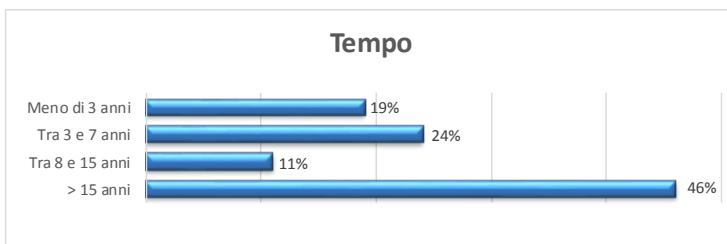
La prima parte dei dati raccolti tramite le interviste fa riferimento alle informazioni generali sulla struttura delle organizzazioni di volontariato coinvolte nella ricerca.

Le organizzazioni di volontariato che si occupano di “disagio e povertà” presenti nel territorio dell’Ambito Territoriale Sociale n. 9 appaiono nel 68% dei casi formate da strutture di piccole dimensioni, che operano in media con un massimo di 10 componenti. Percentuali di risposta decisamente inferiori si registrano per le fasce comprese tra 21 – 50 volontari (16%) e 11 - 20 volontari (13%). Soltanto il 3% degli intervistati dichiara di far parte di un gruppo costituito da più di 100 membri.



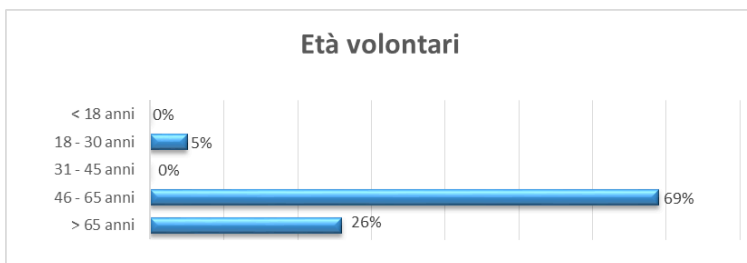
**Grafico n. 16** (Fonte: Elaborazione personale)

In merito alla collocazione temporale della nascita delle organizzazioni di volontariato, dall'analisi dei dati pervenuti si può affermare che la prevalenza di queste (46% delle risposte) risulta operativa all'interno del territorio locale da oltre 15 anni. A seguire, il 24% dichiara di essere nata da 3 a 7 anni e l'11% da 8 a 15 anni; di nascita più recente e compresa entro i tre anni, si dichiarano, invece, il 19% delle organizzazioni intervistate.



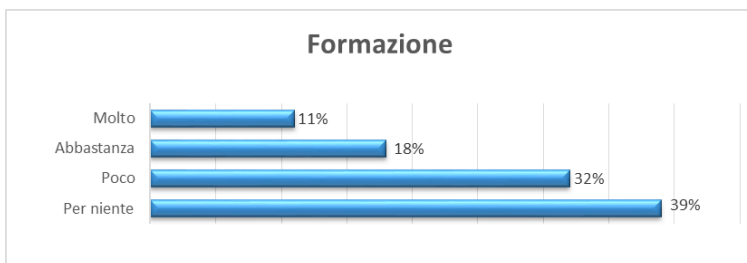
**Grafico n. 17** (Fonte: Elaborazione personale)

I volontari presentano, in media, un'età superiore a 46 anni e, più specificatamente, il 69% ha un'età compresa nella fascia "46 a 65 anni" mentre il 26% dichiara di aver più di 65 anni. Soltanto una tra le organizzazioni di volontariato coinvolte nel lavoro di ricerca risulta costituita da giovani volontari di età compresa tra i 18 e 30 anni. Tali dati mettono in luce una scarsa presenza dei giovani nelle attività di volontariato ed una crescente partecipazione da parte dei soggetti più adulti.



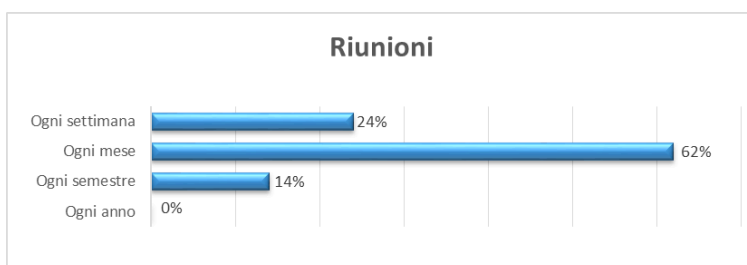
**Grafico n. 18** (Fonte: Elaborazione personale)

In merito alla tematica della formazione specifica, più della metà degli intervistati, si ritiene per niente (39%) o poco (32%) formato all'interno del proprio gruppo di volontariato. In misura percentuale più modesta il 18% dichiara di ricevere una sufficiente formazione e l'11% molto adeguata.



**Grafico n. 19** (Fonte: Elaborazione personale)

Dall'analisi della ricerca emerge la tendenza delle organizzazioni di volontariato a lavorare in gruppo mediante momenti di confronto che si realizzano prevalentemente a cadenza ravvicinata: il 62% dichiara di riunirsi ogni mese ed il 24% ogni settimana. Soltanto nel 14% dei casi le riunioni avvengono in modo meno strutturato, circa ogni semestre.



**Grafico n. 20** (Fonte: Elaborazione personale)

### 5.3 Organizzazione

Le risposte fornite in questa sezione dell'intervista hanno permesso di focalizzare l'attenzione sull'organizzazione degli enti di volontariato mediante indicazioni sulla sede, sui fondi economici e sulla definizione dei soggetti responsabili delle decisioni all'interno del gruppo di volontariato.

In merito al setting dell'aiuto, i dati pervenuti permettono di rilevare, nell'86% delle organizzazioni, la presenza di una sede specifica per lo svolgimento delle proprie attività.



A seconda della specificità dell'aiuto del quale i volontari si occupano, tale luogo presenta la connotazione di: centro d'ascolto (26%), magazzino viveri (36%) e magazzino vestiario (18%). Nel 20% dei casi, gli intervistati hanno, inoltre, dichiarato di operare in luoghi differenti da quelli sopra esposti come ad esempio: locali adibiti a mensa, casa di accoglienza o sede parrocchiale condivisa da più organizzazioni e per differenti esigenze.



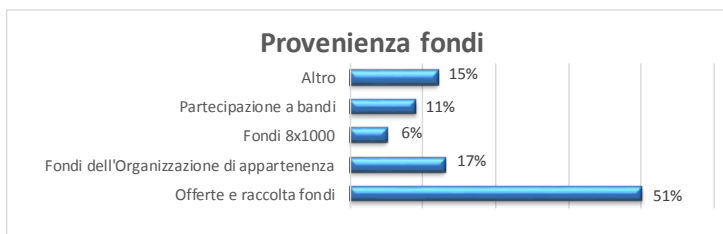
**Grafico n. 21** (Fonte: Elaborazione personale)



**Grafico n. 22** (Fonte: Elaborazione personale)

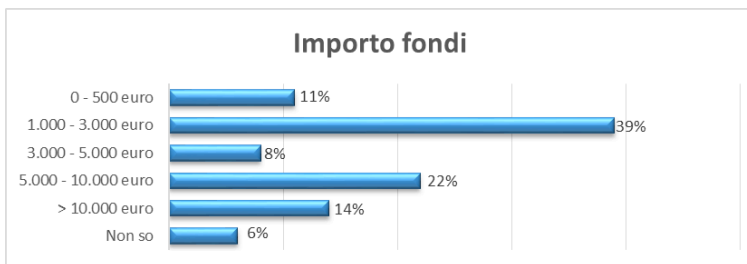
Tra le varie dimensioni indagate, l'analisi degli aspetti economici delle organizzazioni di volontariato, ha permesso di approfondire l'immagine di un mondo che, pur nella gratuità che lo anima, realizza attività di forte impatto a livello economico e per questo assume un ruolo sempre più rilevante.

Le risorse economiche di cui le organizzazioni di volontariato dispongono per le proprie attività derivano principalmente da offerte e raccolta fondi (51%); a seguire da stanziamenti provenienti dall'Organizzazione di appartenenza (17%), dalla partecipazione a bandi (11%), da fondi 8 x1000 (6%) o altro (15%).



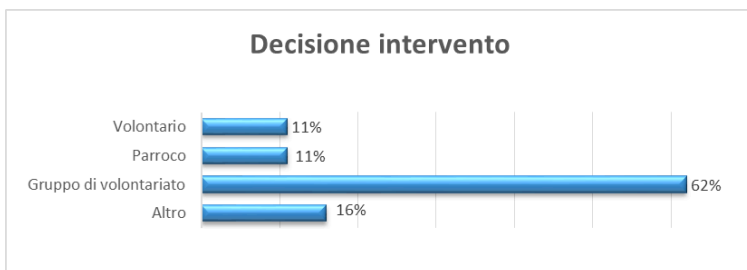
**Grafico n. 23** (Fonte: Elaborazione personale)

Come è possibile notare nel grafico di seguito riportato, gli importi di cui le organizzazioni di volontariato dispongono annualmente sono piuttosto diversificati, pur essendo compresi, nella maggior parte dei casi, da € 3000 a € 10.000 (39% da € 1.000 a 3.000 - 22% da € 5.000-10.000).



**Grafico n. 24** (Fonte: Elaborazione personale)

A livello organizzativo, la decisione di fornire una qualsiasi prestazione, rientrante tra gli aiuti di cui l'organizzazione si occupa, è presa nel 62% dei casi dall'équipe dei volontari.



**Grafico n. 25** (Fonte: Elaborazione personale)

#### **5.4. Conoscenza e valutazione del bisogno**

Conoscere i bisogni del territorio è fondamentale per le organizzazioni di volontariato per poter realizzare degli interventi mirati alle reali esigenze degli utenti.

Nello specifico contesto della ricerca, non essendo presente, a livello territoriale, un sistema di accesso condiviso ed omogeneo tra le varie organizzazioni di volontariato, la conoscenza dei bisogni non avviene tramite un'unica modalità ma attraverso molteplici. Nel 33% dei casi la situazione problematica emerge da parte degli stessi interessati attraverso modalità spontanea e diretta, nel 26% tramite segnalazione da parte dei cittadini e nel 23% tramite invio del Servizio Sociale. Percentuali meno rilevanti si evidenziano nei casi di ricerche specifiche condotte sul territorio ed azioni rivolte alla comunità.

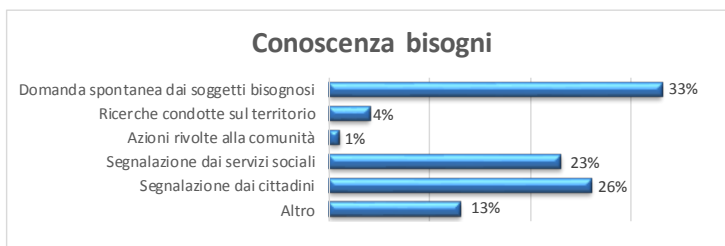
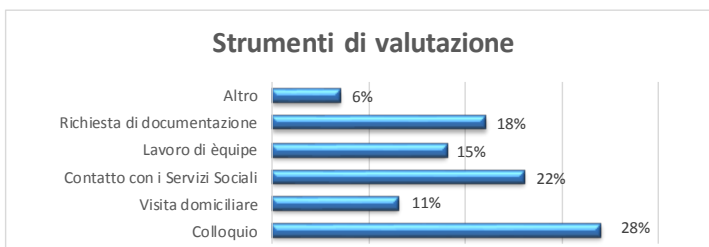


Grafico n. 26 (Fonte: Elaborazione personale)

Nella valutazione dei bisogni, le organizzazioni di volontariato si avvalgono di vari strumenti tra i quali quello più utilizzato e diffuso,

probabilmente perché consente di instaurare un rapporto fondato sull'ascolto e il sostegno, è il colloquio (28%).

Altre modalità utilizzate per valutare i bisogni, sono: il contatto con i servizi sociali (22%), la richiesta di documentazione specifica come carta di identità, permesso di soggiorno e/o ISEE (18%), il confronto in équipe (15%), lo svolgimento di visite domiciliari (11%) e la richiesta di informazioni ad altri gruppi di volontariato presenti sul territorio, al parroco e a soggetti terzi che hanno delle relazioni con i soggetti bisognosi interessati (6%).

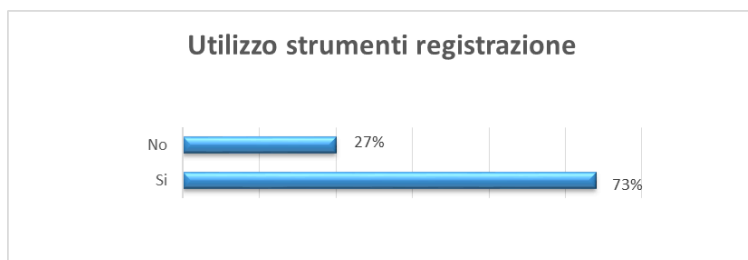


**Grafico n. 27** (Fonte: Elaborazione personale)

I dati che vengono raccolti durante la fase di conoscenza e valutazione dei bisogni sono, nella maggior parte dei casi, registrati dai volontari (73% delle risposte) mediante l'utilizzo di appositi strumenti quali:

- raccolta di documenti attestanti l'identità e la cittadinanza dei soggetti richiedenti aiuto (37%);
- redazione di schede OSPO adottate dalle Caritas Parrocchiali e costituite dall'anamnesi sociale, familiare e lavorativa del singolo o del nucleo familiare (27%);
- redazione di schede specifiche di rilevazione dei dati personali del singolo o del nucleo familiare elaborate dal gruppo di appartenenza (17%);
- archiviazione informatica o cartacea dei resoconti dei volontari e degli interventi attuati (19%).

Circa un quarto delle organizzazioni di volontariato intervistate (27%) ha dichiarato di non avvalersi di strumenti di registrazione e, quindi, di non prestare importanza alle attività di archiviazione, raccolta e redazione di una memoria storica dei dati.



**Grafico n.28** (Fonte: Elaborazione

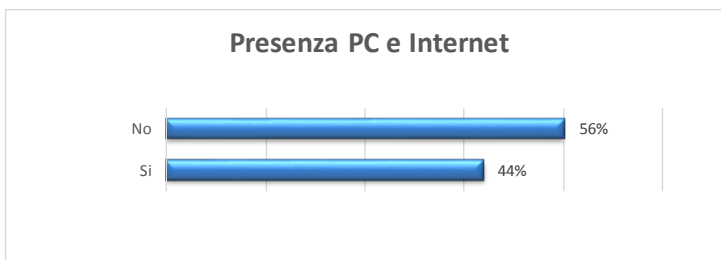
personale)



**Grafico n.29** (Fonte: Elaborazione

personale)

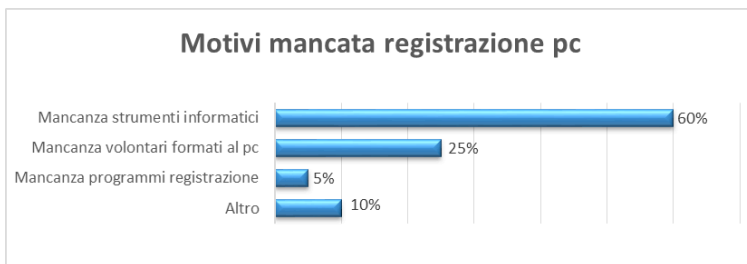
Andando più nello specifico rispetto alle modalità di registrazione dei dati, tra le organizzazioni che hanno dichiarato di attuare tale pratica, più della metà degli intervistati (56%) ha riferito di non disporre, all'interno della propria sede, di un computer e di un collegamento internet finalizzato all'eventuale messa in rete delle informazioni.



**Grafico n.30** (Fonte: Elaborazione personale)

Le motivazioni per le quali il 48% degli enti non effettua la registrazione dei dati usufruendo di un computer sono da imputarsi principalmente alla mancanza di strumenti informatici all'interno delle proprie sedi (60%). Tra le altre ragioni indicate, un quarto degli intervistati ha riferito di non disporre di volontari dotati di competenze informatiche (25%), altri hanno ritenuto che l'utilizzo del computer nella registrazione dei dati non sia indispensabile (10%) ed una piccola minoranza ha dichiarato di non avere programmi informatici volti a questa specifica funzionalità (5%).





**Grafico n. 31** (Fonte: Elaborazione personale)

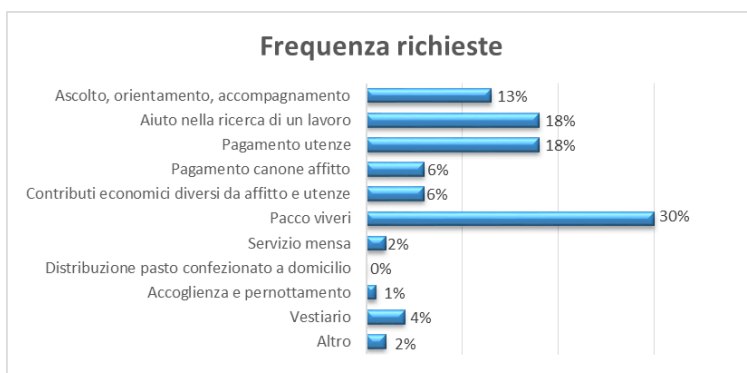
## 5.5. Richieste ed interventi messi in atto

L'analisi delle richieste pervenute alle organizzazioni di volontariato risulta, pertanto, di fondamentale importanza per comprendere quali sono le principali situazioni di disagio.

Dall'analisi dei dati raccolti, tra gli aiuti che le organizzazioni di volontariato offrono ai nuclei familiari o ai singoli in difficoltà, più della metà delle richieste di sostegno, riguardano interventi di natura economica ed alimentare.

All'interno delle richieste di contributo economico, troviamo, da un lato, spese di tipo abitativo come utenze (8%) e canone di affitto (6%) e, dall'altro, spese varie (13%) come pagamento materiale scolastico, medicinali, visite ecc.. Dal punto di vista alimentare, invece, le richieste pervenute fanno riferimento prevalentemente ai pacchi viveri (30%) o al

servizio mensa (2%). Altre richieste avanzate e non rientranti negli ambiti sopra esposti, riguardano la ricerca di un lavoro (18%), il bisogno di essere ascoltati e sostenuti (13%), il vestiario (4%), l'accoglienza in strutture (1%) o altro (2%).

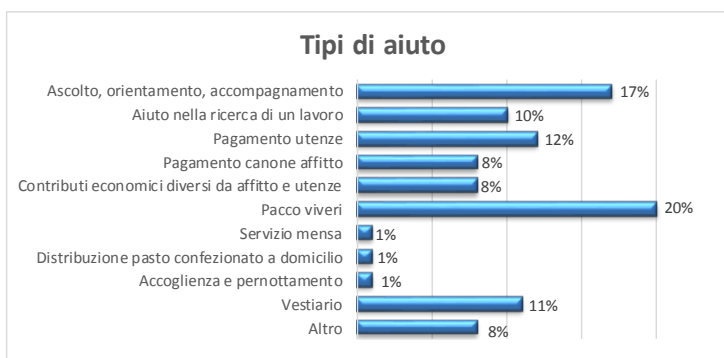


**Grafico n. 32** (Fonte: Elaborazione

personale)

In relazione alle singole aree di disagio, le organizzazioni di volontariato hanno orientato il proprio intervento, occupandosi in maniera prevalente di distribuzione di pacchi viveri (20%), interventi di ascolto, orientamento, accompagnamento (17%) contributi economici per il pagamento di utenze (12%), canone di affitto (8%) o altre spese (8%), raccolta e distribuzione di vestiario (11%), aiuto nella ricerca di un lavoro (10%) e altro (8%). In

percentuali più ridotte, altre organizzazioni si sono specializzate nell'accoglienza e pernottamento presso proprie strutture (1%), nell'offrire un servizio mensa giornaliero e serale (1%) e nella distribuzione di pasti confezionati a domicilio (1%).



**Grafico n. 33** (Fonte: Elaborazione personale)

Per quanto attiene le modalità di svolgimento degli interventi ed il numero di nuclei familiari aiutati nel corso dell'anno 2013, è stato chiesto alle organizzazioni di volontariato di descrivere brevemente la propria attività.

Si propone, dunque, di seguito, un'analisi approfondita caratterizzata dai dati emergenti, suddivisi per singola micro-area:

- a) *Ascolto, orientamento, accompagnamento*: l'ascolto è un'importante risposta di aiuto ai soggetti in difficoltà, sia perché viene attivato allo scopo di entrare in sintonia con la persona al fine di valutare i

bisogni emergenti e proporre un intervento, sia perché consente di supportare ed orientare la persona verso percorsi di aiuto specifico.

Come riferito dai vari referenti intervistati, questa tipologia di intervento si fonda primariamente sui principi di accoglienza e sostegno dell'altro.

Tale aiuto si esplica generalmente al primo accesso e, in relazione alla strutturazione dell'organizzazione di volontariato, può o meno proseguire nel tempo, avviando, attraverso le proprie possibilità, un monitoraggio e un accompagnamento della persona in difficoltà.

Durante il primo colloquio, i volontari si occupano prevalentemente della raccolta dei dati richiedendo, talvolta, documentazione anagrafica specifica.

Con le finalità di acquisire ulteriori informazioni sulla condizione di disagio del nucleo familiare ed evitare il duplicarsi degli interventi, una piccola minoranza di intervistati ha dichiarato di verificare, mediante contatto con parrocchie, enti e/o servizi, se i soggetti sono già presi in carico. Va, peraltro, precisato che, i volontari che fanno parte delle realtà organizzative meno strutturate, non attuano azioni di verifica delle condizioni di disagio e, spinti dalla propria mission caritatevole, si affidano alla buona fede delle persone, cercando di offrire comunque un aiuto alle richieste presentate.

I dati raccolti circa il numero di nuclei familiari che hanno usufruito di questa tipologia di intervento, nell'anno 2013, sono piuttosto diversificati e variano a seconda delle dimensioni delle organizzazioni di volontariato e dell'importanza che questo aiuto assume.

- b) *Aiuto nella ricerca di un lavoro*: la principale attività che i volontari svolgono in relazione a questa tipologia di aiuto è l'orientamento verso le risorse del territorio deputate al reperimento di un'occupazione (Centro per l'impiego, agenzie...).

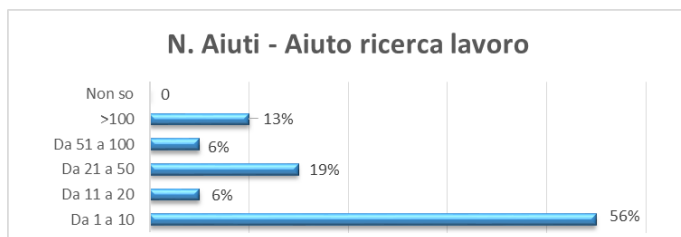
Altro dato che accomuna gran parte delle organizzazioni di volontariato che si occupano dell'aiuto nella ricerca di un lavoro, è la richiesta di informazioni generali e specifiche sul curriculum lavorativo degli assistiti. I dati raccolti vengono, in alcuni casi, raggruppati in una sorta di data base e se un'azienda o un privato fanno richiesta di personale direttamente all'organizzazione di volontariato, avviene l'incrocio tra domanda e offerta.

L'aiuto nella ricerca di un lavoro si esplica, inoltre, attraverso contatti informali dei volontari che, una volta venuti a conoscenza dell'esistenza di offerte di lavoro, si occupano di informare i soggetti

seguiti, attuando, talvolta, un ruolo di mediazione con l'Azienda/ privato.

In altre realtà, infine, avvengono delle collaborazioni con il Centro per l'Impiego per le attività di tirocinio (compartecipazione rimborso spesa e aiuto nell'individuazione della ditta ospitante) oppure vengono erogati i contributi economici su modello del voucher lavoro, impiegando gli assistiti in occupazioni interne all'organizzazione di appartenenza.

Per quanto le organizzazioni di volontariato si siano adoperate per aiutare i soggetti bisognosi nella ricerca di un'occupazione, con la crisi economica, le possibilità lavorative si sono oggettivamente ridotte; a tal riguardo, nell'anno 2013, più della metà degli enti ha dichiarato di aver supportato, un numero di famiglie compreso da 1 a 10 (dato relativo al singolo ente).



**Grafico n.34** (Fonte: Elaborazione personale)

c) Contributi economici: come già precisato nelle pagine precedenti, tra gli aiuti di cui le organizzazioni di volontariato si fanno carico, vi sono i contributi economici finalizzati al pagamento delle morosità legate a utenze e/o canone di affitto.

Andando ad analizzare attentamente i dati pervenuti dalla presente ricerca gli aspetti che risultano comuni alle varie organizzazioni di volontariato che attuano questo aiuto sono le seguenti:

- non continuità dell'intervento nel tempo (una tantum);
- pagamento diretto da parte dei volontari al fine di evitare la consegna di contanti agli assistiti;
- valutazione del bisogno in gruppo.

In alcune organizzazioni e/o situazioni, l'attivazione dei contributi presuppone la richiesta di documentazione attestante la condizione economica del nucleo familiare (ISEE) e la collaborazione dei servizi sociali nella fase della valutazione.

Accanto ai contributi sopra descritti, le organizzazioni di volontariato si occupano, inoltre, di fornire aiuti di tipo monetario per le altre spese che possono interessare un nucleo familiare. Secondo quanto riferito tali spese riguarderebbero prevalentemente: materiale scolastico, visite e/o medicinali, necessario per la prima

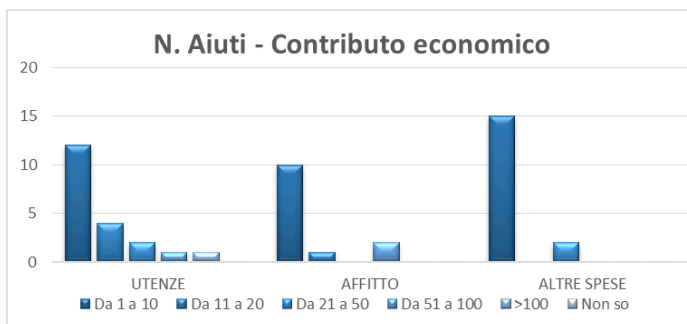
infanzia, biglietti per mezzi di trasporto, buoni spesa, mobili e elettrodomestici.

A differenza dei contributi attinenti l'affitto o le utenze domestiche che, come già evidenziato, presuppongono generalmente il pagamento diretto da parte del volontario, la ricerca ha messo in luce come, per le altre spese, si verifichi, la tendenza opposta. La modalità prevalentemente utilizzata è, pertanto, l'erogazione di un contributo economico mediante consegna di contanti direttamente all'interessato.

Gli aiuti economici, nel loro insieme, sono considerati dalle organizzazioni di volontariato interventi piuttosto onerosi in relazione alle ridotte risorse di cui dispongono e, proprio per via della loro caratteristica "una tantum" vengono normalmente concessi in misura piuttosto ponderata.

Come è possibile osservare dal Grafico seguente, la ricerca ha infatti messo in luce come le singole organizzazioni di volontariato abbiano supportato, dal punto di vista economico, un numero di nuclei familiari relativamente misurato ed incluso, nella maggioranza dei casi, nella fascia "1-10".





**Grafico n. 35** Fonte: Elaborazione personale)

d) *Pacco viveri*: accanto agli aiuti economici, il pacco viveri, risulta essere tra gli interventi più diffusi offerti dalle organizzazioni di volontariato locali. L'attivazione di questo aiuto presuppone, da parte della maggior parte degli enti, un approfondimento della situazione socio-familiare mediante le fasi di raccolta di informazioni e valutazione del bisogno.

Oltre ad occuparsi delle attività di cui sopra, i volontari addetti a questo intervento, si occupano sia del confezionamento che della distribuzione del pacco viveri.

I prodotti alimentari di cui l'organizzazione dispone, derivano principalmente da: raccolte organizzate in parrocchia o in associazione, acquisti tramite i fondi dell'ente o donazioni provenienti dal Banco Alimentare. In misura più contenuta, talvolta,

le attività commerciali locali (rosticceria, pasticceria...) consegnano alle organizzazioni di volontariato le pietanze non vendute affinché queste siano distribuite ai nuclei familiari in difficoltà.

Soprattutto nei casi in cui non è presente all'interno della sede dei volontari un magazzino di conservazione degli alimenti, i pacchi viveri vengono generalmente confezionati con prodotti a lunga conservazione. Va comunque precisato che, in alcune specifiche realtà di volontariato, accanto alla distribuzione di beni a lunga conservazione, avviene anche la consegna di alimenti a media/breve conservazione come ad esempio frutta e verdura.

Sulla base della tipologia di viveri, la consegna dei pacchi avviene in giornate standardizzate oppure variabili, in relazione alla disponibilità del momento, soprattutto nel caso di alimenti freschi.

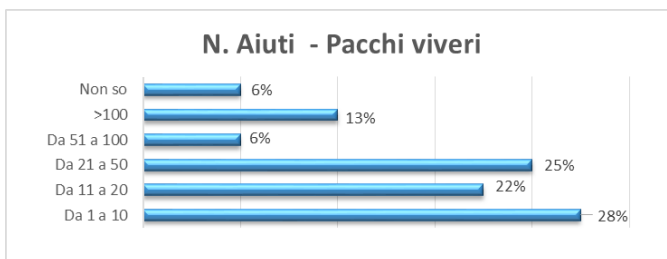
Nelle varie organizzazioni di volontariato intervistate, la distribuzione dei pacchi viveri avviene, in prevalenza, una volta al mese e, in misura più contenuta ed in relazione al tipo di bisogno, a cadenza settimanale o quindicinale.

La consegna delle derrate alimentari viene realizzata, a seconda dell'organizzazione del gruppo di volontariato, presso il domicilio del nucleo familiare o presso la sede dell'ente.

Tra gli altri elementi caratterizzanti questa tipologia di intervento, pur evidenziando delle circostanziate collaborazioni con il servizio sociale nella valutazione del bisogno, si riscontra generalmente a carico dell'organizzazione di volontariato, sia l'attivazione che la gestione dell'intervento.

Per quel che attiene la fase di verifica delle condizioni della famiglia nel tempo, dalla ricerca condotta, soltanto un numero limitato di enti ha dichiarato di compiere degli accertamenti.

I dati raccolti circa il numero di nuclei familiari che hanno usufruito di questa tipologia di intervento, nell'anno 2013, sono piuttosto vari, con particolare riferimento alle fasce "1-10" (28%) "11-20" (22%) e "21-50" (25%).



**Grafico 36** (Fonte: Elaborazione personale)

e) *Servizio mensa*: nel Comune di Jesi sono presenti due mense che svolgono rispettivamente orario giornaliero e serale. Ciascuna sede dispone di circa 18/20 posti.

Dal regolamento di entrambe le strutture, per motivi di sicurezza, non sono ammessi alla mensa minori o soggetti con problematiche attinenti alla salute mentale.

L'accesso a tale servizio avviene direttamente attraverso l'organizzazione di volontariato.

In merito al numero di nuclei familiari o singoli che hanno usufruito della mensa, da quanto emerso dalla ricerca, la struttura che offre il servizio giornaliero ne ha accolti più di 100 mentre la struttura che svolge il servizio serale non appare attualmente in grado di indicare con precisione il numero di accessi in quanto non avviene una registrazione periodica dei dati.

f) *Distribuzione pasti a domicilio*: le attività attinenti alla distribuzione dei pasti a domicilio fanno riferimento al Progetto "Spreco Zero", ampiamente descritto nel capitolo precedente del presente elaborato.

g) *Accoglienza e pernottamento presso proprie strutture*: secondo quanto dichiarato dalle organizzazioni di volontariato coinvolte nella ricerca, sono presenti all'interno del Comune di Jesi: una struttura di accoglienza temporanea (da una settimana ad un mese), gestita da personale ecclesiastico e destinata a donne in stato di difficoltà (economica o familiare) ed un appartamento, di proprietà di una parrocchia, affittato a nuclei familiari in situazione di disagio a tariffa agevolata o, in particolari situazioni, esente da pagamento.

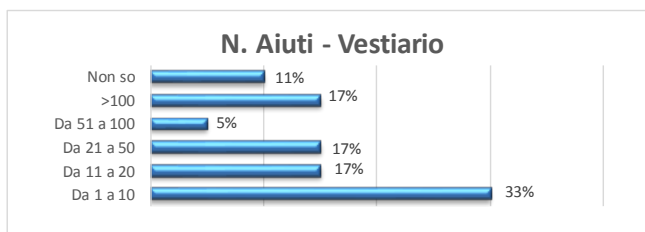
Per accedere alle strutture succitate avviene una valutazione del bisogno mediante raccolta di documenti e informazioni specifiche sulla condizione del singolo e/o famiglia.

Il numero di donne accolte nella prima struttura, nell'anno 2013, rientra nella fascia "51-100" mentre i nuclei familiari ospitati nell'appartamento parrocchiale risultano compresi entro la fascia "1-10".

h) *Vestiaro*: le organizzazioni di volontariato che si occupano di raccolta e distribuzione vestiario, consegnano gli indumenti in relazione alla disponibilità del momento, tenuto presente che la principale fonte di questo tipo di beni, deriva da donazioni.

Si precisa che, tale intervento viene offerto dai vari enti in modo piuttosto occasionale anche se, è presente, all'interno del Comune di Jesi, una realtà di volontariato che si occupa esclusivamente di questo tipo di aiuto ed ha, quindi, articolato la propria organizzazione in modo più strutturato.

Come attestato dal Grafico seguente, i dati relativi al numero di famiglie che, nell'anno 2013, hanno usufruito del servizio vestiario sono piuttosto disomogenei, evidenziando, quindi, una variabilità, a seconda dell'organizzazione di appartenenza. Nella maggioranza dei casi, comunque, si attestano nella fascia compresa tra "1-10".



**Grafico n.37** (Fonte: Elaborazione personale)

- i) *Altro*: oltre agli interventi, sopra esposti, le organizzazioni di volontariato hanno dichiarato di occuparsi anche di altri tipi aiuti con particolare riferimento al recupero di mobili ed elettrodomestici e

alla gestione del micro-credito destinato alle famiglie in difficoltà ed attivato previa attenta valutazione della situazione socio-familiare del soggetto richiedente.

In misura inferiore rispetto agli aiuti sopra indicati, alcune organizzazioni di volontariato hanno riferito di rivolgere il proprio intervento alla specifica fascia dei minori, occupandosi di raccolta del latte in polvere e distribuzione di materiale scolastico o libri usati.

In merito al numero di famiglie supportate mediante questi tipi di aiuti, poco più della metà delle organizzazioni di volontariato riferisce di non essere in grado di quantificare il dato richiesto.

## **5.6. Rapporti con gli enti istituzionali e no profit**

Tra gli approfondimenti che il presente lavoro ha permesso di realizzare, la ricerca ha affrontato la tematica dei rapporti attualmente vigenti tra le organizzazioni di volontariato e gli altri attori del welfare occupati, a livello territoriale nel contrasto alla povertà, al fine di delineare un'immagine complessiva sulle collaborazioni avviate, cercando, non da ultimo, di

individuare significativi spunti di riflessione per potenziare il sistema di risposta alla povertà nella relazione diretta con le persone.

Focalizzando la nostra analisi sulla relazione che intercorre tra organizzazioni di volontariato ed Istituzioni Pubbliche, l'84% dei gruppi intervistati ha dichiarato di essere a conoscenza dei servizi pubblici che intervengono nell'area "disagio e povertà"; il restante 12% ha, invece, riferito di non essere informato in merito.



**Grafico n. 38** (Fonte: Elaborazione personale)

Tra le organizzazioni che hanno risposto favorevolmente rispetto alla conoscenza dei servizi pubblici impegnati specificatamente nel contrasto alla povertà, nella maggioranza dei casi, sono state avviate collaborazioni in misura abbastanza (40%) o più che soddisfacente (37%). In misura



percentuale inferiore, ma comunque presente, il 23% dei gruppi intervistati ha dichiarato di aver avviato ridotte (20%) o assenti collaborazioni (3%).



**Grafico n. 39** (Fonte: Elaborazione personale)

Dato analogo a quello riscontrato nella collaborazione con le Istituzioni, si ha anche per i contatti con le organizzazioni no profit locali. Nell'operatività della varie situazioni, l'89% dei gruppi di volontariato hanno dichiarato di interagire con altre organizzazioni caritatevoli del territorio o associazioni impegnate nella specifica area di intervento.



**Grafico n.40** (Fonte: Elaborazione personale)

Nella parte conclusiva dell'intervista sottoposta alle organizzazioni di volontariato, si è specificatamente richiesto ai referenti dei singoli gruppi, di indicare che cosa, a loro parere, potrebbe essere realizzato per potenziare il sistema di risposta alla crescente povertà territoriale.

Da un'analisi sintetica delle risposte comuni a più organizzazioni di volontariato, l'esigenza più diffusamente avvertita è quella di rendere più efficace ed efficiente il lavoro sul caso, realizzando una rete tra i vari attori del welfare locale.

In secondo luogo, le organizzazioni di volontariato ritengono sia necessario avere una maggiore conoscenza dei servizi pubblici, privati e no profit, operanti nel contrasto al disagio sociale, così da poter fornire ai soggetti assistiti informazioni specifiche sui servizi che il territorio offre, realizzando, così, collaborazioni più mirate sul caso. A tal proposito, alcuni

tra i referenti intervistati, hanno proposto di favorire la realizzazione di una guida od opuscolo nel quale vengano illustrati i servizi.

Accanto alle proposte sopra esposte e racchiudenti principalmente l'esigenza di lavorare allo scopo di realizzare sinergie e collaborazioni, le organizzazioni di volontariato coinvolte nel lavoro di ricerca hanno espresso il bisogno di ricevere un maggior coordinamento. Rispetto al soggetto adibito a questo ruolo, alcuni hanno riferito che dovrebbe essere ricoperto dall'Organizzazione di appartenenza, con particolare riferimento alla Caritas Diocesana mentre altri ritengono che tale funzione dovrebbe essere svolta da un'Istituzione di carattere pubblico.

Anche la formazione dei volontari e l'acquisizione di competenze specifiche e conoscitive, risulta, per gli enti coinvolti nella ricerca, di fondamentale importanza per poter incrementare il sistema di risposta ai bisogni degli assistiti.

Unitamente a quanto sopra, altre organizzazioni hanno espresso comunemente la necessità di realizzare una campagna di sensibilizzazione del territorio all'aiuto reciproco, così da poter reperire risorse economiche ed umane, da impiegare nel contrasto alla povertà.

Tra le proposte individuate dalle organizzazioni di volontariato, un numero significativo di queste, riguarda gli interventi e le azioni che il settore pubblico dovrebbe mettere in atto tra cui: incrementare il sistema delle

risposte alle problematiche abitative, aumentare le risorse economiche destinate ai soggetti bisognosi, potenziare il numero degli assistenti sociali impiegati nel contatto con l'utenza al fine di eliminare le liste di attesa ed infine, ridurre la frammentazione delle risposte realizzando un unico deposito viveri da cui i vari attori del welfare locale possano attingere per aiutare i soggetti in stato di bisogno.

Nello specifico ambito della collaborazione tra i servizi sociali ed il volontariato locale, a parere di circa un paio di intervistati, occorrerebbe incrementare il coinvolgimento delle organizzazioni di volontariato nei casi noti ai servizi, individuare dei referenti istituzionali a cui i volontari possano rivolgersi per specifiche necessità nella gestione del caso ed individuare degli strumenti condivisi di valutazione del bisogno. Nell'ottica di favorire suddetta sinergia, altri enti, in misura singola, hanno suggerito di: predisporre periodici incontri tra servizi sociali e gruppi di volontariato, sigillare la collaborazione mediante un apposito Protocollo ed istituire un sistema condiviso di informazioni sui soggetti bisognosi in carico così da poter effettuare una verifica degli aiuti già posti in essere ed evitare il duplicarsi degli interventi.

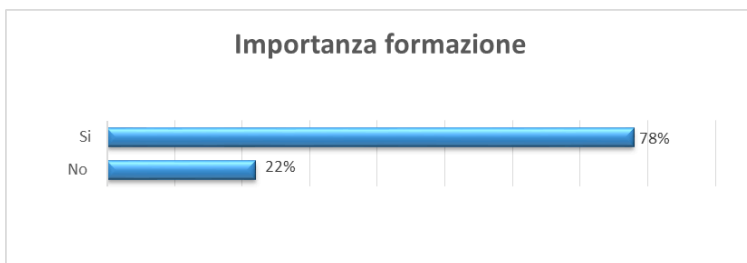
## **5.7. Formazione dei volontari**

In ultimo, ma non per importanza, la ricerca ha avuto l'obiettivo di approfondire il punto di vista dei singoli gruppi, sulla formazione dei volontari, raccogliendo informazioni sul valore che vi viene attribuito e sulle modalità con le quali sarebbe opportuno venisse organizzata.

La formazione dei volontari è un tema di grande importanza in quanto è proprio attraverso specifici processi conoscitivi che il capitale umano acquisisce sempre più valore e l'attività volontaria si arricchisce di competenza e professionalità.

La ricerca si è dunque proposta di approfondire questa tematica dal punto di vista delle organizzazioni di volontariato, raccogliendo, da un lato, informazioni sul valore che i vari gruppi vi attribuiscono e, dall'altro suggerimenti pratici rispetto alle modalità e alle tematiche da affrontare.

Nel complesso, secondo quanto emerso dai risultati della ricerca, il 78% degli intervistati ritiene che sia necessario ricevere una formazione per chi opera nello specifico ambito del contrasto alla povertà; in misura inferiore ma, comunque, presente, il 22% ritiene, invece, che la formazione non sia fondamentale.



**Grafico n. 41** (Fonte: Elaborazione personale)

Tra le organizzazioni che hanno risposto favorevolmente in merito all'importanza della formazione, nell'ambito dell'intervista, è stato richiesto di specificare gli ambiti che i volontari ritengono meritevoli di approfondimento.

Da una prima analisi delle risposte, emerge che i volontari vorrebbero acquisire maggiori conoscenze rispetto alla relazione che viene a crearsi con i soggetti bisognosi, sotto più punti di vista: psicologico, metodologico, relazionale e soprattutto gestionale.

Anche l'approfondimento degli ambiti di intervento dei servizi offerti dalle istituzioni sociali e sanitarie, dal privato sociale e dal no profit locale, risulta essere un tema segnalato da più organizzazioni di volontariato, unitamente, ad una maggior conoscenza degli strumenti di valutazione del bisogno da adottare nel lavoro sul caso.

In misura inferiore ma comunque significativa, altre organizzazioni di volontariato hanno dichiarato, come oggetto di interesse, i seguenti argomenti: l'approfondimento della metodologia da utilizzare nell'aiuto ai bisognosi, l'importanza dell'ascolto e l'analisi delle principali tematiche sociali come l'immigrazione e la povertà, nel loro complesso.

Tra gli altri aspetti segnalati, in modesta percentuale, le organizzazioni intervistate ritengono infine possa essere interessante analizzare: strumenti di raccolta e registrazione dei dati raccolti sul singolo caso, motivazione legata alla scelta di prestare volontariato, tematiche spirituali, principio di non discriminazione, normativa sulla privacy ed educazione alimentare.

In merito alla modalità di organizzazione della formazione, la maggioranza delle organizzazioni di volontariato ritiene debba essere promossa in sinergia tra l'ASP Ambito 9 ed i referenti dei principali Gruppi di appartenenza dei volontari (Caritas Diocesana, Consiglio Centrale San Vincenzo de Paoli e Associazioni).

Rispetto alla cadenza degli incontri si riscontrano, invece, dei pareri ambivalenti: se da un lato molti gruppi ritengono che la formazione debba essere organizzata periodicamente (circa ogni mese), dall'altro, altrettanti gruppi, riferiscono che passa avvenire più sporadicamente (al massimo una o due volte all'anno).

## **6. PROSPETTIVE E IPOTESI DI MIGLIORAMENTO NEL SISTEMA LOCALE DI RISPOSTA AL DISAGIO E ALLA POVERTÀ**

### **6.1. Analisi dei risultati della ricerca**

La ricerca condotta ha consentito di individuare i fondamentali nodi alla base del volontariato dell'ATS n. 9, consentendo di condurre un'attenta analisi del fenomeno, sia in termini quantitativi che qualitativi.

Così come prefissato dall'iniziale disegno di ricerca, attraverso l'elaborazione dei dati raccolti tramite le interviste è stato, infatti, possibile realizzare una mappatura delle organizzazioni di volontariato locali impegnate nell'area "disagio e povertà" e distribuite nei vari comuni dell'ATS n. 9. Per ciascuna organizzazione è stata, inoltre, stilata una singola scheda, racchiudente le principali caratteristiche emerse in termini di struttura, organizzazione, valutazione, rilevazione del bisogno e relazione con i servizi del territorio.

Al fine di potenziare il sistema di risposta ai bisogni secondo un approccio incentrato sulla metodologia del lavoro sociale di rete, sono stati messi in luce i principali suggerimenti esposti dalle organizzazioni di volontariato aderenti alla ricerca. Tali indicazioni sono state sottoposte all'attenzione



dell'ASP Ambito 9 di Jesi con lo scopo di valutare la realizzazione di iniziative mirate al raggiungimento di collaborazioni e sinergie significative tra pubblico e privato sociale, riscontrando il positivo favore dell'Amministrazione.

Dal punto di vista metodologico, sono stati, dunque, raggiunti gli obiettivi specifici prefissati e la ricerca è apparsa un importante strumento per poter conoscere il contesto territoriale e valutare fondamentali ipotesi di miglioramento del sistema di risposta al disagio sociale e al fenomeno della povertà.

Qui di seguito verranno evidenziate, suddivise per aree tematiche, le principali risultanze della ricerca fin qui illustrata.

#### *6.1.1. Caratteristiche strutturali del volontariato*

Dalla lettura dei dati relativi alla struttura delle organizzazioni di volontariato presenti nel territorio dell'Ambito Territoriale Sociale n. 9, si riscontrano dei risultati abbastanza in linea con le ricerche condotte in Italia, soprattutto in merito all'età anagrafica dei volontari: sia a livello locale che nazionale, il contributo dei giovani in termini di presenza attiva nell'operato delle organizzazioni di volontariato, si mantiene piuttosto basso o, in alcuni casi, del tutto assente.

Andando ad analizzare i risultati della ricerca condotta sul contesto locale, i cittadini dell'Ambito Territoriale Sociale n.9, in età giovane (da 18 anni a 30 anni) o adulta (da 31 a 45 anni) sono le fasce meno propense a svolgere attività di volontariato, mostrando una percentuale di adesione alle attività solidali pari al 5% nel primo caso e totalmente assenti, nel secondo caso. Contrariamente ad ogni aspettativa, piuttosto bassa è anche la percentuale di volontari nella fascia over 65 (26%). La fascia anagrafica risultata predominante all'interno delle organizzazioni di volontariato locali che si occupano di disagio e povertà, risulta, pertanto, quella compresa tra 46 e 65 anni (68% delle risposte).

Sempre all'interno della dimensione strutturale del volontariato, un ulteriore dato su cui poter sviluppare una riflessione, attiene la ridotta numerosità dei componenti dei gruppi di volontariato locali, costituiti prevalentemente da massimo 10 componenti (68% delle risposte).

L'esigenza di ampliare i gruppi locali, avviando una campagna di sensibilizzazione mirata alla diffusione dell'importanza dell'aiuto reciproco, è un tema abbastanza sentito dai referenti dei gruppi intervistati. Tale esigenza è stata, pertanto, esplicitata, nella specifica sezione dell'intervista riguardante la possibilità di esporre dei suggerimenti o delle indicazioni per migliorare il sistema di risposta ai soggetti in stato di povertà e disagio sociale.

Il ricambio generazionale e la crisi di partecipazione sono temi di grande rilevanza nell'ambito del volontariato per cui, tra le ipotesi di miglioramento da poter attuare, si ritiene opportuno promuovere processi di sensibilizzazione da realizzare mediante una serie di azioni volte alla conoscenza e al confronto sul valore del volontariato come strumento di convivenza civile e di cittadinanza attiva.

Destinatari delle attività di cui sopra, potrebbero essere proprio le nuove generazioni, così da poter diffondere una "cultura del volontariato" finalizzata a far avvicinare i giovani verso una realtà fondata sull'apprendimento dei principali valori sociali e di interesse generale (Polini, 2010).

#### *6.1.2. L'importanza della formazione*

La formazione specifica dei volontari rappresenta un punto cardine dell'attività degli enti caritatevoli e delle associazioni operanti nel contrasto al disagio e alla povertà in quanto consente, a partire dai contenuti teorici, di acquisire, consolidare e migliorare le competenze operative.

L'importanza ed il valore della formazione nell'ambito del volontariato, sono stati riconosciuti dagli stessi referenti dei gruppi intervistati, i quali hanno espresso il loro parere positivo con una percentuale pari al 78%.

Tale consapevolezza non viene, però, tradotta operativamente all'interno delle organizzazioni di volontariato, i cui membri si dichiarano, nella prevalenza dei casi, per nulla (39%) o poco (32%) formati.

In relazione alle tematiche di maggior interesse formativo, segnalate per migliorare il proprio operato nei confronti delle persone in stato di bisogno, è interessante notare come i volontari intervistati, segnalino il desiderio di acquisire maggiori competenze in merito alla gestione del rapporto con l'utenza rispetto alla dimensioni relazionale, metodologica e psicologica.

Come precedentemente ribadito nel capitolo n° 3, la mancanza di competenze specifiche da parte dei volontari proprio nelle dimensioni succitate, può determinare dei limiti nell'effettuare una presa in carico completa dell'utenza. Tale funzione rientra, invece, nelle competenze delle istituzioni pubbliche che, tramite il servizio sociale professionale e la dotazione di personale specificatamente formato, si occupano di prendere in carico il singolo o il nucleo familiare, attuando un'azione di accompagnamento di tipo professionale.

Ciò premesso, tenuto conto della limitata presenza di momenti formativi all'interno delle organizzazioni di volontariato e dello specifico interesse manifestato da gran parte dei gruppi che hanno partecipato alla ricerca, si ritiene auspicabile provvedere all'organizzazione di mirati incontri collettivi di confronto formativo.

In merito allo specifico interesse sulle tematiche metodologiche, pur ribadendo la specificità dei ruoli presenti tra volontariato e servizio sociale professionale, al fine di avviare e consolidare una rete sociale in grado di rispondere in modo uniforme e unitario alle esigenze sociali, potrebbe essere interessante promuovere dei momenti di confronto tra volontari e professionisti del settore (assistenti sociali, psicologi, educatori...) sugli strumenti e sugli aspetti teorico-pratici alla base del lavoro sociale.

Tale sinergia tra soggetti no profit e istituzione pubblica, consentirebbe, da un lato di arricchire il bagaglio conoscitivo dei volontari e dall'altro di ampliare la conoscenza dei bisogni del territorio da parte del settore pubblico mediante lo scambio reciproco con le organizzazioni di volontariato interessate.

Tra le altre aree tematiche che i referenti delle organizzazioni di volontariato hanno indicato come oggetto di forte interesse, vi è la conoscenza e l'approfondimento degli ambiti di intervento offerti dai vari attori che compongono il sistema di welfare mix locale (istituzioni pubbliche sociali, terzo settore...).

L'approfondimento di tale dimensione formativa risulta di fondamentale importanza in quanto, per realizzare proficue collaborazioni e fornire un'attività di informazione e orientamento rispetto alle opportunità che il

territorio offre, è necessario conoscere minuziosamente la rete dei servizi dedicati allo specifico campo di intervento.

Rispetto a questo genere di esigenza, nell'anno 2015, l'ASP Ambito 9 di Jesi, renderà nota la Carta dei Servizi legati all'area "Disagio e povertà", riguardante le attività, le modalità e i riferimenti specifici dei servizi organizzati a livello pubblico.

Per quel che attiene, invece, le specifiche realtà di volontariato, il presente lavoro di ricerca, ha contribuito alla realizzazione di schede di approfondimento di ogni singola realtà che verranno successivamente diffuse al fine di far conoscere l'operato delle varie associazioni o enti caritatevoli presenti nel territorio dell'Ambito Territoriale Sociale n. 9.

### 6.1.3. Documentazione sociale

Saper rendicontare e trasmettere contenuti e risultati della propria attività ha assunto, negli anni, un ruolo sempre più importante nelle organizzazioni di volontariato, non solo per valorizzare la propria mission e vision, ma anche per poter tenere in memoria l'anamnesi socio-familiare delle persone che richiedono aiuto, nonché gli interventi che vengono forniti.

Ulteriori funzioni della rendicontazione e documentazione sociale sono quelle di: effettuare una valutazione esaustiva e verificare l'andamento degli interventi messi in campo e raccogliere sinteticamente i dati e le informazioni per dare continuità al lavoro anche nei casi di turnover dei volontari di riferimento.

Secondo i dati elaborati nel contesto della ricerca sul volontariato impegnato nel settore del disagio e della povertà nell'Ambito Territoriale Sociale n. 9, seppur il 73% degli intervistati dichiara di utilizzare strumenti di registrazione, circa un quarto dei referenti dei gruppi locali (27% delle risposte) ha dichiarato di non prestare importanza alle pratiche di rendicontazione, archiviazione e predisposizione della documentazione dei singoli casi.

Tra le organizzazioni che hanno affermato di registrare i dati attinenti gli accessi, gli interventi e l'anamnesi sociale delle persone che vi si rivolgono, gli strumenti utilizzati sono piuttosto differenziati e variano dalla raccolta e registrazione degli estremi dei documenti (carta di identità o permesso di soggiorno), alla predisposizione più completa di schede specifiche come ad esempio la scheda utilizzata dai volontari Caritas.

Un'ulteriore criticità è rappresentata dall'assenza di strumenti informatici all'interno delle sedi di volontariato che, andando ad analizzare i dati della ricerca, riguarda più della metà dei gruppi intervistati.

Al fine di creare una rete sociale mirata, da un lato, ad evitare il duplicarsi degli interventi ottimizzando le risorse economiche complessive a disposizione tra pubblico e privato sociale e, dall'altro, a poter rispondere in modo più esaustivo e completo ai bisogni dei cittadini, sarebbe necessario omogenizzare le pratiche di registrazione dei dati, così da poter pensare ad uno scambio reciproco di informazioni, tra i vari soggetti adibiti all'aiuto.

Per poter realizzare quanto sopra, occorrerebbe, preliminarmente, organizzare una specifica formazione mirata alla diffusione della cultura della rendicontazione, così da farne comprendere l'importanza e ridurre il numero dei gruppi di volontariato che attualmente non ritengono sia necessaria. Unitamente a questo, la "messa in rete" delle informazioni, presuppone:

- l'individuazione di una metodologia di rilevazione e valutazione dei dati comune come ad esempio la predisposizione di un'unica scheda valida per tutte le organizzazioni di volontariato aderenti all'iniziativa;
- la dotazione di un software in grado di poter scambiare i dati in tempo reale, così da favorire il dialogo e la conoscenza reciproca tra tutti gli attori che lavorano a favore delle persone, sapere quante persone e con quali problematiche sono seguite nel territorio, quale



realtà se ne sta facendo carico e quali interventi sono stati sinora attuati;

- la presenza di almeno uno strumento informatico in ciascuna sede di volontariato.

Sulla base dei dati messi in luce dalla ricerca, si ritiene, pertanto, necessario, ai fini della realizzazione dell'ipotesi progettuale qui descritta, lavorare sulle criticità attualmente presenti e concentrarsi sulle potenzialità che una condivisione di dati potrebbe determinare in termini di miglioramento della validità dell'azione mediante un proficuo lavoro sociale di rete che consenta di analizzare i bisogni da più punti di vista.

#### *6.1.4. Interventi sui bisogni primari*

L'assolvimento dei bisogni alimentari, materiali, lavorativi ed abitativi risultano i principali pilastri dell'autonomia delle persone ed il fatto che molti utenti presentino, alle organizzazioni di volontariato locali e regionali, richieste afferenti a queste aree, non fa che confermare la diffusione del fenomeno della povertà, anche a livello territoriale.

Va infatti da sé che, il protrarsi della disoccupazione e la precarietà lavorativa, determinano la riduzione o la totale assenza della capacità reddituale delle persone.

La mancanza di risorse, unita, talvolta, alla complessità e alla multivariabilità della situazione di bisogno, comportano inevitabilmente l'insorgere di problematiche molteplici che vanno a toccare soprattutto le necessità primarie.

Dalla lettura dei dati emersi nella ricerca calata sul territorio dell'Ambito Territoriale Sociale n. 9, viene, infatti, confermata questa tendenza tanto che più della metà delle richieste di sostegno rivolte ai gruppi di volontariato locali, riguardano, da un lato, aiuti di natura economica quali spese attinenti all'abitazione come utenze e canone di affitto e dall'altro, interventi di natura alimentare, con prevalenza di pacchi viveri.

In modo abbastanza coerente con le richieste, tra i servizi offerti dalle organizzazioni di volontariato locali, i più diffusi risultano essere: pacchi viveri, contributi economici di varia entità (utenze, affitto, varie) e attività di ascolto, orientamento e accompagnamento.

Tale orientamento è presente anche a livello regionale e, come confermano i dati del Report "Marche: le povertà e gli interventi di contrasto da parte dei Comuni e dei servizi del territorio", presentati nel capitolo n° 3, la tendenza all'aiuto attraverso interventi di natura materiale e alimentare, non è soltanto una peculiarità dell'ambito locale ma riveste anche la realtà regionale.

Un ulteriore dato che può essere messo in evidenza rispetto agli interventi messi in campo nel contesto locale, è rappresentato dalla forte differenziazione degli aiuti presenti tra un'organizzazione e l'altra, sia in termini di tipologia che di modalità valutativa ed organizzativa.

Va infatti precisato che, generalmente, per accedere ad un servizio piuttosto che ad un altro, le organizzazioni di volontariato fanno riferimento prevalentemente al criterio della competenza territoriale, per cui si rischia, non essendo presenti dei criteri ed un coordinamento comune, di produrre delle disomogeneità nella risposta e nella fruizione di determinati servizi, a seconda del territorio di appartenenza.

Per ottimizzare le risorse sia a livello economico che a livello umano, potrebbe essere auspicabile sperimentare, soprattutto all'interno del Comune di Jesi, che costituisce la realtà territoriale più vasta e complessa dell'intero Ambito Territoriale Sociale n. 9, un unico punto di erogazione dell'intervento, soprattutto a partire dagli aiuti di tipo alimentare, che risultano tra i più richiesti.

Tale proposta è stata anche avanzata tra i suggerimenti di alcuni referenti dei gruppi di volontariato locale che hanno avanzato l'ipotesi di individuare dei punti di raccolta centralizzata di alimenti e/o vestiario da cui poter attingere, garantendo un servizio unico per il contesto locale.

Ai fini della realizzazione, l'ipotesi sopra esposta comporterebbe una riorganizzazione dell'intero assetto organizzativo locale, fondata su un coordinamento unico che definisca criteri e modalità comuni da rispettare. Dalla lettura dei dati della ricerca, però, allo stato attuale, non risultano essere presenti né un coordinamento unico, né tanto meno strutturati momenti di programmazione condivisa tra referenti delle organizzazioni di volontariato e istituzione pubblica.

Si approfondirà, pertanto, nel paragrafo conclusivo del capitolo, il fondamentale tema del lavoro sociale di rete e l'esigenza di un coordinamento delle attività di volontariato locali, come base per migliorare il sistema di risposta ai bisogni del territorio.

#### *6.1.5. Coordinamento della rete sociale*

La costruzione e il potenziamento di una rete sociale fondata sulla sinergia tra pubblico e privato sociale è di fondamentale importanza sia nelle politiche di contrasto della povertà che nell'adozione di un modello di intervento fondato sulla presa in carico dell'utenza unica, senza duplicazioni e dispersione di risorse economiche e professionali.

Non a caso, l'implementazione di una rete sociale efficace ed efficiente che possa rendere più qualitativo il lavoro sul singolo caso è una tra le

esigenze più avvertite e segnalate dai vari referenti delle organizzazioni di volontariato locale, unitamente, al bisogno di un coordinamento in grado di sperimentare, attraverso un metodo partecipato, dei percorsi di collaborazione tra pubblico e privato sociale volti a promuovere iniziative di realizzazione condivisa nella risposta alla crescente povertà.

Sulla base delle riflessioni presentate nei paragrafi precedenti, risulta, dunque, sempre più necessario che enti pubblici e soggetti del volontariato ragionino sulle criticità in modo congiunto, per arrivare a politiche di sistema tendenti ad incidere, per quanto possibile, ad un governo centralizzato e condiviso delle azioni di raccolta delle risorse e della valutazione dei casi, evitando così la frammentazione dei percorsi.

Tutto ciò non è, però, semplice. Considerando, infatti, il carattere spontaneo del volontariato e l'esplicitazione, da parte di più gruppi locali, di voler mantenere la propria autonomia, senza dover rispettare particolari vincoli, qualsiasi azione di coordinamento va fondata su una continua condivisione di obiettivi e strategie tra pubblico e privato sociale.

A tal riguardo, tenuto conto delle specificità professionali presenti all'interno dell'istituzione pubblica, si ritiene possa essere auspicabile ed importante che l'ASP Ambito 9 di Jesi, funga da regia rispetto alla promozione di una "cultura del lavoro sociale di rete", pianificando momenti di concertazione con il volontariato locale al fine di ragionare

sulle priorità e co-progettare gli interventi in modo sinergico e congiunto, secondo un'ottica partecipata.

Quale strumento di coordinamento per rendere effettivo il principio di sussidiarietà orizzontale mediante il raccordo tra tutti gli attori deputati al contrasto del disagio e della povertà nell'Ambito Territoriale Sociale n. 9, si potrebbe costituire un tavolo locale della povertà, su modello di quello regionale, rappresentato dai principali referenti dell'ASP Ambito 9, del volontariato locale e del privato sociale.

In relazione alle considerazioni esplicitate nelle risultanze della presente ricerca, finalità del tavolo di lavoro per la povertà locale potrebbero essere:

- l'attivazione di un percorso di formazione congiunta tra pubblico e privato sociale;
- la condivisione delle conoscenze sui bisogni del territorio da più angolature e punti di vista;
- l'unificazione delle metodologie di approccio utilizzate per la valutazione, la determinazione e la realizzazione degli interventi sociali messi in campo dalle organizzazioni di volontariato locali;
- l'ottimizzazione delle risorse economiche e professionali, evitando il duplicarsi degli interventi;
- la predisposizione di momenti ad hoc sulle singole aree (bisogno alimentare, abitativo, lavorativo ecc..), coinvolgendo gli

attori interessati nell'elaborazione di progetti operativi volti a migliorare il sistema di risposta, mediante il confronto continuo e la co-realizzazione delle attività;

- il confronto tra i vari attori della rete sociale sui singoli casi, in situazioni di particolare necessità;
- la sensibilizzazione dei cittadini verso una nuova cultura del welfare comunitario e partecipato.

Considerando, inoltre, le criticità che in passato hanno limitato il consolidamento di proficue collaborazioni tra istituzione pubblica e volontariato locale, al fine di creare una rete sociale volta a promuovere e realizzare iniziative congiunte a favore di persone in stato di povertà e disagio sociale, si ritiene opportuno segnalare l'importanza di introdurre, a garanzia della corretta applicazione della metodologia del modello sociale di rete, un consulente di processo che funga da punto di riferimento per tutti i vari attori coinvolti.

Tra le funzioni rivestite da tale figura professionale, oltre che facilitare i processi comunicativi fra i vari membri della rete sociale consentendo al gruppo di lavoro di superare gli ostacoli, il consulente di processo, dovrebbe assumere, nello specifico contesto, un ruolo di mobilitazione, attivazione, connessione ed integrazione delle risorse, finalizzato alla realizzazione degli obiettivi prefissati.

In ultimo, ma non per questo meno rilevante, sarebbe auspicabile attuare una valutazione costante rispetto all'andamento del progetto di realizzazione e consolidamento della rete sociale, rendendo possibili aggiustamenti in itinere e fornendo informazioni utili per eventuali miglioramenti (Leone, Prezza 2007).



## CONCLUSIONI

Nel corso degli ultimi anni l'Europa e l'Italia sono state teatro di numerosi cambiamenti demografici, sociali ed economici che hanno fortemente minato gli assetti di welfare nazionali.

Tutto ciò ha generato nei contesti europei varie categorie di impatto tra cui l'incremento della disoccupazione, conseguenze a livello psicologico – relazionale e soprattutto il dilagare di processi di disagio sociale e impoverimento.

La lotta alla povertà è stata posta al centro degli obiettivi previsti dalla Commissione Europea, nell'ambito della "Strategia Europa 2020" con la conseguente introduzione della "Piattaforma europea contro la povertà e l'esclusione sociale" ma, secondo quanto riportato nel Bilancio 2014, il numero di europei esposti al rischio di povertà, anziché decrescere è aumentato dai 114 milioni del 2009 ai 124 milioni del 2012.

I dati Eurostat ci informano, inoltre, che il rischio di povertà è più o meno ampio a seconda del contesto territoriale di riferimento in quanto l'impatto dei processi di globalizzazione e trasformazione dei rischi sociali è

avvenuto in modo disomogeneo tra i vari sistemi nazionali di welfare generando orientamenti e politiche sociali tra loro differenti.

L'Italia rientra, insieme ai Paesi Mediterranei, in un sistema sociale caratterizzato da un modello di protezione sociale piuttosto disomogeneo, carente di misure contro la povertà regolate a livello nazionale e strettamente fondato sul principio di "sussidiarietà passiva" con relativa attribuzione di responsabilità sociali alla famiglia (welfare familista).

Malgrado l'introduzione di diverse procedure legislative tra cui la sperimentazione del RMI, la legge 328/00 e varie misure socio-assistenziali attuate nell'ultimo trentennio, il sistema di welfare italiano prosegue a presentare diversi nodi critici tra cui: un elevato dualismo territoriale, categorialità e frammentarietà delle politiche, squilibrio della spesa pubblica ed un ridimensionamento del ruolo pubblico in favore di sistemi di protezione privata, con particolare riferimento al ruolo assunto dal Terzo Settore.

"Di fatto è proprio attraverso la crisi del welfare state che è emersa una nuova e crescente attenzione verso altri possibili approcci nel campo delle politiche sociali. Essi si caratterizzano per la richiesta di una maggiore integrazione negli interventi per il benessere, anche come condizione della loro efficacia. Per quanto l'obiettivo dell'integrazione sembri ancora

lontano dal poter essere realizzato, sta comunque maturando una più acuta consapevolezza circa la necessità di perseguirlo<sup>44</sup>.

All'interno di questa cornice, trova ampio spazio l'introduzione di una metodologia teorico-pratica fondata sul lavoro sociale di rete che consenta di superare il modello lineare di risposta per affrontare i problemi in modo integrato, attuando sinergie e collaborazioni secondo quello che oggi è definito un modello di welfare mix, capace di sviluppare processi sinergici volti all'attuazione di servizi del territorio co-progettati e co-realizzati.

Combattere la povertà e il disagio sociale è, pertanto, un processo complesso che coinvolge diversi attori che vanno dalle istituzioni pubbliche al privato sociale, dalle famiglie ai singoli individui.

A tal proposito si sottolinea la fondamentale rilevanza rivestita dal volontariato nello specifico oggetto di analisi, sia nell'anticipare la risposta ai bisogni emergenti che nell'integrazione di servizi pubblici già esistenti per migliorare la qualità dell'intervento.

Tale specificità del volontariato si ritrova anche all'interno della rete dei servizi dedicata al disagio sociale grave e alle povertà crescenti, presente nella Regione Marche e prevalentemente fondata sulle risorse provenienti dalla solidarietà sociale.

---

<sup>44</sup> F. FOLGHERAITER P.DONATI "Community care – Teoria e pratica del lavoro sociale di rete" Erickson, 1991, pag. 37

Analizzando punti di forza e debolezza del sistema regionale basato sul volontariato, se da un lato si riscontrano delle potenzialità in termini di inserimento della persona nel contesto sociale, dall'altro si evidenziano delle difficoltà legate alla presa in carico dell'utenza per via della mancanza di competenze specifiche dei volontari, unitamente, alla complessità nell'avviare un'attività di coordinamento tra i vari servizi.

Simili potenzialità e difficoltà si riscontrano anche nell'ambito del contesto locale, quali risultanze della ricerca sociale condotta nel territorio dell'Ambito Territoriale Sociale n. 9 di Jesi sull'operato di n°37 organizzazioni di volontariato.

Si ricorda che la ricerca sociale realizzata ha avuto come obiettivo l'avvio di un processo di conoscenza delle risorse locali finalizzato a migliorare il sistema di risposta alle crescenti povertà mediante la creazione di una rete sociale.

Tra i principali punti di riflessione che il lavoro di ricerca ha consentito di sviluppare, sulla base delle indicazioni fornite dai referenti dei gruppi di volontariato intervistati, vi sono: avviare una campagna di sensibilizzazione al volontariato rivolta alle nuove generazioni, formare i volontari sulla conoscenza dei servizi del territorio e sulle metodologie alla base del lavoro sociale, individuare una modalità di rilevazione e valutazione dei dati comune e realizzare dei punti di raccolta centralizzata

di alimenti e/o vestiario per evitare la frammentazione dei servizi e ottimizzare le risorse.

Le premesse per poter sviluppare quanto sopra risultano essere legate all'utilizzo di un modello di intervento fondato sul lavoro sociale di rete e sullo sviluppo di un coordinamento unico promosso dall'Istituzione pubblica e volto all'individuazione di criteri omogenei e condivisi da tutti i vari attori del territorio impegnati nel contrasto alla povertà.

Per realizzare tutto ciò si è pertanto proposta l'istituzione di un tavolo locale della povertà costituito dagli attori coinvolti nello specifico ambito di intervento e la nomina di un esperto che possa monitorare le fasi di attuazione, avviamento e valutazione del progetto di creazione e potenziamento della rete sociale.

Con l'auspicio che le suddette considerazioni possano essere lette in chiave di ricerca – azione mediante lo sviluppo di un'applicazione non solo teorica ma anche pratica, è bene ricordare che una progettazione non orientata a dei principi di condivisione e valorizzazione di tutti gli attori sociali coinvolti, può rischiare di non produrre nessun tipo di cambiamento sociale sul piano della realtà.

Preme dunque sottolineare, quale sfida per superare le suddette criticità e costituire una rete sociale funzionale allo sviluppo di risposte integrate per prevenire e ridurre il fenomeno della povertà, la necessità di individuare

obiettivi comuni, definire di una visione condivisa dei problemi da affrontare e costruire un impianto di valutazione che permetta, nel tempo, di leggere il processo di lavoro e i risultati emergenti.

## BIBLIOGRAFIA

- ARCIDIACONO C. "Volontariato e legami collettivi" Franco Angeli Milano 2004
- ASCOLI U. "Il welfare in Italia" Il Mulino, Bologna, 2011
- ASP AMBITO 9 JESI: "Regolamento delle misure di contrasto alla povertà e di sostegno del reddito" approvato con deliberazione del Comitato dei Sindaci dell'ATS IX n. 6 del 19.03.2013 – Consiglio di Amministrazione dell'ASP Ambito 9 Jesi n. 25 del 04.04.2013
- ASP AMBITO 9 JESI: "Carta dei Servizi generali ASP Ambito 9 Jesi" adottata con deliberazione del Consiglio di Amministrazione n. 52 del 05.11.2013
- BARTOLOMEI A. PASSERA A.L. "Manuale di servizio sociale professionale" Edizioni Cierre srl Roma, 2010
- BENASSI D. "La povertà come condizione e come percezione. Una survey a Milano" F. Angeli, Milano 2005
- BRANDOLINI A. SARACENO C. "POVERTA' E BENESSERE – Una geografia delle disuguaglianze in Italia, Il Mulino, 2007

- CARITAS ITALIA "False partenze -Rapporto Caritas Italiana 2014 su povertà e esclusione sociale in Italia" Matera-Roma 2014
- CARITAS ITALIANA, FONDAZIONE E.ZANCAN "La rete spezzata – Rapporto su emarginazione e disagio nei contesti familiari" 1999, Feltrinelli.
- COLDIRETTI MARCHE "Le nuove povertà del Belpaese. Gli italiani ci aiutano", 2013
- COMMISSIONE EUROPEA "La piattaforma europea contro la povertà e l'esclusione sociale: un quadro europeo per la coesione sociale e territoriale" Ufficio pubblicazioni dell'U.E. Lussemburgo, 2011
- FRANZONI F. ANCONELLI M. "La rete dei servizi alla persona" Carocci Faber, Urbino, 2010
- FOLGHERAITER F. P.DONATI "Community care – Teoria e pratica del lavoro sociale di rete" Erickson, Trento, 1991
- ISTAT: Rapporto 2013 sulle "Attività gratuite a beneficio degli altri"
- LEONE L. PREZZA M. "Costruire e valutare i progetti nel sociale" Franco Angeli, 2003



- MAGGIAN R. “Il sistema integrato dell’assistenza” Carocci Faber, Roma, 2008
- MADAMA I. “Le politiche di assistenza sociale” Il Mulino, 2010
- POLINI B. “Il valore sociale ed economico del volontariato, Centro di Servizio per il Volontariato - A.V.M. Ancona 2010
- SARACENO C. “Le dinamiche assistenziali in Europa” Il Mulino, Bologna, 2004
- TRECCANI “Atlante geopolitico” Ist. Enciclopedia Italiana, 2012

## **SITI INTERNET**

- [www.aspambitonove.it](http://www.aspambitonove.it)
- [www.istat.it](http://www.istat.it)
- [www.regione.marche.it](http://www.regione.marche.it)
- [www.ilfattoquotidiano.it](http://www.ilfattoquotidiano.it)
- [www.ec.europa.eu/eurostat](http://www.ec.europa.eu/eurostat)

## **RINGRAZIAMENTI**

Non è facile citare e ringraziare, in poche righe, tutte le persone che hanno contribuito alla nascita e allo sviluppo di questa tesi di laurea: chi con una collaborazione costante, chi con un supporto morale o materiale, chi con consigli e suggerimenti.

Innanzitutto vorrei ringraziare la Commissione Diocesana per i problemi sociali e del lavoro di Jesi per aver commissionato il presente lavoro ed in particolare il Prof. Giorgio Berti per avermi saputo guidare e indirizzare durante le varie fasi della ricerca, mostrando grande disponibilità, supporto e cortesia.

Desidero, inoltre, ringraziare la Prof.ssa Carla Moretti, relatrice della tesi, per aver tracciato le linee guida del lavoro e dispensato consigli essenziali, accompagnandomi, passo dopo passo, nella stesura dell'elaborato.

La mia gratitudine va a tutto il personale e alla dirigenza dell'ASP Ambito 9 di Jesi per la disponibilità, i preziosi consigli e il generale supporto ricevuto, con particolare riferimento, al responsabile "Servizio Sociale Professionale e UPS" Riccardo Borini, all'assistente sociale supervisore del tirocinio Sara Moroni, alla responsabile "U.O. Disagio e povertà" Primangela Luchetti e al Direttore Franco Pesaresi per aver appoggiato l'avvio del presente lavoro di ricerca.

Un grande ringraziamento va inoltre a tutti gli assistenti sociali degli UPS dei vari comuni dell'ASP Ambito 9 per aver contribuito fattivamente alla somministrazione e alla restituzione delle interviste alle organizzazioni di volontariato presenti nei territori di propria competenza.

Si ringrazia, poi, per l'interessamento e disponibilità, il Consigliere del Comune di Jesi Paola Lenti, delegata in materia di assistenza.

Si esprime grande riconoscenza nei confronti dei referenti dei vari gruppi di volontariato che hanno aderito al presente progetto di ricerca per aver dedicato una parte del loro prezioso tempo nel condividere le proprie modalità operative ed offrire importanti spunti di riflessione.

In ultimi, ma non per questo meno importanti, ringrazio la mia famiglia, gli amici, i compagni di studi e tutti coloro che mi sono stati affettivamente vicini in questi ultimi mesi incoraggiandomi e supportandomi.

Il grazie più grande, però, va a Davide che è stato il mio principale sostenitore nell'affrontare, con serenità, amore ed un pizzico ironia, i momenti di gioia e difficoltà che hanno attraversato il raggiungimento di questo importante traguardo.

**MAPPATURA GRUPPI DI VOLONTARIATO  
OPERANTI NEL TERRITORIO DELLA VALLESINA  
AREA DISAGIO E POVERTA'.**

**Per contattare i singoli gruppi di cui si riportano le schede illustrative:**

- **CENTRO SERVIZI CARITAS – FONDAZIONE  
“P.OSCAR” ONLUS - Jesi**  
**Sede operativa:** via San Giuseppe, 27 Jesi;  
**Tel:** 0731.57524 **Fax:** 0731.217469  
<http://www.caritasjesi.it/>  
[servizicaritasjesi@virgilio.it](mailto:servizicaritasjesi@virgilio.it)
  
- **ASP 9 (Azienda Pubblica Servizi alla Persona)**  
Via Gramsci, 95 – Jesi  
tel 0731 236911 – fax 0731236954  
[ambitoterrjesi@comune.jesi.an.it](mailto:ambitoterrjesi@comune.jesi.an.it)  
<http://www.aspambitonove.it/>

## **1. CARITAS PARROCCHIALE MASSIMILIANO KOLBE – S.MARIA ASSUNTA IN TABANO JESI**

### **STRUTTURA ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO**

**Area geografica di competenza:** Parrocchia - Quartiere

**N° volontari:** Da 11 a 20

**Nascita dell'organizzazione di volontariato:** Meno di 3 anni

**Età media dei volontari:** Da 46 a 65 anni

**Formazione specifica:** Per niente

**Riunioni tra volontari:** Ogni mese

### **ORGANIZZAZIONE**

**Presenza sede organizzazione:** Si

**Tipologia sede organizzazione:** Locale adibito a punto di ascolto

**Derivazione fondi organizzazione di volontariato:** Offerte e raccolta fondi

**Importo fondi:** ---

**Da chi viene deciso l'intervento:** Parroco

### **RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DEL BISOGNO**

**Modalità di accesso agli interventi:** Domanda spontanea da parte dei soggetti bisognosi - Segnalazione da parte dei cittadini

**Tipi di intervento:** Ascolto, orientamento, accompagnamento - Aiuto nella ricerca di un lavoro - Pagamento utenze - Pagamento canone di affitto - Contributo economico per spese diverse da utenze e affitto

**Interventi prevalentemente richiesti:** Ascolto, orientamento, accompagnamento - Aiuto nella ricerca di un lavoro - Pagamento utenze

**N° famiglie aiutate anno 2013:** Ascolto, orientamento, accompagnamento (51-100) - Aiuto nella ricerca di un lavoro (21-50) - Pagamento utenze (...) - Pagamento canone di affitto (11- 20) - Contributo economico per spese diverse da utenze e affitto (1-10)

**Strumenti di valutazione del bisogno:** Colloquio, lavoro di équipe, richiesta di documentazione

**Utilizzo strumenti di registrazione:** Si

**Strumenti di registrazione utilizzati dall'Organizzazione di volontariato:** Registrazione dei documenti - Schede OSPO - Schede specifiche elaborate dall'Organizzazione di volontariato

**Registrazione dati pc o collegamenti internet:** No

**Motivi per cui non avviene la registrazione dati sul pc:** Mancanza strumenti informatici

#### **SERVIZI DEL TERRITORIO**

**Conoscenza dei servizi pubblici:** Si

**Collaborazione con servizi pubblici:** Poco

**Contatto con altre organizzazioni no profit:** Si (Caritas Diocesana - Centro Ascolto S. Pietro Martire Jesi - Centro Ascolto S.Giuseppe Jesi)

**Si ritiene la formazione per i volontari utile:** Si

## 2. CARITAS PARROCCHIALE REGINA DELLA PACE JESI

### STRUTTURA ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO

**Area geografica di competenza:** Parrocchia

**N° volontari:** Da 1 a 10

**Nascita dell'organizzazione di volontariato:** Più di 15 anni fa

**Età media dei volontari:** Da 46 a 65 anni

**Formazione specifica:** Per niente

**Riunioni tra volontari:** Ogni mese

### ORGANIZZAZIONE

**Presenza sede organizzazione:** Sì

**Tipologia sede organizzazione:** Locali parrocchiali

**Derivazione fondi organizzazione di volontariato:** Offerte e raccolta fondi – Fondi diocesani/regionali/nazionali dell'Organizzazione di appartenenza

**Importo fondi:** Da 3.000 a 5.000 euro

**Da chi viene deciso l'intervento:** Parroco

### RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DEL BISOGNO

**Modalità di accesso agli interventi:** Domanda spontanea da parte dei soggetti bisognosi - Segnalazione da parte dei cittadini

**Tipi di intervento:** Ascolto, orientamento, accompagnamento – Pacco viveri

**Interventi prevalentemente richiesti:** Ascolto, orientamento, accompagnamento – Pacco viveri

**N° famiglie aiutate anno 2013:** Ascolto, orientamento, accompagnamento (11-20) – Pacco viveri (11-20)

**Strumenti di valutazione del bisogno:** Colloquio, richiesta di documentazione, richiesta informazioni a soggetti terzi

**Utilizzo strumenti di registrazione:** No

**Strumenti di registrazione utilizzati dall'Organizzazione di volontariato:** ---

**Registrazione dati pc o collegamenti internet:** No

**Motivi per cui non avviene la registrazione dati sul pc:** I dati vengono gestiti in modo informale, all'occorrenza mediante strumento cartaceo

## **SERVIZI DEL TERRITORIO**

**Conoscenza dei servizi pubblici:** Sì

**Collaborazione con servizi pubblici:** Per niente

**Contatto con altre organizzazioni no profit:** Sì (Conferenza parrocchiale S. Vincenzo de Paoli Regina della Pace Jesi - Caritas Diocesana Jesi - Parrocchia S. Francesco di Paola Jesi)

**Si ritiene la formazione per i volontari utile:** No



### 3. CARITAS PARROCCHIALE S. GIUSEPPE JESI

#### STRUTTURA ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO

**Area geografica di competenza:** Parrocchia – Diocesi di Jesi – Quartiere – Comune di Jesi – ATS

**N° volontari:** Da 1 a 10

**Nascita dell'organizzazione di volontariato:** Da 3 a 7 anni

**Età media dei volontari:** Da 46 a 65 anni

**Formazione specifica:** Poco

**Riunioni tra volontari:** Ogni mese

#### ORGANIZZAZIONE

**Presenza sede organizzazione:** Sì

**Tipologia sede organizzazione:** Locale adibito a punto di ascolto

**Derivazione fondi organizzazione di volontariato:** Offerte e raccolta fondi – Partecipazione a bandi

**Importo fondi:** > 10.000 euro

**Da chi viene deciso l'intervento:** Gruppo di volontariato

#### RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DEL BISOGNO

**Modalità di accesso agli interventi:** Domanda spontanea da parte dei soggetti bisognosi, segnalazione da parte dei cittadini, dei servizi sociali e del personale scolastico

**Tipi di intervento:** Ascolto, orientamento, accompagnamento – Aiuto nella ricerca di un lavoro - Pagamento utenze - Pagamento canone affitto - Contributo economico per spese differenti da utenze e affitto – Collaborazione nella gestione del microcredito della Caritas Diocesana

**Interventi prevalentemente richiesti:** Ascolto, orientamento, accompagnamento – Aiuto nella ricerca di un lavoro - Pagamento utenze

**N° famiglie aiutate anno 2013:** Ascolto, orientamento, accompagnamento (>100) – Aiuto nella ricerca di un lavoro (51-100) - Pagamento utenze (>100) - Pagamento canone affitto (1-10) - Contributo economico per spese differenti da utenze e affitto (21-50) – Collaborazioni nella gestione del microcredito della Caritas Diocesana (1-10)

**Strumenti di valutazione del bisogno:** Colloquio, contatto con servizi sociali, lavoro di équipe, richiesta di documentazione.

**Utilizzo strumenti di registrazione:** Si

**Strumenti di registrazione utilizzati dall'Organizzazione di volontariato:** ---

**Registrazione dati pc o collegamenti internet:** Si

**Motivi per cui non avviene la registrazione dati sul pc:** ----

#### **SERVIZI DEL TERRITORIO**

**Conoscenza dei servizi pubblici:** Si

**Collaborazione con servizi pubblici:** Molto

**Contatto con altre organizzazioni no profit:** Si (Caritas Diocesana Jesi, ADRA, CAV, Parrocchie S.Filippo Neri Jesi, S. Sebastiano Jesi, S.M. Kolbe Jesi, Angeli di Rosora, S.Maria di Monsano e Consultorio La Famiglia)

**Si ritiene la formazione per i volontari utile:** Si

#### **4. CARITAS PARROCCHIALE S. MARIA DEL PIANO E S. SEBASTIANO JESI**

##### **STRUTTURA ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO**

**Area geografica di competenza:** Parrocchia – Quartiere

**N° volontari:** Da 1 a 10

**Nascita dell'organizzazione di volontariato:** Meno di 3 anni

**Età media dei volontari:** Da 46 a 65 anni

**Formazione specifica:** Poco

**Riunioni tra volontari:** Ogni mese

##### **ORGANIZZAZIONE**

**Presenza sede organizzazione:** Si

**Tipologia sede organizzazione:** Locale adibito a punto di ascolto - Magazzino per conservazione e distribuzione viveri

**Derivazione fondi organizzazione di volontariato:** Offerte e raccolta fondi

**Importo fondi:** Da 1.000 a 3.000 euro

**Da chi viene deciso l'intervento:** Gruppo di volontariato

##### **RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DEL BISOGNO**

**Modalità di accesso agli interventi:** Domanda spontanea da parte dei soggetti bisognosi - Segnalazione da parte dei cittadini – Segnalazione da parte dei servizi sociali

**Tipi di intervento:** Ascolto, orientamento, accompagnamento – Pacco viveri

**Interventi prevalentemente richiesti:** Ascolto, orientamento, accompagnamento – Pacco viveri

**N° famiglie aiutate anno 2013:** Ascolto, orientamento, accompagnamento (11-20) – Pacco viveri (1 a 10)

**Strumenti di valutazione del bisogno:** Colloquio, visita domiciliare - Contatto con servizi sociali - Lavoro di équipe - Richiesta di documentazione.

**Utilizzo strumenti di registrazione:** No

**Strumenti di registrazione utilizzati dall'Organizzazione di volontariato:** ---

**Registrazione dati pc o collegamenti internet:** No

**Motivi per cui non avviene la registrazione dati sul pc:** ----

## **SERVIZI DEL TERRITORIO**

**Conoscenza dei servizi pubblici:** Sì

**Collaborazione con servizi pubblici:** Molto

**Contatto con altre organizzazioni no profit:** Sì (Caritas diocesana Jesi, Parrocchia Divino Amore Jesi, S.Pietro Martire Jesi, San Francesco di Paola Jesi e S. Vincenzo de Paoli)

**Si ritiene la formazione per i volontari utile:** Sì

## 5. CARITAS PARROCCHIALE S. GIOVANNI BATTISTA JESI

### STRUTTURA ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO

**Area geografica di competenza:** Parrocchia – Quartiere

**N° volontari:** Da 1 a 10

**Nascita dell'organizzazione di volontariato:** Meno di 3 anni

**Età media dei volontari:** Da 46 a 65 anni

**Formazione specifica:** Per niente

**Riunioni tra volontari:** Ogni semestre

### ORGANIZZAZIONE

**Presenza sede organizzazione:** Sì

**Tipologia sede organizzazione:** Locale parrocchiale adibito per l'ascolto e per la distribuzione viveri utilizzato per molteplici attività da parte di più organizzazioni di volontariato (Caritas - S.Vincenzo De Paoli)

**Derivazione fondi organizzazione di volontariato:** Offerte e raccolta fondi – Partecipazione a bandi

**Importo fondi:** Da 3.000 a 5.000 euro

**Da chi viene deciso l'intervento:** Gruppo Volontari

### RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DEL BISOGNO

**Modalità di accesso agli interventi:** Domanda spontanea da parte dei soggetti bisognosi, segnalazione da parte dei cittadini e del parroco

**Tipi di intervento:** Supporto all'Organizzazione S.Vincenzo de Paoli nelle attività di: Ascolto, orientamento, accompagnamento – Pagamento utenze - Pagamento canone affitto – Pacco viveri - Vestiario

**Interventi prevalentemente richiesti:** Pagamento utenze - Pagamento canone affitto - Pacco viveri

**N° famiglie aiutate anno 2013:** Ascolto, orientamento, accompagnamento (1-10) – Pagamento utenze (1-10) - Pagamento canone affitto (1-10) – Pacco viveri (21-50) – Vestiario (21-50)

**Strumenti di valutazione del bisogno:** Colloquio, contatto con servizi sociali, collaborazione con i volontari dell'Organizzazione di volontariato S.Vincenzo de Paoli

**Utilizzo strumenti di registrazione:** No

**Strumenti di registrazione utilizzati dall'Organizzazione di volontariato: ---**

**Registrazione dati pc o collegamenti internet: ---**

**Motivi per cui non avviene la registrazione dati sul pc: ----**

#### **SERVIZI DEL TERRITORIO**

**Conoscenza dei servizi pubblici:** Si

**Collaborazione con servizi pubblici:** Molto

**Contatto con altre organizzazioni no profit:** Si (Centro Ascolto S. Giuseppe Jesi, Caritas Diocesana Jesi, S. Vincenzo Parrocchia S. Giovanni Battista Jesi)

**Si ritiene la formazione per i volontari utile:** Si

## **6. CARITAS PARROCCHIALE MADONNA DEL DIVINO AMORE JESI**

### **STRUTTURA ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO**

**Area geografica di competenza:** Parrocchia – Quartiere – Comune Jesi – Diocesi Jesi

**N° volontari:** Da 1 a 10

**Nascita dell'organizzazione di volontariato:** Da più di 15 anni

**Età media dei volontari:** Da 46 a 65 anni

**Formazione specifica:** Per niente

**Riunioni tra volontari:** Ogni semestre

### **ORGANIZZAZIONE**

**Presenza sede organizzazione:** Sì

**Tipologia sede organizzazione:** Locale parrocchiale utilizzato per molteplici attività

**Derivazione fondi organizzazione di volontariato:** Offerte e raccolta fondi

**Importo fondi:** Da 1000 a 3000 euro

**Da chi viene deciso l'intervento:** Gruppo di volontariato

### **RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DEL BISOGNO**

**Modalità di accesso agli interventi:** Domanda spontanea da parte dei soggetti bisognosi, segnalazione da parte dei servizi sociali, ricerche condotte sul territorio

**Tipi di intervento:** Ascolto, orientamento, accompagnamento - Aiuto nella ricerca di un lavoro - Pagamento utenze- Pagamento canone di affitto - Contributo economico per spese differenti da utenze e affitto - Pacco viveri

**Interventi prevalentemente richiesti:** Aiuto nella ricerca di un lavoro - Pagamento utenze - Pacco viveri

**N° famiglie aiutate anno 2013:** Ascolto, orientamento, accompagnamento (1 - 10) – Aiuto nella ricerca di un lavoro (1 - 10) Pagamento utenze (11 - 20) - Pagamento canone affitto (1 - 10) – Contributo per spese differenti da utenze e affitto (1 - 10) Pacco viveri (21- 50)

**Strumenti di valutazione del bisogno:** Colloquio, contatto con servizi sociali, lavoro di équipe

**Utilizzo strumenti di registrazione:** No

**Strumenti di registrazione utilizzati dall'Organizzazione di volontariato:** ---

**Registrazione dati pc o collegamenti internet:** No

**Motivi per cui non avviene la registrazione dati sul pc:** Mancanza strumenti informatici

#### **SERVIZI DEL TERRITORIO**

**Conoscenza dei servizi pubblici:** Si

**Collaborazione con servizi pubblici:** Molto

**Contatto con altre organizzazioni no profit:** Si (Centro Ascolto S. Giuseppe Jesi, Caritas Diocesana Jesi, S. Vincenzo Parrocchia S. Giovanni Battista Jesi)

**Si ritiene la formazione per i volontari utile:** Si



## **7. CARITAS PARROCCHIALE S. ANTONIO ABATE JESI**

### **STRUTTURA ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO**

**Area geografica di competenza:** Quartiere

**N° volontari:** Da 1 a 10

**Nascita dell'organizzazione di volontariato:** Da meno di 3 anni

**Età media dei volontari:** Da 46 a 65 anni

**Formazione specifica:** Per niente

**Riunioni tra volontari:** Ogni semestre

### **ORGANIZZAZIONE**

**Presenza sede organizzazione:** Si

**Tipologia sede organizzazione:** Locale parrocchiale

**Derivazione fondi organizzazione di volontariato:** Offerte e raccolta fondi

**Importo fondi:** Da 5.000 a 10.000 euro

**Da chi viene deciso l'intervento:** Gruppo di volontariato

### **RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DEL BISOGNO**

**Modalità di accesso agli interventi:** Domanda spontanea da parte dei soggetti bisognosi - Segnalazione da parte dei cittadini

**Tipi di intervento:** Ascolto, orientamento, accompagnamento - Aiuto nella ricerca di un lavoro – Contributo per spese differenti da utenze e affitto - Pacco viveri – Accoglienza e pernottamento presso proprie strutture

**Interventi prevalentemente richiesti:** Ascolto, orientamento, accompagnamento Contributo per spese differenti da utenze e affitto - Pacco viveri

**N° famiglie aiutate anno 2013:** Ascolto, orientamento, accompagnamento (1- 10) – Aiuto nella ricerca di un lavoro (1-10) – Contributo per spese differenti da utenze e affitto (1-10) Pacco viveri (1-10) – Accoglienza e pernottamento presso proprie strutture (1-10)

**Strumenti di valutazione del bisogno:** Colloquio, contatto con servizi sociali, lavoro di équipe, verifiche sul territorio

**Utilizzo strumenti di registrazione:** Si

**Strumenti di registrazione utilizzati dall'Organizzazione di volontariato:** registro degli interventi e delle uscite economiche suddivise per famiglie /singoli

**Registrazione dati pc o collegamenti internet:** No

**Motivi per cui non avviene la registrazione dati sul pc:** Mancanza strumenti informatici

#### **SERVIZI DEL TERRITORIO**

**Conoscenza dei servizi pubblici:** Si

**Collaborazione con servizi pubblici:** Poco

**Contatto con altre organizzazioni no profit:** Si (Caritas Diocesana Jesi)

**Si ritiene la formazione per i volontari utile:** No

## **8. CARITAS PARROCCHIALE S.FRANCESCO D'ASSISI "L'ARMADIO DELLA CARITA'" JESI**

### **STRUTTURA ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO**

**Area geografica di competenza:** Parrocchia, Diocesi di Jesi, Quartiere, Comune Jesi, ATS (S.Maria Nuova, Montecarotto), Provincia

**N° volontari:** Da 11 a 20

**Nascita dell'organizzazione di volontariato:** Da più di 15 anni

**Età media dei volontari:** Da 46 a 65 anni

**Formazione specifica:** Per niente

**Riunioni tra volontari:** Ogni settimana

### **ORGANIZZAZIONE**

**Presenza sede organizzazione:** Sì

**Tipologia sede organizzazione:** Magazzino per la raccolta e distribuzione vestiti

**Derivazione fondi organizzazione di volontariato:** Fondi diocesani/regionali/nazionali dell'Organizzazione di appartenenza

**Importo fondi:** Da 1.000 a 3.000 euro

**Da chi viene deciso l'intervento:** Volontario

### **RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DEL BISOGNO**

**Modalità di accesso agli interventi:** Domanda spontanea da parte dei soggetti bisognosi, segnalazione da parte dei cittadini, del GUS e dei servizi sanitari

**Tipi di intervento:** Vestiario

**Interventi prevalentemente richiesti:** Vestiario

**N° famiglie aiutate anno 2013:** Vestiario (>100)

**Strumenti di valutazione del bisogno:** Colloquio, richiesta documenti, contatto con servizi sociali, lavoro di équipe, verifiche sul territorio

**Utilizzo strumenti di registrazione:** Sì

**Strumenti di registrazione utilizzati dall'Organizzazione di volontariato:** Registrazione documenti

**Registrazione dati pc o collegamenti internet:** No

**Motivi per cui non avviene la registrazione dati sul pc:** Mancanza strumenti informatici

**SERVIZI DEL TERRITORIO**

**Conoscenza dei servizi pubblici:** No

**Collaborazione con servizi pubblici:** ---

**Contatto con altre organizzazioni no profit:** Si (Caritas Diocesana Jesi, Caritas parrocchiale S.Giuseppe Jesi)

**Si ritiene la formazione per i volontari utile:** Si

## 9. CARITAS PARROCCHIALE S. PIETRO MARTIRE JESI

### STRUTTURA ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO

**Area geografica di competenza:** Parrocchia, Quartiere, Comune (Jesi)

**N° volontari:** Da 21 a 50

**Nascita dell'organizzazione di volontariato:** Da 3 a 7 anni

**Età media dei volontari:** > 65 anni

**Formazione specifica:** Molto

**Riunioni tra volontari:** Ogni mese

### ORGANIZZAZIONE

**Presenza sede organizzazione:** Sì

**Tipologia sede organizzazione:** Locale adibito a punto di ascolto

**Derivazione fondi organizzazione di volontariato:** Offerte e raccolta fondi

**Importo fondi:** Da 1.000 a 3.000 euro

**Da chi viene deciso l'intervento:** Gruppo di volontariato

### RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DEL BISOGNO

**Modalità di accesso agli interventi:** Domanda spontanea da parte dei soggetti bisognosi - Segnalazione da parte dei cittadini - Invio dalla Caritas Diocesana

**Tipi di intervento:** Ascolto, orientamento, accompagnamento - Aiuto nella ricerca di un lavoro - Pagamento utenze - Pagamento canone di affitto - Contributo economico per spese differenti da utenze e affitto - Pacco viveri - Vestiario

**Interventi prevalentemente richiesti:** Ascolto, orientamento, accompagnamento - Aiuto nella ricerca di un lavoro - Pacco viveri

**N° famiglie aiutate anno 2013:** Ascolto, orientamento, accompagnamento (>100) - Aiuto nella ricerca di un lavoro (1-10)- Pagamento utenze (1-10) - Pagamento canone di affitto (1-10) - Contributo economico per spese differenti da utenze e affitto (1-10) - Pacco viveri (21 – 50) – Vestiario (21 – 50)

**Strumenti di valutazione del bisogno:** Colloquio, visita domiciliare, contatto con servizi sociali, lavoro di équipe, richiesta di documentazione, verifiche sul territorio con Caritas Diocesana e San Vincenzo de Paoli

**Utilizzo strumenti di registrazione:** Sì

**Strumenti di registrazione utilizzati dall'Organizzazione di volontariato:**  
Registrazione documenti, Scheda OSPO

**Registrazione dati pc o collegamenti internet:** Si

**Motivi per cui non avviene la registrazione dati sul pc:** ---

#### **SERVIZI DEL TERRITORIO**

**Conoscenza dei servizi pubblici:** Si

**Collaborazione con servizi pubblici:** Poco

**Contatto con altre organizzazioni no profit:** Si (Caritas Diocesana Jesi, San Vincenzo de Paoli Jesi, Parrocchia S. Francesco di Paola Jesi, CAV, parrocchie di Jesi)

**Si ritiene la formazione per i volontari utile:** Si

## **10. CARITAS DIOCESANA: FONDAZIONE CENTRO SERVIZI CARITAS JESI**

### **STRUTTURA ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO**

**Area geografica di competenza:** Diocesi Jesi, ATS

**N° volontari:** > 100

**Nascita dell'organizzazione di volontariato:** Da più di 15 anni

**Età media dei volontari:** Da 46 a 65 anni

**Formazione specifica:** Poco

**Riunioni tra volontari:** Ogni mese

### **ORGANIZZAZIONE**

**Presenza sede organizzazione:** Si

**Tipologia sede organizzazione:** Locale adibito a punto di ascolto, magazzino per la conservazione e distribuzione viveri, luogo adibito a mensa con annessa cucina

**Derivazione fondi organizzazione di volontariato:** Offerte e raccolta fondi, fondi 8x1000

**Importo fondi:** > 10.000 euro

**Da chi viene deciso l'intervento:** C.D.A. Gruppo di volontariato

### **RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DEL BISOGNO**

**Modalità di accesso agli interventi:** Domanda spontanea da parte dei soggetti bisognosi, segnalazione da parte dei cittadini e dei servizi sociali, invio da parte delle Caritas Parrocchiali e di altri enti.

**Tipi di intervento:** Ascolto, orientamento, accompagnamento - Aiuto nella ricerca di un lavoro - Pagamento utenze - Pagamento canone di affitto - Contributo economico per spese differenti da utenze e affitto - Pacco viveri – Servizio Mensa - Microcredito

**Interventi prevalentemente richiesti:** Aiuto nella ricerca di un lavoro - Pacco viveri – Servizio Mensa

**N° famiglie aiutate anno 2013:** Ascolto, orientamento, accompagnamento (>100) - Aiuto nella ricerca di un lavoro (>100) - Pagamento utenze (51-100) - Pagamento canone di affitto (51-100) - Contributo economico per spese differenti da utenze e affitto (21-50) - Pacco viveri (>100) – Servizio Mensa (> 100) – Microcredito (1-10)

**Strumenti di valutazione del bisogno:** Colloquio, contatto con servizi sociali, lavoro di équipe, richiesta di documentazione, verifiche sul territorio e collaborazioni con Caritas parrocchiali e altri enti

**Utilizzo strumenti di registrazione:** Si

**Strumenti di registrazione utilizzati dall'Organizzazione di volontariato:** Scheda OSPO

**Registrazione dati pc o collegamenti internet:** Si

**Motivi per cui non avviene la registrazione dati sul pc:** ---

### **SERVIZI DEL TERRITORIO**

**Conoscenza dei servizi pubblici:** Si

**Collaborazione con servizi pubblici:** Abbastanza

**Contatto con altre organizzazioni no profit:** Si (Caritas Parrocchiali, Albergo Diurno, GUS, Centro per l'Integrazione, Opera della Nonna, Centri di accoglienza di Ancona e Senigallia, Centro Salute Immigrati, Mensa serale S. Francesco di Paola, CAV)

**Si ritiene la formazione per i volontari utile:** Si



## 11. CARITAS PARROCCHIALE STAFFOLO

### STRUTTURA ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO

**Area geografica di competenza:** Comune (Staffolo)

**N° volontari:** Da 1 a 10

**Nascita dell'organizzazione di volontariato:** Meno di 3 anni

**Età media dei volontari:** Da 31 a 45 anni

**Formazione specifica:** Per niente

**Riunioni tra volontari:** Ogni semestre

### ORGANIZZAZIONE VERIFICARE

**Presenza sede organizzazione:** Si

**Tipologia sede organizzazione:** Locale adibito a punto di ascolto, magazzino per la conservazione e distribuzione viveri

**Derivazione fondi organizzazione di volontariato:** Offerte e raccolta fondi

**Importo fondi:** Da 0 a 500 euro

**Da chi viene deciso l'intervento:** Gruppo di volontariato e assistente sociale del Comune

### RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DEL BISOGNO

**Modalità di accesso agli interventi:** Domanda spontanea da parte dei soggetti bisognosi, segnalazione da parte dei cittadini e dei servizi sociali.

**Tipi di intervento:** Ascolto, orientamento, accompagnamento - Aiuto nella ricerca di un lavoro - Pacco viveri.

**Interventi prevalentemente richiesti:** Aiuto nella ricerca di un lavoro - Pacco viveri

**N° famiglie aiutate anno 2013:** Ascolto, orientamento, accompagnamento (21-50) - Aiuto nella ricerca di un lavoro (21-50) - Pagamento utenze (11-20) - Pagamento canone di affitto (51-100) - Contributo economico per spese differenti da utenze e affitto (21-50) - Pacco viveri (>100) – Servizio Mensa (> 100) – Microcredito (1-10)

**Strumenti di valutazione del bisogno:** Colloquio, contatto con servizi sociali.

**Utilizzo strumenti di registrazione:** Si

**Strumenti di registrazione utilizzati dall'Organizzazione di volontariato:** Registrazione dei documenti, scheda inviata dal servizio sociale

**Registrazione dati pc o collegamenti internet:** Si

**Motivi per cui non avviene la registrazione dati sul pc:** ---

#### **SERVIZI DEL TERRITORIO**

**Conoscenza dei servizi pubblici:** Si

**Collaborazione con servizi pubblici:** Molto

**Contatto con altre organizzazioni no profit:** Si (Avis, Croce Rossa, Protezione Civile, Caritas parrocchiali)

**Si ritiene la formazione per i volontari utile:** Si

## 12. CARITAS PARROCCHIALE ANGELI DI ROSORA

### STRUTTURA ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO

**Area geografica di competenza:** Comune (Rosora, Castelplanio, Poggio S. Marcello, Montecarotto)

**N° volontari:** Da 21 a 50

**Nascita dell'organizzazione di volontariato:** Da 3 e 7 anni

**Età media dei volontari:** Da 31 a 45 anni

**Formazione specifica:** Per niente

**Riunioni tra volontari:** Ogni mese

### ORGANIZZAZIONE VERIFICARE

**Presenza sede organizzazione:** Si

**Tipologia sede organizzazione:** Locale adibito a punto di ascolto, magazzino per la conservazione e distribuzione viveri, magazzino per raccolta e distribuzione vestiti

**Derivazione fondi organizzazione di volontariato:** Offerte e raccolta fondi, Onlus Diletta

**Importo fondi:** Da 5.000 a 10.000 euro

**Da chi viene deciso l'intervento:** Consiglio Caritas gruppo di volontariato

### RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DEL BISOGNO

**Modalità di accesso agli interventi:** Domanda spontanea da parte dei soggetti bisognosi, segnalazione da parte dei cittadini e dei servizi sociali, segnalazione da parte dei cittadini.

**Tipi di intervento:** Ascolto, orientamento, accompagnamento - Aiuto nella ricerca di un lavoro – Pagamento canone affitto – Contributo economico per spese differenti da utenze ed affitto - Pacco viveri – Vestiario – Raccolta libri usati e materiale scolastico per minori e gestione centro del riuso.

**Interventi prevalentemente richiesti:** ---

**N° famiglie aiutate anno 2013:** Ascolto, orientamento, accompagnamento (>100) - Aiuto nella ricerca di un lavoro (>100) – Pagamento canone affitto(1-10) – Contributo economico per spese differenti da utenze ed affitto (1-10) - Pacco viveri (>100)– Vestiario (>100)– Raccolta libri usati e materiale scolastico per minori e gestione centro del riuso (...)

**Strumenti di valutazione del bisogno:** Colloquio, richiesta di documentazione, scheda di accoglienza.

**Utilizzo strumenti di registrazione:** Si

**Strumenti di registrazione utilizzati dall'Organizzazione di volontariato:**  
Registrazione dei documenti, scheda inviata dal servizio sociale

**Registrazione dati pc o collegamenti internet:** Si

**Motivi per cui non avviene la registrazione dati sul pc:** ---

### **SERVIZI DEL TERRITORIO**

**Conoscenza dei servizi pubblici:** Si

**Collaborazione con servizi pubblici:** Molto

**Contatto con altre organizzazioni no profit:** Si (San Vincenzo de Paoli Montecarotto, centri ascolto Caritas)

**Si ritiene la formazione per i volontari utile:** No

### 13. CARITAS PARROCCHIALE MERGO

#### STRUTTURA ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO

**Area geografica di competenza:** Diocesi

**N° volontari:** Da 1 a 10

**Nascita dell'organizzazione di volontariato:** Da 3 e 7 anni

**Età media dei volontari:** Da 31 a 45 anni

**Formazione specifica:** Poco

**Riunioni tra volontari:** Ogni settimana

#### ORGANIZZAZIONE

**Presenza sede organizzazione:** No

**Tipologia sede organizzazione:** ---

**Derivazione fondi organizzazione di volontariato:** Offerte e raccolta fondi, fondi diocesani/regionali/nazionali dell'Organizzazione di appartenenza

**Importo fondi:** 5.000 - 10.000 euro

**Da chi viene deciso l'intervento:** Gruppo di volontariato

#### RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DEL BISOGNO

**Modalità di accesso agli interventi:** Domanda spontanea da parte dei soggetti bisognosi, segnalazione da parte dei cittadini e dei servizi sociali, segnalazione da parte dei cittadini.

**Tipi di intervento:** Ascolto, orientamento, accompagnamento – Pagamento utenze - Pagamento canone affitto – Contributo economico per spese differenti da utenze ed affitto - Pacco viveri – Vestiario.

**Interventi prevalentemente richiesti:** Pagamento utenze, pacco viveri

**N° famiglie aiutate anno 2013:** Ascolto, orientamento, accompagnamento (1-10) – Pagamento utenze (1-10)- Pagamento canone affitto (1-10) – Contributo economico per spese differenti da utenze ed affitto (1-10) - Pacco viveri (1-10)– Vestiario (1-10).

**Strumenti di valutazione del bisogno:** Colloquio, visita domiciliare, contatto con i servizi sociali, richiesta di documentazione.

**Utilizzo strumenti di registrazione:** Si

**Strumenti di registrazione utilizzati dall'Organizzazione di volontariato:** Scheda OSPO, Scheda elaborata dal Servizio Sociale

**Registrazione dati pc o collegamenti internet:** No

**Motivi per cui non avviene la registrazione dati sul pc:** Mancanza di appositi programmi di registrazione dati

#### **SERVIZI DEL TERRITORIO**

**Conoscenza dei servizi pubblici:** Si

**Collaborazione con servizi pubblici:** Molto

**Contatto con altre organizzazioni no profit:** No

**Si ritiene la formazione per i volontari utile:** Si

## 14. CARITAS PARROCCHIALE S.MARIA NUOVA

### STRUTTURA ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO

**Area geografica di competenza:** Comune (S. Maria Nuova)

**N° volontari:** Da 1 a 10

**Nascita dell'organizzazione di volontariato:** Meno di 3 anni

**Età media dei volontari:** Da 46 a 65 anni

**Formazione specifica:** Poco

**Riunioni tra volontari:** Ogni mese

### ORGANIZZAZIONE

**Presenza sede organizzazione:** Sì

**Tipologia sede organizzazione:** Magazzino per conservazione e distribuzione viveri

**Derivazione fondi organizzazione di volontariato:** Offerte e raccolta fondi

**Importo fondi:** 0 – 500 euro

**Da chi viene deciso l'intervento:** Servizi sociali e Caritas Diocesana

### RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DEL BISOGNO

**Modalità di accesso agli interventi:** Domanda spontanea da parte dei soggetti bisognosi, segnalazione da parte dei cittadini e dei servizi sociali, segnalazione da parte dei cittadini, coordinamento con la Caritas Diocesana.

**Tipi di intervento:** Ascolto, orientamento, accompagnamento –Pacco viveri

**Interventi prevalentemente richiesti:** Aiuto nella ricerca di un lavoro – Pacco viveri

**N° famiglie aiutate anno 2013:** Ascolto, orientamento, accompagnamento (1-10) – Pacco viveri (1-10)

**Strumenti di valutazione del bisogno:** Contatto con i servizi sociali, lavoro di équipe

**Utilizzo strumenti di registrazione:** Sì

**Strumenti di registrazione utilizzati dall'Organizzazione di volontariato:** Registro in cui mensilmente viene registrata l'erogazione dei pacchi viveri

**Registrazione dati pc o collegamenti internet:** No

**Motivi per cui non avviene la registrazione dati sul pc:** Mancanza di strumenti informatici

## **SERVIZI DEL TERRITORIO**

**Conoscenza dei servizi pubblici:** Si

**Collaborazione con servizi pubblici:** Abbastanza

**Contatto con altre organizzazioni no profit:** Si

**Si ritiene la formazione per i volontari utile:** Si



## **15. CARITAS PARROCCHIALE S.BENEDETTO ABATE PIANELLO VALLESINA**

### **STRUTTURA ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO**

**Area geografica di competenza:** Parrocchia

**N° volontari:** Da 1 a 10

**Nascita dell'organizzazione di volontariato:** > 15 anni

**Età media dei volontari:** Da 35 a 45 anni

**Formazione specifica:** Molto

**Riunioni tra volontari:** Ogni mese

### **ORGANIZZAZIONE**

**Presenza sede organizzazione:** Si

**Tipologia sede organizzazione:** Sagrestia

**Derivazione fondi organizzazione di volontariato:** Offerte e raccolta fondi

**Importo fondi:** 5.000 e 10.000 euro

**Da chi viene deciso l'intervento:** Parroco e responsabile gruppo Caritas

### **RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DEL BISOGNO**

**Modalità di accesso agli interventi:** Domanda spontanea da parte dei soggetti bisognosi

**Tipi di intervento:** Ascolto, orientamento, accompagnamento – Aiuto nella ricerca di un lavoro – Pagamento utenze – Pagamento canone affitto – Contributo economico per spese differenti da utenze ed affitto – Pacco viveri – Vestiario - Mobilio

**Interventi prevalentemente richiesti:** Pagamento utenze – Pagamento canone affitto – Pacco viveri

**N° famiglie aiutate anno 2013:** Ascolto, orientamento, accompagnamento (11-20) – Aiuto nella ricerca di un lavoro (1-10) – Pagamento utenze (11-20) – Pagamento canone affitto (1-10) – Contributo economico per spese differenti da utenze ed affitto (1-10) – Pacco viveri (11-20) – Vestiario (11-20) – Mobilio (1-10)

**Strumenti di valutazione del bisogno:** Colloquio, contatto con i servizi sociali, richiesta di documentazione

**Utilizzo strumenti di registrazione:** Si

**Strumenti di registrazione utilizzati dall'Organizzazione di volontariato:**  
Registrazione dei documenti, schede OSPO

**Registrazione dati pc o collegamenti internet:** Si

**Motivi per cui non avviene la registrazione dati sul pc:** ---

#### **SERVIZI DEL TERRITORIO**

**Conoscenza dei servizi pubblici:** Si

**Collaborazione con servizi pubblici:** Abbastanza

**Contatto con altre organizzazioni no profit:** Si (Caritas Diocesana, Banco Alimentare, Caritas Parrocchiali limitrofe, IPF di Castelbellino)

**Si ritiene la formazione per i volontari utile:** Si

## 16. CARITAS PARROCCHIALE BELVEDERE OSTRENSE

### STRUTTURA ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO

**Area geografica di competenza:** Parrocchia

**N° volontari:** Da 1 a 10

**Nascita dell'organizzazione di volontariato:** > 15 anni

**Età media dei volontari:** Da 46 a 65 anni

**Formazione specifica:** Poco

**Riunioni tra volontari:** Ogni mese

### ORGANIZZAZIONE

**Presenza sede organizzazione:** Sì

**Tipologia sede organizzazione:** Magazzino per conservazione e distribuzione viveri

**Derivazione fondi organizzazione di volontariato:** Offerte e raccolta fondi

**Importo fondi:** 0 – 500 euro

**Da chi viene deciso l'intervento:** Gruppo di volontariato

### RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DEL BISOGNO

**Modalità di accesso agli interventi:** Domanda spontanea da parte dei soggetti bisognosi, segnalazione da parte dei servizi sociali, segnalazione da parte di cittadini, segnalazione da parte del parroco

**Tipi di intervento:** Ascolto, orientamento, accompagnamento – Aiuto nella ricerca di un lavoro – Pacco viveri

**Interventi prevalentemente richiesti:** Aiuto nella ricerca di un lavoro – Pacco viveri

**N° famiglie aiutate anno 2013:** Ascolto, orientamento, accompagnamento (1-10) – Aiuto nella ricerca di un lavoro (1-10) - Pacco viveri (1-10)

**Strumenti di valutazione del bisogno:** Colloquio, contatto con i servizi sociali

**Utilizzo strumenti di registrazione:** No

**Strumenti di registrazione utilizzati dall'Organizzazione di volontariato:** ---

**Registrazione dati pc o collegamenti internet:** No

**Motivi per cui non avviene la registrazione dati sul pc:** Mancanza di volontari formati all'utilizzo del computer

## **SERVIZI DEL TERRITORIO**

**Conoscenza dei servizi pubblici:** Si

**Collaborazione con servizi pubblici:** Abbastanza

**Contatto con altre organizzazioni no profit:** No

**Si ritiene la formazione per i volontari utile:** Si

## **17. CARITAS PARROCCHIALE “CASA SAN BENEDETTO” MORRO D’ALBA**

### **STRUTTURA ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO**

**Area geografica di competenza:** Parrocchia, Comune (Morro D’Alba)

**N° volontari:** Da 1 a 10

**Nascita dell’organizzazione di volontariato:** > 15 anni

**Età media dei volontari:** > 65 anni

**Formazione specifica:** Poco

**Riunioni tra volontari:** Ogni settimana

### **ORGANIZZAZIONE**

**Presenza sede organizzazione:** Si

**Tipologia sede organizzazione:** Locale adibito a punto di ascolto, magazzino per conservazione e distribuzione viveri, magazzino per raccolta distribuzione vestiti

**Derivazione fondi organizzazione di volontariato:** Offerte e raccolta fondi, fondi diocesani/regionali/nazionali dell’Organizzazione di appartenenza

**Importo fondi:** Da 0 a 500 euro

**Da chi viene deciso l’intervento:** Gruppo di volontariato

### **RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DEL BISOGNO**

**Modalità di accesso agli interventi:** Domanda spontanea da parte dei soggetti bisognosi, segnalazione da parte dei servizi sociali

**Tipi di intervento:** Ascolto, orientamento, accompagnamento – Aiuto nella ricerca di un lavoro – Pacco viveri - Vestiario

**Interventi prevalentemente richiesti:** Aiuto nella ricerca di un lavoro – Pacco viveri - Vestiario

**N° famiglie aiutate anno 2013:** Ascolto, orientamento, accompagnamento (1-10) – Aiuto nella ricerca di un lavoro (1-10) - Pacco viveri (11-20) – Vestiario (11-20)

**Strumenti di valutazione del bisogno:** Colloquio, contatto con i servizi sociali, richiesta di documentazione

**Utilizzo strumenti di registrazione:** Si

**Strumenti di registrazione utilizzati dall’Organizzazione di volontariato:** Registrazione documenti, schede OSPO

**Registrazione dati pc o collegamenti internet:** No

**Motivi per cui non avviene la registrazione dati sul pc:** Mancanza di strumenti informatici, mancanza di volontari formati all'utilizzo del computer

#### **SERVIZI DEL TERRITORIO**

**Conoscenza dei servizi pubblici:** No

**Collaborazione con servizi pubblici:** ---

**Contatto con altre organizzazioni no profit:** No

**Si ritiene la formazione per i volontari utile:** No

## 18. CARITAS PARROCCHIALE MONSANO – S. MARCELLO

### STRUTTURA ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO

**Area geografica di competenza:** Parrocchia, Comune (Monsano e S.Marcello)

**N° volontari:** Da 21 a 50

**Nascita dell'organizzazione di volontariato:** Da 3 a 7 anni

**Età media dei volontari:** Da 46 a 65 anni

**Formazione specifica:** Poco

**Riunioni tra volontari:** Ogni mese

### ORGANIZZAZIONE

**Presenza sede organizzazione:** Si

**Tipologia sede organizzazione:** Locale adibito a punto di ascolto, magazzino per conservazione e distribuzione viveri, magazzino per raccolta distribuzione vestiti

**Derivazione fondi organizzazione di volontariato:** Offerte e raccolta fondi, partecipazione a bandi

**Importo fondi:** Da 5.000 a 10.000 euro

**Da chi viene deciso l'intervento:** Gruppo di volontariato

### RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DEL BISOGNO

**Modalità di accesso agli interventi:** Domanda spontanea da parte dei soggetti bisognosi, segnalazione da parte dei servizi sociali, segnalazione da parte di cittadini

**Tipi di intervento:** Ascolto, orientamento, accompagnamento – Aiuto nella ricerca di un lavoro – Pagamento utenze – Pagamento canone affitto – Contributo economico per spese differenti da utenze e affitto - Pacco viveri - Vestiario

**Interventi prevalentemente richiesti:** Aiuto nella ricerca di un lavoro – Pagamento utenze – Pagamento canone affitto

**N° famiglie aiutate anno 2013:** Ascolto, orientamento, accompagnamento (21-50) – Aiuto nella ricerca di un lavoro (11-20) – Pagamento utenze (11-20) – Pagamento canone affitto (1-10) – Contributo economico per spese differenti da utenze e affitto (1-10) - Pacco viveri (21-50)- Vestiario (11-20)

**Strumenti di valutazione del bisogno:** Colloquio, contatto con i servizi sociali, contatto e segnalazione al parroco

**Utilizzo strumenti di registrazione:** Si

**Strumenti di registrazione utilizzati dall'Organizzazione di volontariato:**  
Registrazione documenti, schede OSPO

**Registrazione dati pc o collegamenti internet:** Si

**Motivi per cui non avviene la registrazione dati sul pc:** ---

#### **SERVIZI DEL TERRITORIO**

**Conoscenza dei servizi pubblici:** Si

**Collaborazione con servizi pubblici:** Abbastanza

**Contatto con altre organizzazioni no profit:** No

**Si ritiene la formazione per i volontari utile:** Si



## **19. CARITAS PARROCCHIALE S. STEFANO MAIOLATI SPONTINI**

### **STRUTTURA ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO**

**Area geografica di competenza:** Ambito Territoriale Sociale (Maiolati Spontini, Pozzetto di Castelplanio, Castebellino, Monte Roberto)

**N° volontari:** Da 1 a 10

**Nascita dell'organizzazione di volontariato:** Da 3 a 7 anni

**Età media dei volontari:** Da 31 a 45 anni

**Formazione specifica:** Abbastanza

**Riunioni tra volontari:** Ogni settimana

### **ORGANIZZAZIONE**

**Presenza sede organizzazione:** Si

**Tipologia sede organizzazione:** Locale adibito a punto di ascolto, magazzino per conservazione e distribuzione viveri, magazzino per raccolta distribuzione vestiti

**Derivazione fondi organizzazione di volontariato:** Offerte e raccolta fondi, fondi diocesani/regionali/nazionali dell'Organizzazione di appartenenza, fondi 8x1000, partecipazione a bandi

**Importo fondi:** Da 5.000 a 10.000 euro

**Da chi viene deciso l'intervento:** Gruppo di volontariato

### **RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DEL BISOGNO**

**Modalità di accesso agli interventi:** Domanda spontanea da parte dei soggetti bisognosi, ricerche condotte sul territorio, segnalazione da parte dei servizi sociali, segnalazione da parte di cittadini.

**Tipi di intervento:** Ascolto, orientamento, accompagnamento – Aiuto nella ricerca di un lavoro – Pagamento utenze – Pacco viveri – Vestiario - Mobilio

**Interventi prevalentemente richiesti:** Aiuto nella ricerca di un lavoro – Pagamento utenze – Pacco viveri

**N° famiglie aiutate anno 2013:** Ascolto, orientamento, accompagnamento (21-50) – Aiuto nella ricerca di un lavoro (1-10) – Pagamento utenze (1-10) – Pacco viveri (21-50)- Vestiario (11-20) – Mobilio (1-10)

**Strumenti di valutazione del bisogno:** Colloquio, visita domiciliare, contatto con i servizi sociali, lavoro di équipe, richiesta di documentazione

**Utilizzo strumenti di registrazione:** Si

**Strumenti di registrazione utilizzati dall'Organizzazione di volontariato:**  
Registrazione documenti, schede OSPO, schede specifiche elaborate dall'Organizzazione di appartenenza

**Registrazione dati pc o collegamenti internet:** Si

**Motivi per cui non avviene la registrazione dati sul pc:** ---

#### **SERVIZI DEL TERRITORIO**

**Conoscenza dei servizi pubblici:** Si

**Collaborazione con servizi pubblici:** Molto

**Contatto con altre organizzazioni no profit:** Si (Caritas locali, Croce Rossa Italiana, Progetto Solidarietà media Vallesina)

**Si ritiene la formazione per i volontari utile:** Si

## 20. CARITAS PARROCCHIALE APIRO

### STRUTTURA ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO

**Area geografica di competenza:** Parrocchia

**N° volontari:** Da 1 a 10

**Nascita dell'organizzazione di volontariato:** Da 3 a 7 anni

**Età media dei volontari:** Da 46 a 65 anni

**Formazione specifica:** Poco

**Riunioni tra volontari:** Ogni settimana

### ORGANIZZAZIONE

**Presenza sede organizzazione:** Sì

**Tipologia sede organizzazione:** Locale adibito a punto di ascolto, magazzino per conservazione e distribuzione viveri, magazzino per raccolta distribuzione vestiti

**Derivazione fondi organizzazione di volontariato:** Offerte e raccolta fondi, fondi diocesani/regionali/nazionali dell'Organizzazione di appartenenza, partecipazione a bandi, iniziative dell'Organizzazione

**Importo fondi:** Da 1.000 a 3.000 euro

**Da chi viene deciso l'intervento:** Volontario

### RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DEL BISOGNO

**Modalità di accesso agli interventi:** Domanda spontanea da parte dei soggetti bisognosi, segnalazione da parte dei servizi sociali, segnalazione da parte di cittadini.

**Tipi di intervento:** Ascolto, orientamento, accompagnamento – Pagamento utenze – Contributo economico per spese differenti da utenze e affitto - Pacco viveri – Vestiario – Mobilio e oggetti domestici

**Interventi prevalentemente richiesti:** Ascolto, orientamento, accompagnamento – Pagamento utenze – Pacco viveri

**N° famiglie aiutate anno 2013:** Ascolto, orientamento, accompagnamento (11-20) – Pagamento utenze (1-10) – Contributo economico per spese differenti da utenze e affitto (1-10), Pacco viveri (11-20)- Vestiario (11-20) – Mobilio e oggetti domestici (---)

**Strumenti di valutazione del bisogno:** Colloquio, visita domiciliare, contatto con i servizi sociali, richiesta di documentazione

**Utilizzo strumenti di registrazione:** Si

**Strumenti di registrazione utilizzati dall'Organizzazione di volontariato:** schede OSPO

**Registrazione dati pc o collegamenti internet:** No

**Motivi per cui non avviene la registrazione dati sul pc:** Mancanza di strumenti informatici

#### **SERVIZI DEL TERRITORIO**

**Conoscenza dei servizi pubblici:** Si

**Collaborazione con servizi pubblici:** Molto

**Contatto con altre organizzazioni no profit:** Si (Raccolta Nazionale Banco Alimentari)

**Si ritiene la formazione per i volontari utile:** Si

## **21. CARITAS INTERPARROCCHIALE FILOTTRANO S. MARIA ASSUNTA, S. IGNAZIO, SACRO CUORE DI GESU'**

### **STRUTTURA ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO**

**Area geografica di competenza:** Comune (Filottrano)

**N° volontari:** Da 1 a 10

**Nascita dell'organizzazione di volontariato:** Da 8 a 15 anni

**Età media dei volontari:** Da 46 a 65 anni

**Formazione specifica:** Abbastanza

**Riunioni tra volontari:** Ogni mese

### **ORGANIZZAZIONE**

**Presenza sede organizzazione:** Sì

**Tipologia sede organizzazione:** Locale adibito a punto di ascolto viveri

**Derivazione fondi organizzazione di volontariato:** Offerte e raccolta fondi, Comune di Filottrano

**Importo fondi:** Da 1.000 a 3.000 euro

**Da chi viene deciso l'intervento:** Gruppo di volontariato

### **RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DEL BISOGNO**

**Modalità di accesso agli interventi:** Domanda spontanea da parte dei soggetti bisognosi, segnalazione da parte dei servizi sociali

**Tipi di intervento:** Ascolto, orientamento, accompagnamento – Pagamento utenze – Pacco viveri – Vestiario – Doposcuola per minori provenienti da famiglie in difficoltà economica o sociale

**Interventi prevalentemente richiesti:** Ascolto, orientamento, accompagnamento – Pacco viveri

**N° famiglie aiutate anno 2013:** Ascolto, orientamento, accompagnamento (21-50) – Pagamento utenze (1-10) – Pacco viveri (21-50)– Vestiario (1-10) – Doposcuola per minori provenienti da famiglie in difficoltà economica o sociale (1-10)

**Strumenti di valutazione del bisogno:** Colloquio, visita domiciliare, contatto con i servizi sociali, lavoro di équipe, richiesta di documentazione

**Utilizzo strumenti di registrazione:** Sì

**Strumenti di registrazione utilizzati dall'Organizzazione di volontariato:**  
Registrazione documenti, schede OSPO

**Registrazione dati pc o collegamenti internet:** Si

**Motivi per cui non avviene la registrazione dati sul pc:** ---

#### **SERVIZI DEL TERRITORIO**

**Conoscenza dei servizi pubblici:** Si

**Collaborazione con servizi pubblici:** Molto

**Contatto con altre organizzazioni no profit:** Si (Centro Ascolto Osimo e Caritas  
Diocesana Ancona)

**Si ritiene la formazione per i volontari utile:** Si

## **22. CONFERENZA S.VINCENZO DE PAOLI JESI CENTRO (Parrocchia S. Giovanni Battista, S.Pietro Apostolo, S. Settimio, Duomo)**

### **STRUTTURA ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO**

**Area geografica di competenza:** Parrocchia, Quartiere (Centro storico Jesi)

**N° volontari:** Da 1 a 10

**Nascita dell'organizzazione di volontariato:** > 15 anni

**Età media dei volontari:** > 65 anni

**Formazione specifica:** Poco

**Riunioni tra volontari:** Ogni mese

### **ORGANIZZAZIONE**

**Presenza sede organizzazione:** Sì

**Tipologia sede organizzazione:** Locale parrocchiale utilizzato per più servi e da più organizzazioni (Caritas, S.Vincenzo De Paoli, Scout)

**Derivazione fondi organizzazione di volontariato:** Offerte e raccolta fondi, fondi diocesani/regionali/nazionali dell'Organizzazione di appartenenza, partecipazione a bandi, fondi 5x1000

**Importo fondi:** > 10.000 euro

**Da chi viene deciso l'intervento:** Gruppi di volontariato

### **RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DEL BISOGNO**

**Modalità di accesso agli interventi:** Domanda spontanea da parte dei soggetti bisognosi, segnalazione da parte dei servizi sociali, segnalazione da parte di cittadini, segnalazione da parte del parroco

**Tipi di intervento:** Ascolto, orientamento, accompagnamento –Pagamento utenze – Pagamento canone affitto - Pacco viveri – Vestiario – Mobilio ed elettrodomestici

**Interventi prevalentemente richiesti:** Pagamento utenze – Pagamento canone affitto– Pacco viveri

**N° famiglie aiutate anno 2013:** Ascolto, orientamento, accompagnamento (21 – 50)– Pagamento utenze (21 – 50)- Pagamento canone affitto ( 11-20)- Pacco viveri (21-50)– Vestiario (...)- Mobilio ed elettrodomestici (...)

**Strumenti di valutazione del bisogno:** Colloquio, visita domiciliare, contatto con i servizi sociali, lavoro di équipe, richiesta di documentazione

**Utilizzo strumenti di registrazione:** No

**Strumenti di registrazione utilizzati dall'Organizzazione di volontariato:** ---

**Registrazione dati pc o collegamenti internet:** No

**Motivi per cui non avviene la registrazione dati sul pc:** Mancanza di volontari formati all'utilizzo del computer

#### **SERVIZI DEL TERRITORIO**

**Conoscenza dei servizi pubblici:** Si

**Collaborazione con servizi pubblici:** Abbastanza

**Contatto con altre organizzazioni no profit:** Si (Caritas Parrocchia S.Pietro Martire Jesi, Conferenza S.Vincenzo de Paoli Jesi Sud, Est, Nord, Consiglio Centrale S.Vincenzo de Paoli, Caritas Parrocchiale S.Giovanni Battista Jesi, Caritas Diocesana Jesi)

**Si ritiene la formazione per i volontari utile:** Si



## **23. CONFERENZA S.VINCENZO DE PAOLI JESI (Parrocchia S.Francesco di Paola)**

### **STRUTTURA ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO**

**Area geografica di competenza:** Parrocchia, Quartiere, Comune (Jesi), ATS (Belvedere Ostrense)

**N° volontari:** Da 11 a 20

**Nascita dell'organizzazione di volontariato:** Da 8 a 15 anni

**Età media dei volontari:** Da 46 a 65 anni

**Formazione specifica:** Per niente

**Riunioni tra volontari:** Ogni mese

### **ORGANIZZAZIONE**

**Presenza sede organizzazione:** Sì

**Tipologia sede organizzazione:** Magazzino per conservazione e distribuzione viveri, Mensa

**Derivazione fondi organizzazione di volontariato:** Offerte e raccolta fondi, fondi diocesani/regionali/nazionali dell'Organizzazione di appartenenza

**Importo fondi:** Da 3.000 a 5.000 euro

**Da chi viene deciso l'intervento:** Gruppo di volontariato

### **RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DEL BISOGNO**

**Modalità di accesso agli interventi:** Domanda spontanea da parte dei soggetti bisognosi, ricerche condotte sul territorio

**Tipi di intervento:** Pacco viveri – Servizio mensa– Distribuzione pasto confezionato a domicilio

**Interventi prevalentemente richiesti:** Pacco viveri, Servizio mensa

**N° famiglie aiutate anno 2013:** Pacco viveri (...)- Servizio mensa (...)- Distribuzione pasto confezionato a domicilio (...)

**Strumenti di valutazione del bisogno:** Colloquio, visita domiciliare, richiesta di documentazione

**Utilizzo strumenti di registrazione:** Sì

**Strumenti di registrazione utilizzati dall'Organizzazione di volontariato:** Registrazione dei documenti, registrazione manuale in agenda o in tabella Excel; sì

prevede, in futuro di utilizzare un programma informatico costituito da una scheda singola per ciascun assistito

**Registrazione dati pc o collegamenti internet:** Si

**Motivi per cui non avviene la registrazione dati sul pc:** ---

#### **SERVIZI DEL TERRITORIO**

**Conoscenza dei servizi pubblici:** Si

**Collaborazione con servizi pubblici:** Poco

**Contatto con altre organizzazioni no profit:** Si (Parrocchia S. Massimiliano Kolbe Jesi, Banco Alimentare)

**Si ritiene la formazione per i volontari utile:** Si

## **24. CONFERENZA S.VINCENZO DE PAOLI JESI (Parrocchia S. Maria e S.Sebastiano)**

### **STRUTTURA ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO**

**Area geografica di competenza:** Parrocchia, Quartiere (Via Esino, Via Marconi, Quartiere Prato, Quartiere S.Anna)

**N° volontari:** Da 1 a 10

**Nascita dell'organizzazione di volontariato:** > 15 anni

**Età media dei volontari:** > 65 anni

**Formazione specifica:** Per niente

**Riunioni tra volontari:** Ogni mese

### **ORGANIZZAZIONE**

**Presenza sede organizzazione:** No

**Tipologia sede organizzazione:** ---

**Derivazione fondi organizzazione di volontariato:** Offerte e raccolta fondi, fondi diocesani/regionali/nazionali dell'Organizzazione di appartenenza, fondi 5x1000

**Importo fondi:** Dai 1.000 ai 3.000 euro

**Da chi viene deciso l'intervento:** Gruppo di volontariato

### **RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DEL BISOGNO**

**Modalità di accesso agli interventi:** Ricerche condotte sul territorio, segnalazione da parte di cittadini, segnalazione da parte del parroco

**Tipi di intervento:** Ascolto, orientamento, accompagnamento – Contributo economico per spese differenti da utenze e affitto - Pacco viveri – Vestiario – Sostegno ad anziani soli mediante visite domiciliari

**Interventi prevalentemente richiesti:** Ascolto, orientamento, accompagnamento – Pacco viveri - Vestiario

**N° famiglie aiutate anno 2013:** Ascolto, orientamento, accompagnamento (1-10) – Contributo economico per spese differenti da utenze e affitto (1-10)- Pacco viveri (1-10)– Vestiario (1-10) – Sostegno ad anziani soli mediante visite domiciliari (1-10)

**Strumenti di valutazione del bisogno:** Colloquio, visita domiciliare, lavoro di équipe

**Utilizzo strumenti di registrazione:** No

**Strumenti di registrazione utilizzati dall'Organizzazione di volontariato: ---**

**Registrazione dati pc o collegamenti internet: No**

**Motivi per cui non avviene la registrazione dati sul pc:** Mancanza di volontari formati all'utilizzo del computer

#### **SERVIZI DEL TERRITORIO**

**Conoscenza dei servizi pubblici: No**

**Collaborazione con servizi pubblici: ---**

**Contatto con altre organizzazioni no profit:** Si (Caritas parrocchiale S. Maria del Piano e S. Sebastiano Jesi, Consiglio Centrale S. Vincenzo De Paoli)

**Si ritiene la formazione per i volontari utile: No**

## **25. CONFERENZA S.VINCENZO DE PAOLI JESI (Parrocchia La Regina della Pace – S. Giuseppe)**

### **STRUTTURA ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO**

**Area geografica di competenza:** Parrocchia, Quartiere, Comune (Jesi)

**N° volontari:** Da 1 a 10

**Nascita dell'organizzazione di volontariato:** > 15 anni

**Età media dei volontari:** > 65 anni

**Formazione specifica:** Poco

**Riunioni tra volontari:** Ogni settimana

### **ORGANIZZAZIONE**

**Presenza sede organizzazione:** No

**Tipologia sede organizzazione:** ---

**Derivazione fondi organizzazione di volontariato:** Fondi diocesani/regionali/nazionali dell'Organizzazione di appartenenza

**Importo fondi:** Dai 1.000 ai 3.000 euro

**Da chi viene deciso l'intervento:** Gruppo di volontariato

### **RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DEL BISOGNO**

**Modalità di accesso agli interventi:** Domanda spontanea da parte dei soggetti bisognosi, segnalazione da parte di cittadini

**Tipi di intervento:** Ascolto, orientamento, accompagnamento –Pacco viveri

**Interventi prevalentemente richiesti:** Pacchetto viveri

**N° famiglie aiutate anno 2013:** Ascolto, orientamento, accompagnamento (1-10) –  
Pacco viveri (1-10)

**Strumenti di valutazione del bisogno:** Colloquio, visita domiciliare

**Utilizzo strumenti di registrazione:** No

**Strumenti di registrazione utilizzati dall'Organizzazione di volontariato:** ---

**Registrazione dati pc o collegamenti internet:** No

**Motivi per cui non avviene la registrazione dati sul pc:** Mancanza di volontari formati all'utilizzo del computer

## **SERVIZI DEL TERRITORIO**

**Conoscenza dei servizi pubblici:** No

**Collaborazione con servizi pubblici:** ---

**Contatto con altre organizzazioni no profit:** Si (San Vincenzo Parrocchiali, Caritas Parrocchiale La regina della Pace Jesi, Caritas parrocchiale S. Giuseppe Jesi)

**Si ritiene la formazione per i volontari utile:** No

## **26. CONFERENZA S.VINCENZO DE PAOLI MONTECAROTTO (Chiesa del Sacro Cuore)**

### **STRUTTURA ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO**

**Area geografica di competenza:** Comune (Montecarotto)

**N° volontari:** Da 1 a 10

**Nascita dell'organizzazione di volontariato:** > 15 anni

**Età media dei volontari:** Da 46 a 65 anni

**Formazione specifica:** Per niente

**Riunioni tra volontari:** Ogni mese

### **ORGANIZZAZIONE**

**Presenza sede organizzazione:** Si

**Tipologia sede organizzazione:** Magazzino di conservazione e distribuzione viveri

**Derivazione fondi organizzazione di volontariato:** Offerte e raccolta fondi

**Importo fondi:** Dai 1.000 ai 3.000 euro

**Da chi viene deciso l'intervento:** Gruppo di volontariato

### **RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DEL BISOGNO**

**Modalità di accesso agli interventi:** Domanda spontanea da parte dei soggetti bisognosi, segnalazione da parte di cittadini, segnalazione da parte del parroco

**Tipi di intervento:** Aiuto nella ricerca di un lavoro – Pagamento utenze – Contributo economico per spese differenti da utenze e affitto – Pacco viveri - Vestiario

**Interventi prevalentemente richiesti:** Aiuto nella ricerca di un lavoro – Pagamento utenze – Contributo economico per spese differenti da utenze e affitto, Pacco viveri – Vestiario

**N° famiglie aiutate anno 2013:** Aiuto nella ricerca di un lavoro (...)– Pagamento utenze (1-10) – Contributo economico per spese differenti da utenze e affitto (1-10) –Pacco viveri (>100)- Vestiario (>100)

**Strumenti di valutazione del bisogno:** Colloquio, richiesta documentazione

**Utilizzo strumenti di registrazione:** Si

**Strumenti di registrazione utilizzati dall'Organizzazione di volontariato:** Registrazione dei documenti

**Registrazione dati pc o collegamenti internet:** No

**Motivi per cui non avviene la registrazione dati sul pc:** Mancanza di strumenti informatici

#### **SERVIZI DEL TERRITORIO**

**Conoscenza dei servizi pubblici:** Si

**Collaborazione con servizi pubblici:** Abbastanza

**Contatto con altre organizzazioni no profit:** Si (Caritas Angeli di Rosora, San Vincenzo de Paoli Jesi, Caritas Jesi)

**Si ritiene la formazione per i volontari utile:** No



## **27. CONFERENZA S.VINCENZO DE PAOLI E CARITAS CUPRAMONTANA**

**(Parrocchia S. Lorenzo)**

### **STRUTTURA ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO**

**Area geografica di competenza:** Parrocchia - Comune (Cupramontana)

**N° volontari:** Da 11 a 20

**Nascita dell'organizzazione di volontariato:** > 15 anni

**Età media dei volontari:** Da 46 a 65 anni

**Formazione specifica:** Molto

**Riunioni tra volontari:** Ogni mese

### **ORGANIZZAZIONE**

**Presenza sede organizzazione:** No

**Tipologia sede organizzazione:** ---

**Derivazione fondi organizzazione di volontariato:** Offerte e raccolta fondi, Fondazione Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana

**Importo fondi:** > 10.000 euro

**Da chi viene deciso l'intervento:** Gruppo di volontariato

### **RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DEL BISOGNO**

**Modalità di accesso agli interventi:** Domanda spontanea da parte dei soggetti bisognosi, segnalazione da parte di cittadini, segnalazione da parte dei servizi sociali

**Tipi di intervento:** Pagamento utenze – Pagamento canone affitto - Contributo economico per spese differenti da utenze e affitto –Pacco viveri – Vestiario - Mobilio

**Interventi prevalentemente richiesti:** Pagamento utenze – Pagamento canone di affitto – Pacco viveri

**N° famiglie aiutate anno 2013:** Pagamento utenze (21-50) – Pagamento canone affitto (1-10)- Contributo economico per spese differenti da utenze e affitto (1-10) –Pacco viveri (51-100)– Vestiario (21-50) – Mobilio (11-20)

**Strumenti di valutazione del bisogno:** Colloquio

**Utilizzo strumenti di registrazione:** Si

**Strumenti di registrazione utilizzati dall'Organizzazione di volontariato:** Lista promemoria

**Registrazione dati pc o collegamenti internet:** No

**Motivi per cui non avviene la registrazione dati sul pc:** Si ritiene non necessaria

#### **SERVIZI DEL TERRITORIO**

**Conoscenza dei servizi pubblici:** Si

**Collaborazione con servizi pubblici:** Molto

**Contatto con altre organizzazioni no profit:** Si (Caritas)

**Si ritiene la formazione per i volontari utile:** Si

## 28. AMICIZIA A DOMICILIO JESI

### STRUTTURA ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO

**Area geografica di competenza:** Comune (Jesi)

**N° volontari:** Da 21 a 50

**Nascita dell'organizzazione di volontariato:** Meno di 3 anni

**Età media dei volontari:** Da 18 a 30 anni

**Formazione specifica:** Poco

**Riunioni tra volontari:** Ogni mese

### ORGANIZZAZIONE

**Presenza sede organizzazione:** Sì

**Tipologia sede organizzazione:** Magazzino per la conservazione e distribuzione viveri, magazzino per raccolta e distribuzione vestiti

**Derivazione fondi organizzazione di volontariato:** Offerte e raccolta fondi, fondi 8x1000

**Importo fondi:** Da 1.000 a 3.000 euro

**Da chi viene deciso l'intervento:** Gruppo di volontariato

### RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DEL BISOGNO

**Modalità di accesso agli interventi:** Domanda spontanea da parte dei soggetti bisognosi, segnalazione da parte di cittadini, segnalazione da parte dei servizi sociali, segnalazione da parte del Centro Ascolto S.Giuseppe di Jesi

**Tipi di intervento:** Ascolto, orientamento, accompagnamento – Contributo economico per spese differenti da utenze e affitto – Pacco viveri – Distribuzione pasto confezionato a domicilio – Vestiario – Mobilio ed elettrodomestici

**Interventi prevalentemente richiesti:** Ascolto, orientamento, accompagnamento – Contributo economico per spese differenti da utenze e affitto – Pacco viveri

**N° famiglie aiutate anno 2013:** Ascolto, orientamento, accompagnamento (11-20) – Contributo economico per spese differenti da utenze e affitto (1-10)– Pacco viveri (11-20)– Distribuzione pasto confezionato a domicilio (...) – Vestiario (1-10)– Mobilio ed elettrodomestici (1-10)

**Strumenti di valutazione del bisogno:** Colloquio, visita domiciliare, contatto con i servizi sociali, lavoro di équipe

**Utilizzo strumenti di registrazione:** Si

**Strumenti di registrazione utilizzati dall'Organizzazione di volontariato:** Schede specifiche elaborate dall'Organizzazione di volontariato

**Registrazione dati pc o collegamenti internet:** Si (il collegamento internet non è presente)

**Motivi per cui non avviene la registrazione dati sul pc:** ---

#### **SERVIZI DEL TERRITORIO**

**Conoscenza dei servizi pubblici:** Si

**Collaborazione con servizi pubblici:** Abbastanza

**Contatto con altre organizzazioni no profit:** Si (Centro ascolto S.Giuseppe Jesi, Caritas Diocesana Jesi, Associazione Sclerosi Multipla, parrocchia S.Sebastiano Jesi)

**Si ritiene la formazione per i volontari utile:** Si

## 29. CENTRO AIUTO ALLA VITA (CAV) JESI

### STRUTTURA ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO

**Area geografica di competenza:** Diocesi (Jesi) ATS (tutti i Comuni)

**N° volontari:** Da 1 a 10

**Nascita dell'organizzazione di volontariato:** Da 8 a 15 anni

**Età media dei volontari:** Da 46 a 65 anni

**Formazione specifica:** Per niente

**Riunioni tra volontari:** Ogni mese

### ORGANIZZAZIONE

**Presenza sede organizzazione:** Si

**Tipologia sede organizzazione:** Locale adibito a punto di ascolto

**Derivazione fondi organizzazione di volontariato:** Offerte e raccolta fondi, fondi 8x1000, partecipazione a bandi

**Importo fondi:** Da 1.000 a 3.000 euro

**Da chi viene deciso l'intervento:** Gruppo di volontariato

### RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DEL BISOGNO

**Modalità di accesso agli interventi:** Domanda spontanea da parte dei soggetti bisognosi, segnalazione da parte di cittadini, segnalazione da parte dei servizi sociali

**Tipi di intervento:** Ascolto, orientamento, accompagnamento – Contributo economico per spese differenti da utenze e affitto – Raccolta di latte in polvere e distribuzione alla Caritas Diocesana

**Interventi prevalentemente richiesti:** Ascolto, orientamento, accompagnamento – Contributo economico per spese differenti da utenze e affitto – Raccolta di latte in polvere e distribuzione alla Caritas Diocesana

**N° famiglie aiutate anno 2013:** Ascolto, orientamento, accompagnamento (21-50) – Contributo economico per spese differenti da utenze e affitto (1-10) – Raccolta di latte in polvere e distribuzione alla Caritas Diocesana (11-20)

**Strumenti di valutazione del bisogno:** Colloquio, contatto con i servizi sociali, lavoro di équipe, richiesta di documentazione

**Utilizzo strumenti di registrazione:** Si

**Strumenti di registrazione utilizzati dall'Organizzazione di volontariato:** Schede specifiche elaborate dall'Organizzazione di volontariato

**Registrazione dati pc o collegamenti internet:** No

**Motivi per cui non avviene la registrazione dati sul pc:** Mancanza di strumenti informatici

#### **SERVIZI DEL TERRITORIO**

**Conoscenza dei servizi pubblici:** Si

**Collaborazione con servizi pubblici:** Poco

**Contatto con altre organizzazioni no profit:** Si (Caritas Diocesana Jesi, Casa Famiglia Papa Giovanni XXIII di Castelbellino, Parrocchia S. Francesco di Assisi)

**Si ritiene la formazione per i volontari utile:** Si

## 30. CROCE ROSSA JESI

### STRUTTURA ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO

**Area geografica di competenza:** ATS, Regione

**N° volontari:** Da 11 a 20

**Nascita dell'organizzazione di volontariato:** >15 anni

**Età media dei volontari:** Da 46 a 65 anni (tale media è il risultato del fatto che metà volontari si trovano in età scolastica/universitaria mentre l'altra metà in età pensionistica)

**Formazione specifica:** Abbastanza

**Riunioni tra volontari:** Ogni settimana

### ORGANIZZAZIONE

**Presenza sede organizzazione:** Sì

**Tipologia sede organizzazione:** Sede Croce Rossa

**Derivazione fondi organizzazione di volontariato:** Offerte e raccolta fondi

**Importo fondi:** > 10.000 euro

**Da chi viene deciso l'intervento:** Consiglio Croce Rossa locale

### RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DEL BISOGNO

**Modalità di accesso agli interventi:** Domanda spontanea da parte dei soggetti bisognosi, segnalazione da parte di cittadini

**Tipi di intervento:** Contributo economico per spese differenti da utenze e affitto – Pacco viveri – Presidi sanitari gratuiti

**Interventi prevalentemente richiesti:** Contributo economico per spese differenti da utenze e affitto – Pacco viveri – Presidi sanitari gratuiti

**N° famiglie aiutate anno 2013:** Contributo economico per spese differenti da utenze e affitto (1-10) – Pacco viveri (...) – Presidi sanitari gratuiti (1-10)

**Strumenti di valutazione del bisogno:** Colloquio, contatto con i servizi sociali, lavoro di équipe, richiesta di documentazione

**Utilizzo strumenti di registrazione:** No

**Strumenti di registrazione utilizzati dall'Organizzazione di volontariato:** ---

**Registrazione dati pc o collegamenti internet:** ---

**Motivi per cui non avviene la registrazione dati sul pc:** ---

**SERVIZI DEL TERRITORIO**

**Conoscenza dei servizi pubblici:** Sì

**Collaborazione con servizi pubblici:** Abbastanza

**Contatto con altre organizzazioni no profit:** Sì (Caritas Diocesana Jesi)

**Si ritiene la formazione per i volontari utile:** Sì



## 31. ADRA – CHIESA AVENTISTA JESI

### STRUTTURA ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO

**Area geografica di competenza:** Comune (Jesi), ATS (Filottrano, Santa Maria Nuova, Monsano)

**N° volontari:** Da 21 a 50

**Nascita dell'organizzazione di volontariato:** >15 anni

**Età media dei volontari:** Da 46 a 65 anni

**Formazione specifica:** Abbastanza

**Riunioni tra volontari:** Ogni settimana

### ORGANIZZAZIONE

**Presenza sede organizzazione:** Si

**Tipologia sede organizzazione:** Magazzino per conservazione e distribuzione viveri, magazzino per raccolta e distribuzione vestiti

**Derivazione fondi organizzazione di volontariato:** Offerte e raccolta fondi, fondi diocesani/regionali/nazionali dell'Organizzazione di appartenenza, fondi 8x1000

**Importo fondi:** Da 1.000 a 3.000 euro

**Da chi viene deciso l'intervento:** Gruppo di volontariato

### RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DEL BISOGNO

**Modalità di accesso agli interventi:** Domanda spontanea da parte dei soggetti bisognosi, segnalazione da parte di cittadini, segnalazione da parte dei servizi sociali

**Tipi di intervento:** Ascolto, orientamento, accompagnamento – Pagamento utenze – Pacco viveri – Distribuzione pasto confezionato a domicilio – Vestiario – Distribuzione viveri freschi a domicilio tramite Decreto Prefettizio - Microcredito

**Interventi prevalentemente richiesti:** Contributo economico per spese differenti da utenze e affitto – Pacco viveri – Vestiario

**N° famiglie aiutate anno 2013:** Ascolto, orientamento, accompagnamento (51-100) – Pagamento utenze (1-10) – Pacco viveri (>100)– Distribuzione pasto confezionato a domicilio (1-10) – Vestiario (51-100) – Distribuzione viveri freschi a domicilio tramite Decreto Prefettizio (>100)- Microcredito (1-10)

**Strumenti di valutazione del bisogno:** Colloquio, contatto con i servizi sociali, lavoro di équipe

**Utilizzo strumenti di registrazione:** Si

**Strumenti di registrazione utilizzati dall'Organizzazione di volontariato:** Archivio delle richieste e degli interventi forniti

**Registrazione dati pc o collegamenti internet:** Si

**Motivi per cui non avviene la registrazione dati sul pc:** ---

#### **SERVIZI DEL TERRITORIO**

**Conoscenza dei servizi pubblici:** No

**Collaborazione con servizi pubblici:** ---

**Contatto con altre organizzazioni no profit:** Si (Amicizia a domicilio, IPF)

**Si ritiene la formazione per i volontari utile:** Si

## 32. OPERA DELLA NONNA DI JESI – PADRE GUIDO

### STRUTTURA ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO

**Area geografica di competenza:** Comune (Jesi), ATS (tutti i comuni), Regione

**N° volontari:** Da 1 a 10

**Nascita dell'organizzazione di volontariato:** >15 anni

**Età media dei volontari:** > 65 anni

**Formazione specifica:** Per niente

**Riunioni tra volontari:** Ogni mese

### ORGANIZZAZIONE

**Presenza sede organizzazione:** Si

**Tipologia sede organizzazione:** Alloggio sociale per adulti in difficoltà

**Derivazione fondi organizzazione di volontariato:** Offerte e raccolta fondi, fondi diocesani/regionali/nazionali dell'Organizzazione di appartenenza

**Importo fondi:** Da 5.000 a 10.000 euro

**Da chi viene deciso l'intervento:** Gruppo di volontariato

### RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DEL BISOGNO

**Modalità di accesso agli interventi:** Domanda spontanea da parte dei soggetti bisognosi, segnalazione da parte della Caritas Diocesana

**Tipi di intervento:** Pacco viveri – Accoglienza e pernottamento presso proprie strutture - Vestiario

**Interventi prevalentemente richiesti:** Accoglienza e pernottamento presso proprie strutture

**N° famiglie aiutate anno 2013:** Pacco viveri (1-10) – Accoglienza e pernottamento presso proprie strutture(51-100) – Vestiario (...)

**Strumenti di valutazione del bisogno:** Colloquio, lavoro di équipe, richiesta di documentazione

**Utilizzo strumenti di registrazione:** Si

**Strumenti di registrazione utilizzati dall'Organizzazione di volontariato:** registrazione dei documenti

**Registrazione dati pc o collegamenti internet:** Si (non presente collegamento internet)

**Motivi per cui non avviene la registrazione dati sul pc: ---**

**SERVIZI DEL TERRITORIO**

**Conoscenza dei servizi pubblici:** No

**Collaborazione con servizi pubblici:** ---

**Contatto con altre organizzazioni no profit:** Si (Caritas Diocesana, Associazioni per immigrati, Casa della Carità di Ancona, Mensa del povero di Ancona)

**Si ritiene la formazione per i volontari utile:** Si

### 33. ISTITUTO PER LA FAMIGLIA (IPF) CASTELBELLINO

#### STRUTTURA ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO

**Area geografica di competenza:** ATS (tutti i comuni)

**N° volontari:** Da 1 a 10

**Nascita dell'organizzazione di volontariato:** Da 3 a 7 anni

**Età media dei volontari:** Da 31 a 45 anni

**Formazione specifica:** Per niente

**Riunioni tra volontari:** Ogni mese

#### ORGANIZZAZIONE

**Presenza sede organizzazione:** Si

**Tipologia sede organizzazione:** Magazzino per conservazione e distribuzione viveri, magazzino per raccolta e distribuzione vestiti

**Derivazione fondi organizzazione di volontariato:** Offerte e raccolta fondi, partecipazione a bandi, 5x1000 e sovvenzioni comunali

**Importo fondi:** Da 5.000 a 10.000 euro

**Da chi viene deciso l'intervento:** Volontario

#### RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DEL BISOGNO

**Modalità di accesso agli interventi:** Segnalazione da parte dei servizi sociali, segnalazione da parte dei cittadini o da altri soggetti del volontariato

**Tipi di intervento:** Aiuto nella ricerca di un lavoro – Pagamento utenze – Pagamento canone affitto - Pacco viveri

**Interventi prevalentemente richiesti:** Aiuto nella ricerca di un lavoro – Pacco viveri

**N° famiglie aiutate anno 2013:** Aiuto nella ricerca di un lavoro(1-10) – Pagamento utenze(11-20) – Pagamento canone affitto (1-10) - Pacco viveri (51-100)

**Strumenti di valutazione del bisogno:** Colloquio, visita domiciliare, contatto con i servizi sociali, richiesta di documentazione

**Utilizzo strumenti di registrazione:** Si

**Strumenti di registrazione utilizzati dall'Organizzazione di volontariato:** registrazione dei documenti, schede specifiche elaborate dall'Organizzazione di volontariato

**Registrazione dati pc o collegamenti internet:** Si

**Motivi per cui non avviene la registrazione dati sul pc: ---**

**SERVIZI DEL TERRITORIO**

**Conoscenza dei servizi pubblici:** Si

**Collaborazione con servizi pubblici:** Abbastanza

**Contatto con altre organizzazioni no profit:** Si (Caritas Diocesana, ADRA, UNITALSI)

**Si ritiene la formazione per i volontari utile:** No

## **34. BANCO ALIMENTARE PARROCCHIA S.MARIA DI MOIE**

### **STRUTTURA ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO**

**Area geografica di competenza:** Comune (Maiolati Spontini) - ATS (Castellinno, Monte Roberto, Castelplanio)

**N° volontari:** Da 1 a 10

**Nascita dell'organizzazione di volontariato:** Da 8 a 15 anni

**Età media dei volontari:** Da 46 a 65 anni

**Formazione specifica:** Per niente

**Riunioni tra volontari:** Ogni settimana

### **ORGANIZZAZIONE**

**Presenza sede organizzazione:** Si

**Tipologia sede organizzazione:** Magazzino per conservazione e distribuzione viveri

**Derivazione fondi organizzazione di volontariato:** Fondi diocesani/regionali/nazionali dell'Organizzazione di appartenenza, Comune di Maiolati Spontini

**Importo fondi:** Da 1.000 a 3.000 euro

**Da chi viene deciso l'intervento:** Parroco, gruppo di volontariato, proposta assistente sociale

### **RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DEL BISOGNO**

**Modalità di accesso agli interventi:** Domanda spontanea da parte dei soggetti bisognosi, segnalazione da parte dei servizi sociali, segnalazione da parte dei cittadini o da altri soggetti del volontariato.

**Tipi di intervento:** Ascolto, orientamento, accompagnamento -- Aiuto nella ricerca di un lavoro – Pagamento utenze – Pacco viveri

**Interventi prevalentemente richiesti:** Aiuto nella ricerca di un lavoro – Pagamento utenze -Pacco viveri

**N° famiglie aiutate anno 2013:** Ascolto, orientamento, accompagnamento (21-50) -- Aiuto nella ricerca di un lavoro (21-50) – Pagamento utenze (1-10) – Pacco viveri (21-50)

**Strumenti di valutazione del bisogno:** Colloquio, contatto con i servizi sociali

**Utilizzo strumenti di registrazione:** Si

**Strumenti di registrazione utilizzati dall'Organizzazione di volontariato:** Registri creati dall'Associazione

**Registrazione dati pc o collegamenti internet:** No

**Motivi per cui non avviene la registrazione dati sul pc:** Mancanza di strumenti informatici

#### **SERVIZI DEL TERRITORIO**

**Conoscenza dei servizi pubblici:** No

**Collaborazione con servizi pubblici:** ---

**Contatto con altre organizzazioni no profit:** Si (Caritas Diocesana, IPF, Progetto Solidarietà media Vallesina)

**Si ritiene la formazione per i volontari utile:** No



## 35. AVULSS CINGOLI

### STRUTTURA ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO

**Area geografica di competenza:** Comune (Cingoli)

**N° volontari:** Da 21 a 50

**Nascita dell'organizzazione di volontariato:** > 15 anni

**Età media dei volontari:** Da 46 a 65 anni

**Formazione specifica:** Molto

**Riunioni tra volontari:** Ogni mese

### ORGANIZZAZIONE

**Presenza sede organizzazione:** Si

**Tipologia sede organizzazione:** Magazzino per conservazione e distribuzione viveri

**Derivazione fondi organizzazione di volontariato:** Offerte e raccolta fondi, fondi 5x1000

**Importo fondi:** Non so

**Da chi viene deciso l'intervento:** ---

### RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DEL BISOGNO

**Modalità di accesso agli interventi:** Domanda spontanea da parte dei soggetti bisognosi, azioni rivolte alla comunità, segnalazione da parte dei servizi sociali

**Tipi di intervento:** Ascolto, orientamento, accompagnamento -- Pacco viveri - Animazione

**Interventi prevalentemente richiesti:** Ascolto, orientamento, accompagnamento

**N° famiglie aiutate anno 2013:** Ascolto, orientamento, accompagnamento (non so) - Pacco viveri (21-50) – Animazione (non so)

**Strumenti di valutazione del bisogno:** Colloquio

**Utilizzo strumenti di registrazione:** No

**Strumenti di registrazione utilizzati dall'Organizzazione di volontariato:** ---

**Registrazione dati pc o collegamenti internet:** No

**Motivi per cui non avviene la registrazione dati sul pc:** Mancanza di strumenti informatici

**SERVIZI DEL TERRITORIO**

**Conoscenza dei servizi pubblici:** Sì

**Collaborazione con servizi pubblici:** Abbastanza

**Contatto con altre organizzazioni no profit:** Sì (Croce Rossa, AVIS, AIDO)

**Si ritiene la formazione per i volontari utile:** Sì

## **36. GRUPPO DI VOLONTARIATO “CARMELO NEL MONDO” MOIE**

### **STRUTTURA ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO**

**Area geografica di competenza:** Comune (Maiolati Spontini)

**N° volontari:** Da 1 a 10

**Nascita dell'organizzazione di volontariato:** > 15 anni

**Età media dei volontari:** Da 46 a 65 anni

**Formazione specifica:** ---

**Riunioni tra volontari:** Ogni semestre

### **ORGANIZZAZIONE**

**Presenza sede organizzazione:** No

**Tipologia sede organizzazione:** ---

**Derivazione fondi organizzazione di volontariato:** Offerte e raccolta fondi, fondi proveniente dall'IPF

**Importo fondi:** Da 1.000 a 3.000 euro

**Da chi viene deciso l'intervento:** Gruppo di volontariato

### **RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DEL BISOGNO**

**Modalità di accesso agli interventi:** Segnalazione da parte dei servizi sociali

**Tipi di intervento:** Pagamento utenze -- Pacco viveri - Vestiario

**Interventi prevalentemente richiesti:** Aiuto nella ricerca di un lavoro – Pagamento utenze – Pacco viveri

**N° famiglie aiutate anno 2013:** Pagamento utenze (1-10)- Pacco viveri (1-10)- Vestiario (1-10)

**Strumenti di valutazione del bisogno:** Contatto con i servizi sociali

**Utilizzo strumenti di registrazione:** No

**Strumenti di registrazione utilizzati dall'Organizzazione di volontariato:** ---

**Registrazione dati pc o collegamenti internet:** No

**Motivi per cui non avviene la registrazione dati sul pc:** ---

### **SERVIZI DEL TERRITORIO**

**Conoscenza dei servizi pubblici:** Si

**Collaborazione con servizi pubblici:** Molto

**Contatto con altre organizzazioni no profit:** Si (IPF, Caritas Diocesana)

**Si ritiene la formazione per i volontari utile:** Si

### **37. BANCO SOLIDARIETA' DI ANCONA – SEDE FILOTTRANO**

#### **STRUTTURA ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO**

**Area geografica di competenza:** Comune (Filottrano)

**N° volontari:** Da 1 a 10

**Nascita dell'organizzazione di volontariato:** Da 8 a 15 anni

**Età media dei volontari:** Da 46 a 65 anni

**Formazione specifica:** Abbastanza

**Riunioni tra volontari:** Ogni mese

#### **ORGANIZZAZIONE**

**Presenza sede organizzazione:** Si

**Tipologia sede organizzazione:** Magazzino per conservazione e distribuzione viveri

**Derivazione fondi organizzazione di volontariato:** Partecipazione a bandi, E.G.E.A.

**Importo fondi:** ---

**Da chi viene deciso l'intervento:** Volontario, parroco

#### **RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DEL BISOGNO**

**Modalità di accesso agli interventi:** Domanda spontanea da parte dei soggetti bisognosi, segnalazione da parte dei servizi sociali

**Tipi di intervento:** Ascolto, orientamento, accompagnamento – Aiuto nella ricerca di un lavoro - Pagamento utenze -- Pacco viveri - Vestiario

**Interventi prevalentemente richiesti:** Aiuto nella ricerca di un lavoro – Pagamento utenze – Pacco viveri

**N° famiglie aiutate anno 2013:** Ascolto, orientamento, accompagnamento (1-10) – Aiuto nella ricerca di un lavoro (1-10) - Pagamento utenze (1-10) -- Pacco viveri (1-10) – Vestiario (...)

**Strumenti di valutazione del bisogno:** Visita domiciliare, contatto con i servizi sociali

**Utilizzo strumenti di registrazione:** Si

**Strumenti di registrazione utilizzati dall'Organizzazione di volontariato:** Schede specifiche elaborate dall'Organizzazione di Volontariato

**Registrazione dati pc o collegamenti internet:** Si

**Motivi per cui non avviene la registrazione dati sul pc:** ---

**SERVIZI DEL TERRITORIO**

**Conoscenza dei servizi pubblici:** Sì

**Collaborazione con servizi pubblici:** Abbastanza

**Contatto con altre organizzazioni no profit:** Sì (Caritas Filottrano)

**Si ritiene la formazione per i volontari utile:** Sì



## **Presentazione Alleanza contro la povertà in Italia**

Acli e Caritas propongono di siglare un Patto Aperto contro la Povertà a tutti soggetti sociali interessati alla lotta per estirpare questo flagello in Italia. Si tratta, dunque, di unire le forze e percorrere insieme un cammino finalizzato a promuovere l'introduzione del Reddito d'Inclusione Sociale nel nostro paese. Inoltre, se – come ci auguriamo – il Reis diventerà realtà, gli aderenti al Patto si impegneranno ad assicurarne la migliore attuazione possibile.

E' invitato ad aderire al Patto ogni soggetto sociale che deciderà di fare propria la proposta, nei suoi punti chiave, e di contribuire alla campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e delle forze politiche per ottenerne l'introduzione. Inoltre, in caso di esito positivo, gli aderenti lavoreranno per promuoverne la corretta attuazione così come per verificarla.

I contenuti dell'attività di sensibilizzazione saranno definiti congiuntamente dai diversi sostenitori, in coerenza con la logica prescelta; evidentemente non potrebbe definirsi "aperto" un Patto dai contorni già definiti, cioè chiusi. Allo stesso modo, mentre i capisaldi della proposta sono fermi, gli aderenti potranno portare il proprio contributo per migliorarne le specifiche parti, sulla base delle loro competenze ed esperienze. In caso di esito positivo, un non minore coinvolgimento sarà richiesto nel controllare l'attuazione del Reis e nel favorire il superamento delle difficoltà che si presenteranno in fase realizzativa, come è naturale che avvenga passando dalla teoria alla pratica.

Perché un Patto contro la povertà? Allo scopo di superare la distanza tra la scarsa attenzione che, da sempre, la politica nazionale dedica al problema e l'urgenza di mettere in campo adeguate azioni per contrastarlo. Nella concretezza delle risposte portate avanti a livello locale, tanti soggetti sono abituati ad unire gli sforzi e a realizzare insieme interventi contro l'esclusione sociale, in innumerevoli territori. Passando all'attività di sensibilizzazione svolta a livello nazionale, invece, il quadro cambia perché le numerose azioni effettivamente compiute vengono realizzate da singoli attori, gli uni autonomamente rispetto agli altri. Fare della povertà una priorità della politica nazionale costituisce, oggi, una sfida insieme decisiva ed assai complessa : per vincerla è necessario un salto di qualità. Solo unendo le forze e dando vita ad



un'azione corale, si può coltivare la speranza di togliere all'Italia lo spiacevole primato di essere uno dei due Paesi dell'Europa a 15, insieme alla Grecia, privo di una misura nazionale contro la povertà assoluta[1].

La costruzione del Patto è facilitata dalla peculiarità della lotta alla povertà: su quali dovrebbero essere i punti cardine di una misura nazionale per fronteggiarla, infatti, esiste ampio consenso tra gli addetti ai lavori. Detto altrimenti, tutti sanno cosa fare, il problema è riuscirci: mobilitarsi insieme è un passaggio decisivo a tal fine.

Perché “Aperto” ? Innanzitutto per un motivo di senso. Nessuno – a cominciare dai promotori e dagli autori della presente proposta - può ritenere di avere il monopolio della lotta alla povertà, la voce di ognuno ha lo stesso valore di quella degli altri. Vi è, nondimeno, una ragione di contenuto. L'ampiezza della sfida è tale da rendere necessaria la condivisione di esperienze, competenze e creatività di ognuno, con riferimento ai diversi piani della sensibilizzazione, del miglioramento della proposta e della verifica sulla sua (eventuale) attuazione.

La logica pattizia permea l'intera proposta. Passando dai soggetti sociali alle forze politiche, infatti, questa si conferma la chiave di volta per il successo del Reis. Un Patto tra i partiti è necessario affinché tutti insieme decidano l'introduzione del Reis e si assumano la responsabilità di sostenerne congiuntamente l'attuazione, quale che sia la collocazione futura di ognuno (maggioranza o opposizione). In altre parole, si propone loro di prendere un impegno condiviso ad appoggiare il percorso di messa in pratica della misura negli anni a venire, che ogni attore dovrebbe portare avanti indipendentemente dal colore dei prossimi Governi e dall'evoluzione del confronto politico.

L'attuazione del Reddito d'Inclusione Sociale incontrerà inevitabilmente numerosi ostacoli: altrimenti la riforma non sarebbe degna di questo nome. Si ipotizza, pertanto, un percorso pluriennale affinché i soggetti impegnati localmente – Enti Locali e Terzo Settore – dispongano del tempo necessario ad assimilare il cambiamento e apprendere come gestire la nuova misura. In questa fase i territori saranno accompagnati da Regioni e Stato grazie a sistemi di monitoraggio e valutazione, azioni formative, momenti di confronto e altro.

Solo se graduale e ben supportato, infatti, un percorso di cambiamento del welfare locale può arrivare a buon fine[2].

Il gradualismo è la scelta migliore – l'unica possibile, a ben vedere – per le *politiche*, cioè per il contenuto degli interventi, mentre presenta alcuni rischi riguardanti la *politica*, intesa come il confronto tra le diverse forze coinvolte. Tenere il “cantiere” aperto tre anni[3], infatti, significa vivere un lungo periodo di “lavori in corso” durante il quale le naturali difficoltà potrebbero essere sfruttate – secondo le convenienze del momento – per rimettere il Reis in discussione, facendone il pretesto per una battaglia politica. Gli argomenti utilizzati potrebbero essere quelli tante volte sentiti, da “siamo realisti, il welfare italiano non è in grado di amministrare una misura simile” a “sarebbe bello ma costa troppo”[4].

Il Patto servirebbe a proteggere la lotta alla povertà da questi rischi, impedendo ai partiti di cadere in tentazioni strumentali. Si vorrebbe creare così un clima nel quale non venissero messe in discussione l'esistenza del Reis e il suo impianto – certezze necessarie ai cittadini in povertà per veder rispettati i propri diritti e agli operatori del welfare per agire in un contesto stabile – e l'attenzione potesse concentrarsi su come affrontare al meglio le difficoltà concrete incontrate nel percorso attuativo.

Può apparire ingenuo, davanti alla realtà del confronto politico italiano, proporre un simile patto e immaginarne il rispetto nel tempo. D'altra parte, un progetto con queste caratteristiche (è a favore della parte più debole della società, permette di superare un ritardo ormai insostenibile del nostro paese, ha il consenso dei tecnici, accompagna diritti e doveri, ed è costruito così da richiedere al bilancio pubblico un impegno sostenibile) costituisce un terreno particolarmente favorevole per un accordo capace di andare oltre le rispettive appartenenze. In ogni modo, si è visto sopra, il Patto tra i soggetti sociali avrà tra i propri compiti quello di promuovere e verificare la corretta attuazione del Reis; un'opera costante di stimolo e controllo della politica costituirà una parte centrale di tale funzione.

---

[1] Nei rapporti di ricerca sulla lotta alla povertà in Europa, i riferimenti al nostro paese sono abitualmente di questo tenore: “L’analisi degli esperti mostra che, ad eccezione di Grecia ed Italia, tutti gli Stati Membri [dell’Unione Europea, n.d.a] hanno, con forme diverse, una misura di reddito minimo a livello nazionale” (Frazier e Marlier, 2009, pag 15).

[2] Inoltre, suddividere l’introduzione in più anni consente di diluire nel tempo il necessario incremento di spesa.

[3] Il quarto anno del percorso di transizione è il primo nel quale la misura a tutti gli utenti, di fatto il primo anno a regime.

[4] Le buone ragioni a favore della riforma, presentate sopra, confutano queste affermazioni.

(Fonte: [www.redditoinclusione.it](http://www.redditoinclusione.it))

## Cos'è il REIS

---

Il Reis è una misura nazionale rivolta a tutte le famiglie che vivono la povertà assoluta in Italia. Questa si illustra i tratti principali che assumerà una volta entrata a regime, cioè a partire dal quarto ed ultimo anno del percorso di transizione, accompagnandoli con i rispettivi principi guida. **Il Reis in sintesi**

<b>Utenti</b>	Tutte le famiglie in povertà assoluta. Legittimate a vario titolo alla presenza sul territorio italiano e regolarmente residenti nel paese da almeno dodici mesi.
<b>Importo</b>	La differenza tra il reddito familiare e la soglia Istat di povertà assoluta
<b>Variazioni geografiche</b>	Le soglie d'accesso variano secondo il costo della vita delle diverse aree del paese. Gli importi variano secondo il costo della vita delle diverse aree del paese
<b>Servizi alla persona</b>	Al trasferimento monetario si accompagna l'erogazione di servizi. Sono servizi per l'impiego, contro il disagio psicologico e/o sociale, per esigenze di cura e altro
<b>Welfare mix</b>	Il Reis viene gestito a livello locale grazie all'impegno condiviso di Comuni, Terzo Settore, servizi per formazione/impiego e altri soggetti. Il Comune ha il ruolo di regia e il Terzo Settore co-progetta insieme ad esso, esprimendo le proprie competenze in tutte le fasi dell'intervento
<b>Lavoro</b>	Tutti i membri della famiglia tra 18 e 65 anni ritenuti abili al lavoro devono attivarsi in tale direzione. Si tratta di cercare un lavoro, dare disponibilità a iniziare un'occupazione offerta dai Centri per l'impiego e a frequentare attività di formazione o riqualificazione professionale.
<b>Livelli essenziali</b>	Il Reis costituisce il primo livello essenziale delle prestazioni nelle politiche sociali

**Utenti:** le famiglie in povertà assoluta, che nel 2012 erano il 6.8% dei nuclei in Italia. Il Reis è destinato ai cittadini di qualsiasi nazionalità, in possesso di un valido titolo di legittimazione alla presenza sul territorio italiano e ivi residenti da almeno 12 mesi. Il principio guida è l'universalismo: una misura per tutte le famiglie in povertà assoluta.

**Importo:** ogni famiglia riceve mensilmente una somma pari alla differenza tra il proprio reddito e la soglia Istat della povertà assoluta. Il principio guida è l'adeguatezza: nessuna famiglia è più priva delle risorse necessarie a raggiungere un livello di vita "minimamente accettabile".

**Variazioni geografiche:** la soglia di povertà assoluta cambia in base alla macro-area (nord/centro/sud) ed alla dimensione del comune (piccolo/medio/grande) dove ci si trova. Si tiene così conto delle notevoli differenze nel costo della vita esistenti in Italia, in modo da assicurare a tutti eguaglianza sostanziale nell'accesso alla misura e nel potere d'acquisto che questa garantisce. Il principio guida è l'equità territoriale: poter avere le stesse condizioni economiche effettive in qualunque punto del paese.

**Servizi alla persona:** insieme al contributo monetario, gli utenti del Reis ricevono i servizi dei quali hanno bisogno. Possono essere servizi per l'impiego (si veda sotto), contro il disagio psicologico e/o sociale, riferiti a bisogni di cura – disabilità, anziani non autosufficienti – o di altra natura. S'intende così fornire nuove competenze alle persone e/o aiutarle ad organizzare diversamente la propria esistenza. Il principio guida risiede nell'inclusione sociale: dare alle persone l'opportunità di costruire percorsi che – nei limiti del possibile – permettano di uscire dalla condizione di marginalità.

**Welfare mix:** il Reis viene gestito a livello locale, grazie ad un impegno condiviso, innanzitutto, da Comuni e Terzo Settore. I Comuni – in forma associata nell'Ambito – hanno la responsabilità della regia complessiva e il Terzo Settore co-progetta insieme a loro, esprimendo le proprie competenze in tutte le fasi dell'intervento; anche altri soggetti svolgono un ruolo centrale, a partire dai quelli dedicati a formazione e lavoro. Il principio guida consiste nella partnership: solo un'alleanza tra attori pubblici e privati a livello locale permette di affrontare con successo il nodo povertà.

**Lavoro:** tutti i membri della famiglia in età tra 18 e 65 anni ritenuti abili al lavoro devono attivarsi nella ricerca di un'attività professionale, dare disponibilità a iniziare un'occupazione offerta dai Centri per l'impiego e a frequentare attività di formazione o riqualificazione professionale. Il principio guida consiste nell'inclusione attiva: chi può, rafforza le proprie competenze professionali e deve compiere ogni sforzo per trovare un'occupazione.

**Livelli essenziali:** il Reis costituisce un livello essenziale delle prestazioni ai sensi dell'art 117 della Costituzione ed è il primo inserito nelle politiche sociali del nostro paese. Viene così introdotto un diritto che assicura una tutela a chiunque cada in povertà assoluta. Il principio guida è quello di cittadinanza, secondo il quale viene assicurato a tutti il diritto di essere protetti contro il rischio di povertà assoluta.

(Fonte: [www.redditoinclusione.it](http://www.redditoinclusione.it))



